



LUIGI DE NARDIS

Il cortegiano e l'eroe.

Studio su Saint-Évremond

Firenze, La Nuova Italia, 1964

(Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 30)

*Quest'opera è soggetta alla licenza **Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia** (CC BY-NC-ND 2.5). Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che*

- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;*
- l'opera non sia usata per fini commerciali;*
- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.*

*Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza **Creative Commons Italia** (CC BY-NC-ND 2.5) all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>.*

Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che deve essere indicata esplicitamente.

PUBBLICAZIONI
DELLA FACOLTA DI LETTERE E FILOSOFIA
DELL'UNIVERSITA DI MILANO

XXX

LUIGI DE NARDIS

IL CORTEGIANO E L'EROE

STUDIO SU SAINT-ÉVREMOND



LA NUOVA ITALIA EDITRICE
FIRENZE

DIRITTI RISERVATI

1ª edizione: giugno 1964

Tutti i diritti di traduzione e di riproduzione (anche di semplici brani, riprodotti per radiodiffusione) sono riservati per tutti i paesi, compresi i Regni di Norvegia, Svezia e Olanda.

Printed in Italy

Copyright 1964 by «La Nuova Italia» Editrice, Firenze

Alla memoria di mio Padre

PRELIMINARI

Di Saint-Évremond,* scrittore notissimo ai suoi tempi e poco meno che negletto nella seconda metà del XVIII secolo e in epoca romantica, scriveva con bel piglio antiprofessorale, ma con sostanziale ingiustizia, il Sainte-Beuve: « L'histoire littéraire, pour peu qu'elle soit didactique, [...] a le droit et presque le devoir de le négliger: probablement il se soucierait peu lui-même de cette omission; il ne réclamerait pas contre: il en serait plutôt flatté. L'enseignement proprement dit a peu à faire avec lui »¹.

Scrittore che sfugge alle classificazioni, personalità inquietante, personaggio forse ingombrante, Saint-Évremond ha effettivamente occupato, quando lo ha avuto, un posto di scarso rilievo nei manuali di storia letteraria. E non si comprende come il Prévost, in un suo saggio del 1939, abbia potuto affermare: « ... les professeurs l'ont transformé en un

* Charles de Marquetel de Saint-Denis, signore di Saint-Évremond, nacque a Saint-Denis le Gast, in Normandia, tra la fine del 1613 e gli inizi del 1614 (fu battezzato il 5 gennaio 1614). Per il testo delle opere evremoniane si rinvia, ove non sia data diversa indicazione, alle *Œuvres / de Monsieur de Saint-Évremond / publiées sur les Manuscrits de l'Auteur / Nouvelle Edition Revuë, Corrigée et Augmentée / De la Vie de l'Auteur*, A Londres, chez Jacob Tonson, 1711, Tomes I, II, III, IV, V (*Abbr.*: CE.); i Tomes VI e VII della stessa edizione sono costituiti dalle: *Œuvres Meslées, / ou / Melange curieux / Des meilleures Pieces attribuées / a Monsieur / de Saint-Évremond* (*Abbr.*: CE. M.). Per ogni informazione circa le questioni relative al testo evremoniano si rinvia alla *Nota al testo* delle *Œuvres choisies*, a cura di Luigi de Nardis, Roma, Edizioni dell'Ateneo, in corso di stampa.

¹ SAINTE-BEUVE, *Saint-Évremond*, Allem: XVII^e, *Philosophes et moralistes*, p. 3 (1868).

corridor qui sert à passer du XVI^e au XVIII^e siècle » ². La verità è che i « professori », fatte le debite eccezioni, hanno sempre manifestato una certa diffidenza verso questo scrittore la cui presenza sembrava irridere gli ordinati schemi evolutivi della cultura nazionale: esiliato dalla società di Luigi XIV, Saint-Évremond lo è stato anche dai sacri testi dell'insegnamento universitario, al punto che il Wilmotte si induceva a presentare nel 1921 una antologia di scritti critici evremoniani in una « collection des chefs-d'œuvre méconnus » ³.

Maggior fortuna, come è facile immaginare, Saint-Évremond trovò presso scrittori, critici militanti, *amateurs*, curiosi, il contatto con i quali era facilitato dalla sua aria antipedante, dalla sua posizione di singolare isolamento che la vita e i posteri gli riservarono. Ma questa fortuna non va esente da numerosi equivoci e pericoli: il rischio più grosso è quello di accogliere un Saint-Évremond completamente avulso dalla sua vera *humus* culturale, sciolto da qualsiasi legame con le correnti di idee in cui pur si formò, con gli ambienti e il gusto che orientarono e perfezionarono la sua personalità di scrittore e di uomo di cultura; tutte circostanze, queste, che si prestano ad autorizzare una lettura troppo 'moderna' della sua opera, un'indagine troppo parziale della sua avventura spirituale (ne è immune il fine giudizio di Gide nel suo *Journal*) ⁴.

Non si vuole con ciò additare all'attenzione del lettore la 'oggettiva' mediocrità di tutta una serie di studi ottocenteschi, insipidi frutti di una onesta e un po' patetica eru-

² J. PRÉVOST, *Saint-Évremond*, in *Tableau de la littérature française. De Corneille à Chénier*, préface d'A. Gide, Paris, Gallimard, 1939, p. 29.

³ SAINT-ÉVREMOND, *Critique littéraire*, introduction et notes de M. Wilmotte, Paris, Éditions Bossard, 1921.

⁴ A. GIDE, *Journal (1889-1939)*, « Bibliothèque de la Pléiade », Paris, Gallimard, 1960, pp. 661-662.

dizione di provincia⁵: includendo tra questi anche l'indagine accademica che sulle opere dell'autore della satirica *Comédie des Academistes* promosse nel 1865, con melanconico vezzo autoironico, l'Académie Française⁶. Questi studi hanno trovato il loro sbocco e la loro pace in una mediocrissima tesi di dottorato discussa a Zagabria nel 1934, imprecisa dal punto di vista sostanziale e formale, e di cui sono appena degne di menzione le pagine consacrate all'attività critica del nostro autore⁷.

La bibliografia evremoniana, di cui un buon repertorio può leggersi nel recente libro del Barnwell⁸, offre lavori e ricerche particolari di ben altro rilievo e interesse: da quelli

⁵ A. BOURGOIN, *Les maîtres de la critique au XVII^e siècle: Chapelain, Saint-Évremond, Boileau, La Bruyère, Fénelon*, Paris, Garnier Frères, 1889, pp. 67-126; A. BROGLÉ, *Étude sur Saint-Évremond*, Rostock, 1873; M. LÉONCE CURNIER, *Saint-Évremond, sa vie et ses écrits*, « Mémoires de l'Académie du Gard », 1874, rist. in volume, Nîmes, Clavel-Bellivet, 1875; É. EGGER, *Saint-Évremond*, Paris, Impr. de S. Raçon, s. d.; D.-L. GILBERT, *Étude sur Saint-Évremond*, Paris, Firmin-Didot, 1866; R. GROUSSET, *Saint-Évremond*, in *Œuvres posthumes*, Paris, Hachette, 1886, pp. 125-156; C. HIPPEAU, *Saint-Évremond*, « Mémoires de l'Académie des Sciences, Arts et Belles-Lettres de Caen », Caen, chez A. Ardel, 1851, pp. 47-102; V. DE LANGSDORFF, *Un sceptique sous Louis XIV. Saint-Évremond et sa vie d'exil*, « Revue des Deux-Mondes », XXXV, 56 (1865), pp. 209-235; J. MACÉ, *Saint-Évremond*, « Revue des Deux-Mondes », XII, 29 (1842), pp. 243-256 (l'articolo si interrompe per un errore di impaginazione), rist. in volume, Paris, J. Hetzel et C.^{ie} Éd., 1894; G. MERLET, *Saint-Évremond*, *Étude historique, morale et littéraire*, suivie de fragments en vers et en prose, Paris, Sauton, 1870; FR. PASTRELLO, *Saint-Évremond et son influence sur la littérature française*, Trieste, Impr. C. Amati Fils, 1874; G. REINHARDT, *Saint-Évremonds Urteile und Gedanken über die alten Griechen und Römer*, Saalfeld a. S., Stockigt, 1900.

⁶ CH.-A. GIDEL, *Étude sur la vie et les ouvrages de Saint-Évremond*, Paris, Institut Impérial de France, 1886, rist. come prefazione al volume *Œuvres choisies de Saint-Évremond*, précédées d'une étude sur la vie et les ouvrages de l'auteur par A.-Ch. Gidel, Paris, Garnier Frères, s. d. [1867].

⁷ K. SPALATIN, *Saint-Évremond*. Thèse de doctorat, C. Albrecht (P. Aeinger), Zagreb, 1934, pp. 148-163.

⁸ H. T. BARNWELL, *Les idées morales et critiques de Saint-Évremond*, Paris, Presses Universitaires de France, 1957, pp. 222-232. Cfr. anche R.

di carattere divulgativo, ma non privi di qualche fine notazione⁹, a quelli orientati da interessi di carattere storico, filosofico o biografico¹⁰, a quelli consacrati a questioni stretta-

TROUDE, *Saint-Évremond (1610-1703)*, « Revue des Sociétés Savantes de Haute Normandie », 3 (1960), pp. 27-36, e Q. M. HOPE, *Saint-Évremond*, in D. C. CABEEN and J. BRODY, *A Critical Bibliography of French Literature*. Vol. III: *The Seventeenth Century*, Edited by N. Edelman, Syracuse University Press, 1961, pp. 304-308.

⁹ J.-M. BERNARD, *Saint-Évremond et Ninon de Lenclos*, in *Œuvres*, t. II, Paris, Le Divan, 1923, pp. 147-151; J.-J. BROUSSON, *Deux épicuriens: Saint-Évremond et Ninon*, « Nouvelles Littéraires », 13 déc. 1945, p. 1 e 6; E. DARD, *Un philosophe bon vivant: Saint-Évremond*, « Livre français », 5 (1938), pp. 105-107; M.-P. LAFARGUE, *Saint-Évremond ou le Pétrone du XVII^e siècle*, Paris, Ed. France, 1945; G. LORRIS, *Saint-Évremond*, « Confluences », III (1943), pp. 318-325.

¹⁰ H. T. BARNWELL, *Saint-Évremond and Pascal: A Note on the Question of 'le Divertissement'*, « Studies in Philology », LIII (1956), pp. 35-50; *Saint-Évremond: A French Political Exile in Seventeenth-Century London*, « Proceedings of the Huguenot Society of London », XVIII (1952), pp. 449-463; P. BONNEFON, *Une lettre inédite sur la mort de Saint-Évremond*, « Revue d'Histoire Littéraire de la France », XIII (1906), pp. 322-325; P. CHAPONNIÈRE, *Les premières années d'exil de Saint-Évremond*, ivi, XXIX (1922), pp. 385-408; G. COHEN, *Le Séjour de Saint-Évremond en Hollande (1665-1672)*, « Revue de Littérature Comparée », V (1925), pp. 431-454, e VI (1926), pp. 402-423; *Le Séjour de Saint-Évremond en Hollande et l'entrée de Spinoza dans le champ de la pensée française*, Paris, H. Champion, 1926 (cfr. la rec. di G. Ascoli in « Revue d'Histoire Littéraire de la France », XXXIV [1927], pp. 601-602); E. R. CURTIUS, *Saint-Évremond*, « Neue schweizer Rundschau (Wissen und Leben) », 3 März 1926, pp. 288-300; V. DE CAPRARIIS, *Religione e politica in Saint-Évremond*, « Rivista storica italiana », LXVI (1954), pp. 204-239; *I 'Romani' del Saint-Évremond*, ivi, LXVII (1955), pp. 5-30; G. HESS, *Wege des Humanismus im Frankreich des 17. Jahrhunderts: I. Saint-Évremond*, « Romanische Forschungen », 52 (1938), pp. 259-290; F. PUAUX, *Saint-Évremond et les réfugiés de la Révocation à Londres*, « Bulletin de la Société de l'Histoire du protestantisme français », LXVII (1918), pp. 184-208; L. QUÉNAULT, *Acte de baptême et véritable date de la naissance de Saint-Évremond [1614]*, « Bulletin de la Société des antiquaires de Normandie », V (1868-1869), p. 226; J. VON STACKELBERG, *Saint-Évremonds Gedanken über den Charakterwandel der Römer*, « Archiv für Kulturgeschichte », 43 (1961), pp. 317-328; R. TERNOIS, *Saint-Évremond gentilhomme normand*, « Annales de Normandie », 3 (1960), pp. 229-240; *Saint-Évremond et la politique anglaise*, « XVII^e siècle », 57 (1962), pp. 3-23; *Un ami de Saint-Évremond: l'abbé d'Aubigny*, « Studi Francesi », 19 (1963), pp. 26-39; D. W.

mente letterarie¹¹. Ma, se si vorrà collocare lo scrittore normanno in una più ampia prospettiva culturale, sarà vano il ri-

THOMPSON, *Montani, Saint-Évremond and Longinus*, « Modern Language Notes », 51 (1936), pp. 10-17; F. VERDIER, *Date de la naissance de Saint-Évremond*, « Revue d'Histoire Littéraire de la France », XVII (1911), pp. 620-626.

¹¹ J. M. ADEN, *Dryden and Saint-Évremond*, « Comparative Literature », VI (1954), pp. 232-239; H. T. BARNWELL, *Racine vu par Saint-Évremond*, « Bulletin de Liaison Racinienne », 4 (1956), pp. 71-78; *Saint-Évremond et la tragédie classique*, « XVII^e siècle », 57 (1962), pp. 24-42; B. CROCE, *Intorno a un'ode del Saint-Évremond*, in *Aneddoti di varia letteratura*, Napoli, Ricciardi, 1952², vol. II, pp. 65-68; R. ESQUERRA, *Juicios de Saint-Évremond sobre España y la literatura española*, « Bulletin Hispanique », XXXVIII (1936), pp. 353-363; PH. GARCIN, *La martingale de Saint-Évremond*, « Lettres nouvelles », V (1957), pp. 213-224; A. H. CRUBBS, *Is Saint-Évremond the author of the 'Conversation du Maréchal d'Hocquincourt'?*, « French Review », XI (1937-1938), pp. 120-121; É. HENRIOT, *La Conversation du Maréchal d'Hocquincourt avec le Père Canaye*, in *Courrier littéraire: XVII^e siècle*, nouv. éd., Paris, A. Michel, 1959, pp. 87-93 (l'art. è del 1929); Q. M. HOPE, *The literary criticism of Saint-Évremond*, tesi Columbia 1956, ora in volume: *Saint-Évremond, the 'honnête-homme' as critic*, Bloomington, Indiana University Press, 1962; *Huet and Saint-Évremond*, « Modern Language Notes », LXXII (1957), pp. 575-577; *A letter from Saint-Évremond to the Abbé de Hautefeuille*, « Princeton Univ. Libr. Chronicle », 18 (1957), pp. 183-188; *Molière and Saint-Évremond*, « Publications of the Modern Language Association of America », 3 (1961), pp. 200-204; G. JEAN-AUBRY, *Le troisième centenaire de Saint-Évremond*, « Mercure de France », CXIV (1916), pp. 86-104; *Un précurseur de l'entente cordiale: Saint-Évremond (1616-1703)*, « La Revue de Paris », XXIII, 2 (1916), pp. 823-846; E. JOLIAT, *L'auteur malgré lui*, « University of Toronto Quarterly », 25 (1955-1956), pp. 154-166; H. S. JORDAN, *Théophile de Viau's 'Fragments d'une histoire comique' and a letter of Saint-Évremond*, « Modern Language Notes », 53 (1938), pp. 586-587; *The date of one of Saint-Évremond's 'Letters' to Lionne*, « Modern Language Quarterly », 5 (1944), pp. 203-206; I. LOWENS, *Saint-Évremond, Dryden, and the theory of Opera*, « Criticism », 1 (1959), pp. 226-248; J. MARCHARD, *Des 'Maximes' insoupçonnées de La Rochefoucauld parmi les 'Nouvelles œuvres mêlées' de Saint-Évremond*, Paris, L. Giraud-Badin, 1936; E. MOLLENHAUER, *Saint-Évremond als Kritiker*, Greifswald, Abel, 1914; G. MONGRÉDIEN, *Saint-Évremond: Conversation du Maréchal d'Hocquincourt et du Père Canaye*, « L'Intermédiaire des chercheurs et curieux », XCIII (1930), pp. 985-986; L. PETIT, *La Fontaine et Saint-Évremond, ou la Tentation de l'Angleterre*, Toulouse, Privat, 1953; SAINTE-BEUVE, *Saint-Évremond et Ninon*, C. L., IV, pp. 170-191 (1851); R. TERNOIS, *Lettres inédites de Saint-Évremond*, « Revue d'Histoire Littéraire de la France », XL (1933),

correre a lavori invecchiati come quelli del Sayous¹², dell'Hiappeau¹³, del Fournel¹⁴, del Perrens¹⁵, e converrà cercare invece un più ricco e più mosso sfondo all'opera e alla personalità evremoniane in quelle trattazioni sullo spirito e sulla cultura del Seicento che pur non fanno luogo, o ne fanno uno limitatissimo, a Saint-Évremond¹⁶; a quelle consacrate alla corrente libertina¹⁷ e epicurea¹⁸, ai grandi temi letterari del-

pp. 239-258; *En écoutant Saint-Évremond*, ivi, LX (1960), pp. 165-176. Come semplice curiosità si ricorda il volume di J. BENDA, *Supplément à 'De l'esprit de faction' de Saint-Évremond*, Paris, Éd. du Trianon, 1929, aspro 'pamphlet' contro i monarchici e i reazionari di « Action Française »; la giustificazione del titolo la dà lo stesso autore a p. 9: « J'ai choisi, pour lui donner un supplément, *De l'Esprit de Faction* de Saint-Évremond, parce que je croyais avoir des choses à dire sur ce sujet (encore que je traite ici de l'esprit de réaction, ce qui est un peu différent). Je l'ai choisi aussi pour une autre raison. Le danger, pour ces *suppléments*, c'est la comparaison qu'ils appellent avec l'ouvrage dont ils acceptent la suite. Or, *De l'Esprit de Faction* est un morceau que Saint-Évremond avait projeté d'écrire pour son *Histoire romaine*, mais qu'il n'a jamais écrit ».

¹² A. SAYOUS, *Histoire de la littérature française à l'étranger depuis le commencement du XVII^e siècle*, Paris, J. Cherbuliez, 1853, 2 voll.

¹³ C. HIPPEAU, *Les écrivains normands au XVII^e siècle*, Caen, Impr. de Buheur, 1858; *Saint-Évremond*, Caen, Impr. de A. Hardel, 1850.

¹⁴ V. FOURNEL, *La littérature indépendante et les écrivains oubliés. Essais de critique et d'érudition sur le XVII^e siècle*, Paris, Didier, 1862.

¹⁵ F. T. PERRENS, *Les libertins en France au XVII^e siècle*, Paris, L. Chailley, 1896. Scarsamente utile anche il volume di V. DE BLED, *La Société française du XVI^e au XX^e siècle*, t. I, II, III, Paris, Perrin et C^{ie}, 1900-1902.

¹⁶ Tra i numerosi, cfr. in particolare: P. BÉNICHOU, *Morales du Grand Siècle*, Paris, Gallimard, 1948; H. BUSSON, *La pensée religieuse française de Charron à Pascal*, Paris, Vrin, 1933; *La Religion des classiques (1660-1685)*, Paris, Presses Universitaires de France, 1948; P. HAZARD, *La crise de la conscience européenne*, Paris, Boivin, 1953, 3 voll.; G. MACCHIA, *Il Paradiso della ragione*, Bari, Laterza, 1961; *La scuola dei sentimenti*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1963; D. MORNET, *Les origines intellectuelles de la Révolution française (1715-1787)*, Paris, A. Colin, 1933.

¹⁷ Cfr. gli ormai classici lavori di: F. LACHÈVRE, *Le libertinage au XVII^e siècle*, Paris, H. Champion, 1909-1924 (spec. le parti I, IX, X, XI); G. MONCRÉDIEN, *Le XVII^e siècle galant: libertins et amoureuses*, Paris, Perrin, 1929; R. PINTARD, *Le libertinage érudit dans la première moitié du XVII^e siècle*,

l'influenza di Montaigne¹⁹, di Shakespeare in Francia²⁰, del teatro e della critica francese in Inghilterra²¹ (temi che nel loro itinerario incontrano tutti la personalità di Saint-Évremond); o al problema della 'querelle des Anciens et des Modernes'²², in cui il nostro scrittore ebbe una parte non irrilevante.

Si dovrà anche considerare che le idee evremoniane sul teatro, particolarmente intorno alla tragedia, hanno suscitato eco e discussioni in opere critiche che alla drammaturgia del Seicento sono specificamente consacrate, come quella del Bray²³ e dello Scherer²⁴; o in studi dedicati a Corneille²⁵ e

Paris, Boivin, 1943, 2 voll.; *La Mothe le Vayer, Gassendi, Guy Patin. Études de bibliographie et de critique suivies de textes inédits de Guy Patin*, Paris, Boivin, 1944; e il recente volume di J. S. SPINK, *French free-thought from Gassendi to Voltaire*, University of London, the Athlone Press, 1960.

¹⁸ Cfr. per i riflessi culturali: A. TENENTI, *La polemica sulla religione di Epicuro nella prima metà del Seicento*, « Studi storici », I (1959-1960), pp. 227-243; e per i riflessi strettamente letterari: E. BIRD, *The French Epicurean Poets of the Second Half of the Seventeenth Century*, « Nottingham French Studies », I (1962), pp. 14-25.

¹⁹ Cfr., in particolare, A. M. BOASE, *The Fortunes of Montaigne. A History of the Essays in France, 1580-1669*, London, Methuen and Co., 1935; P. VILLEY, *Montaigne devant la postérité*, Paris, Boivin, 1935.

²⁰ Cfr. J.-A.-A. JUSSEURAND, *Shakespeare en France sous l'Ancien régime*, Paris, A. Colin, 1898.

²¹ Cfr. L. CHARLANNE, *L'influence française en Angleterre au XVII^e siècle. I: Le Théâtre et la Critique. II: La vie sociale*, Paris, Société française d'Imprimerie et de Librairie, 1906; R. TERNOIS, *Les Français en Angleterre au temps de Charles II, 1660-1676*, « Revue de Littérature Comparée », XXXIV (1960), pp. 196-211.

²² Cfr. l'eccellente bibliografia consacrata all'argomento da CHANDLER B. BEALL in D. C. CABEEN and J. BRODY, *A Critical Bibliography, etc.*, cit., vol. III, pp. 284-286. Per il posto di Saint-Évremond nella 'Querelle', cfr. spec. il cap. V della *Seconde partie* del citato volume di H. T. BARNWELL, *Les idées morales et critiques, etc.*, pp. 190-209.

²³ R. BRAY, *La formation de la doctrine classique en France*, Paris, Nizet, 1957².

²⁴ J. SCHERER, *La dramaturgie classique en France*, Paris, Nizet, 1959².

²⁵ Cfr. in particolare O. NADAL, *Le sentiment de l'amour dans l'œuvre de Pierre Corneille*, Paris, Gallimard, 1948.

a Racine²⁶, i due drammaturghi su cui si è incentrata l'attenzione di Saint-Évremond: stimolanti letture *à côté*, della cui importanza ci si renderà conto solo in séguito. Del resto, le idee critiche di Saint-Évremond hanno trovato degli intelligenti estimatori anche fra gli storici della letteratura: Petit de Juleville²⁷ e Daniel Mornet²⁸; per non parlare dell'Adam (su cui toccherà riportare più di una volta il discorso data l'importanza della sua posizione critica), che ha consacrato a Saint-Évremond un intero capitolo della sua *Histoire de la Littérature française au XVII^e siècle*²⁹.

Tenuta, infine, nel debito conto la eruditissima tesi di dottorato del Daniels sui rapporti tra Saint-Évremond e la cultura inglese³⁰, resteranno da affrontare seriamente le tre monografie moderne dedicate al nostro scrittore: il libro, non più recentissimo ma ancor oggi ricco di fascino, di Albert-Marie Schmidt³¹, e i più recenti e già ricordati volumi del Barnwell e dell'Hope.

²⁶ Cfr., per il particolare rilievo dato alla critica evremoniana intorno a Racine e Corneille, il vecchio libro di F. DELTOUR, *Les ennemis de Racine au XVII^e siècle*, Paris, Hachette, 1912⁷ (la prima edizione è del 1859); e il recente volume di M.-O. SWEETSER, *Les conceptions dramatiques de Corneille d'après ses écrits théoriques*, Genève, Droz, 1962.

²⁷ L. PETIT DE JULEVILLE, *Histoire de la langue et de la littérature française des origines à 1900*, Paris, A. Colin, 1898, t. V, pp. 207-217 (Bibl. a p. 219).

²⁸ D. MORNET, *Histoire de la littérature française classique*, Paris, A. Colin, 1947³, pp. 164-166.

²⁹ A. ADAM, *Histoire de la littérature française au XVII^e siècle*, Paris, Domat, 1956, t. V, chap. VII, pp. 200-212. Cfr. anche BÉDIER-HAZARD-MARTINO, *Littérature française*, Paris, Larousse, 1949, t. II, pp. 5-7; É. FAGUET, *Histoire de la poésie française de la Renaissance au Romantisme*, Paris, Boivin, 1923-1936, t. VI, pp. 15-75.

³⁰ W. MELVILLE DANIELS, *Saint-Évremond en Angleterre*, Versailles, Impr. L. Luce, 1907.

³¹ A.-M. SCHMIDT, *Saint-Évremond ou l'Humaniste impur*, Paris, Éd. du Chevalier, 1932.

Questa ricognizione (che ha volutamente ignorato i contributi, talora apprezzabili, degli 'editori' dell'opera evremontiana, per i quali, e per tutte le principali questioni relative alle edizioni di Saint-Évremond, si rinvia, come è detto nella « notizia » in calce alla prima pagina del presente studio, alla *Nota al testo* delle *Œuvres choisies* in corso di stampa presso le Edizioni dell'Ateneo, Roma), malgrado le sue lacune — inevitabili — e la sua sommarietà, consente già il raggiungimento di un primo, elementare risultato: che Saint-Évremond, pur essendo ancora in un certo senso un clandestino a bordo della cultura ufficiale e accademica, ha attirato su di sé l'interesse degli studiosi più disparati appartenenti alle ultime generazioni, e che la sua opera vede in questi anni un rinnovato fervore di meditazione e di ricerche, grazie soprattutto alla fruttuosa attività critica del Barnwell, del Ternois e dell'Hope^{31 bis}.

Si è tuttavia convinti che, nel pur modesto intento di introdurre il lettore alla conoscenza di questo scrittore, non ci si possa limitare ad una specie di garbato bilancio di quel che è stato scritto, senza entrare nel vivo della discussione: senza toccare, cioè, i punti dolenti della critica evremontiana, anche la più attenta, le sue insufficienze metodologiche, i suoi discutibili risultati.

Naturalmente diffidenti di fronte ai tentativi di interpretazione unitaria e organica, alle identificazioni di sistemi di idee immutabili e coerenti, alle scoperte di caratteri originali che prescindano dalla storia e dallo stesso senso letterale dei testi, ci si è posti come fine ultimo della ricerca il tracciare

^{31 bis} Una conferma di tale ripresa di interessi intorno all'opera di Saint-Évremond è la recente *Exposition Saint-Évremond* tenuta dal 27 aprile al 13 maggio 1960 nella sede dell'Institut Français du Royaume Uni (Queenberry Place, South Kensington, London S. W. 7). Se ne veda il catalogo ciclostilato alla Bibliothèque Nationale di Parigi (16° V. Pièce 1255), che registra 8 manoscritti, 12 edizioni e 13 incisioni.

fedelmente l'itinerario delle idee di Saint-Évremond, tentando di cogliere via via i nuclei vitali del suo pensiero e della sua esperienza letteraria attraverso un continuo rapporto con la problematica e i momenti culturali e di gusto nel cui ambito egli pensò e scrisse: e ciò non per negare il suo personale contributo alla cultura della sua età, bensì per meglio individuarlo e definirlo.

TRA PREZIOSISMO E ACCADEMIA

Quando Saint-Évremond scrive, nell'inverno 1637-1638, la sua prima opera, *La Comedie des Academistes*³², ha circa ventiquattro anni³³: i suoi studi sono stati quelli di un giovane gentiluomo che si prepara alla carriera di magistrato³⁴,

³² Intorno a questa commedia molto si è scritto: il testo generalmente noto non è quello della prima versione, 1637-1638 (su cui cfr. G. L. VAN ROOSBROECK, *The early version of the 'Comédie des Académistes'*, « Modern Language Notes », XL [1925], pp. 20-25) pubblicato clandestinamente e anonimamente tra il 1646 e il 1650 (cfr. le pagine che alla questione consacra il TERNOIS in: *Saint-Évremond: Œuvres en prose*, Paris, M. Didier, 1962, t. I, pp. 3-10) e fatto conoscere nel 1931 in un'edizione della Columbia University (SAINT-ÉVREMOND, *La comédie des académistes*, text of the ms. of 1638 published with an introduction by G. L. van Roosbroeck, Columbia University Press, New York, 1931); bensì quello che intorno al 1680 l'autore apprestò nuovamente e che poi è stato accolto da Silvestre e Des Maizeaux in CE., I, pp. 1-38. La prima versione era preceduta da una dedica satirica, *Aux Auteurs de l'Academie qui se meslent de reformer la Langue Française, excepté Gomberville*, che il TERNOIS include in *Saint-Évremond: Œuvres en prose*, cit., t. I, pp. 10-12, e che non riteniamo, d'accordo con l'ADAM (*Histoire de la littérature française, etc.*, cit., t. I, p. 231, n. 21), possa attribuirsi a Saint-Évremond, data la grossolanità dell'umorismo che contrasta con la finezza di quello della 'pièce'.

³³ Per i dati biografici, oltre i lavori ricordati nella n. 10 e n. 11 e ai già citati studi complessivi sul nostro autore, si rinvia alla *Préface* di SILVESTRE (CE., I, pp. XVII-L), alla *Vie de Monsieur de Saint-Evremond* di DES MAIZEAUX (CE., I, pp. LV-CCXLIV), e, per quanto riguarda le vicende biografiche che precedono l'esilio, a CH. GIRAUD, *Histoire de la vie et des ouvrages de Saint-Évremond*, che figura come introduzione (t. I, pp. I-CCCXCVI) all'edizione in 3 voll., curata dal GIRAUD stesso, delle *Œuvres mêlées*, Paris, J. Léon Techener fils, 1865.

³⁴ Per l'esatta cronologia della carriera scolastica di Saint-Évremond, cfr. il prezioso « cahier » di Des Maizeaux, scoperto dal TERNOIS e che lo stu-

ma interrotti verso i sedici anni per la scelta di un'altra carriera, quella delle armi. Ufficiale, abile spadaccino, ha già un bagaglio notevole di esperienze militari³⁵, una spiccata inclinazione alla satira, un gusto anticonformista in fatto di opere letterarie, quello stesso, forse, che decise il suo brusco abbandono degli studi regolari.

A Parigi trionfa l'Hôtel de Rambouillet, non ancora intaccato dal ridicolo delle esagerazioni preziose: rispetto allo sterile e soffocante meccanismo della scuola, qui tutto è finezza, gioco dell'intelligenza, buon gusto, stile. È facile immaginare il giovane Saint-Évremond a contatto con questa raffinata cultura parigina che lascerà un'impronta indelebile nel futuro scrittore, dando alle sue opere della maturità, e perfino a quelle della vecchiaia, un lontano profumo di 'style Louis XIII'.

L'Hôtel de Rambouillet non era del tutto avverso alla giovane Académie Française: e non perché Chapelain ne facesse parte, ma perché il più importante tra i compiti istituzionali della Compagnia era proprio quel raffinamento e quella depurazione della lingua che stavano tanto a cuore alla Marchesa di Rambouillet e ai suoi amici. Certo, i pericoli della trasformazione dell'Académie in strumento di potere politico, da parte di Richelieu, e in strumento di tirannia letteraria, da parte degli accademici medesimi, non mancavano di suscitare perplessità nei 'salons' tra i rappresentanti della libera cultura. Ma l'autorità di riformatori della lingua, data ai membri della Compagnia, veniva sempre più frequentemente contestata, con una libertà scevra di preoccupazioni politiche.

La *Comédie des Academistes* si colloca in questo clima

dioso illustra nel saggio: *En écoutant Saint-Évremond*, cit., pp. 165-176, e nel vol. *Saint-Évremond: Œuvres en prose*, cit., t. I, pp. LIV-LXVIII.

³⁵ Cfr. R. TERNOIS, *Saint-Évremond: Œuvres en prose*, cit., t. I, p. XXIII, n. 2, n. 3.

di reazione all'attività della nascente Accademia e, significativamente, entra in circolazione, manoscritta, poco dopo la pubblicazione dei *Sentiments* dell'Académie sul *Cid* di Corneille. La satira di Saint-Évremond si rivolge, ovviamente, contro la pretesa di regolare le questioni di lingua prescindendo dall'uso vivo e da quello degli scrittori; ma c'è un altro aspetto di questa satira, che è sfuggito ai critici: la lentezza con cui gli accademici procedevano a questa artificiosa toletta della lingua. Saint-Évremond, proprio ad apertura del suo *pamphlet*, nella prima versione, mette in bocca a Saint-Amand queste parole:

Amy, qui ne riroit de nostre Academie...
 Quoy que bien peu sçavants ils ont bien le courage
 De gloser tous les jours dessus nostre langage
 Mais ils passent deux ans à reformer six mots.

Tali versi diventano nel rifacimento del 1680:

Faret, qui ne riroit de notre Academie?
 A-t-on vu de nos jours une telle infamie?
 Passer huit ou dix ans à réformer six mots!
 Par Dieu, mon cher Faret, nous sommes de grands sots.

Ove è facile rilevare che la comicità nasce, più che dall'operazione del riformare, dal tempo impiegato per tale operazione: « deux ans » nel 1637, trasformati poi, a distanza di tanto tempo, in « huit ou dix ans »; ma le parole riformate sono sempre « six ». E in effetti tale intenzione ironica appare chiaramente quando si pensa che a quest'Accademia intenta a « gloser tous les jours dessus nostre langage », Chapelain (insospettabile fonte) proponeva, fin dal 1634, l'appellativo di « Académie des fainéants »: rare riunioni, e poco frequentate; al punto che « ... en 1640, la situation est si mauvaise que Richelieu se fâche. Un ordre arrive de Rueil. Les Académiciens ont à choisir. Ou bien ils assisteront aux séances hebdomadaires, ou bien ils devront se démettre. Le mi-

nistre ne leur laissait que trois jours pour faire leur choix. Faut-il dire qu'ils préférèrent à nouveau se réunir? » ³⁶.

Ma la satira evremoniana non investe, come afferma Robert de Bonnières nello studio introduttivo alla sua edizione degli *Academiciens* ³⁷, la sola istituzione risparmiando i singoli accademici: anzi, è vero il contrario. Saint-Évremond, infatti, in ciò seguendo l'atteggiamento di gran parte dell'Hôtel de Rambouillet, non ha nulla da ridire sul compito accademico, anche ai suoi occhi salutare, di facilitare gli autori con il fornir loro uno strumento, la lingua dell'uso, messo a punto con criterî di buon senso e di ragionevole giudizio. Sono la poltroneria, i criterî arbitrari, la ridicola vanità delle dispute degli accademici, a sollecitare la sua irritazione. Tale atteggiamento è confermato in un'opera piú tarda che aveva già attirato l'attenzione del Sainte-Beuve: la *Dissertation sur le mot de 'Vaste'*. A *Messieurs de l'Academie Françoise*: « On peut disputer à Messieurs de l'Academie le droit de regler nôtre Langue comme il leur plaît. Il ne dépend pas des Auteurs d'abolir de vieux Termes par dégoût, et d'en introduire de nouveaux par fantaisie: tout ce qu'on peut faire pour eux, c'est de les rendre maîtres de l'Usage, lors que l'Usage n'est pas contraire au Jugement et à la Raison. Il y a des Auteurs qui ont perfectionné les Langues, il y en a eu qui les ont corrompües; et il faut revenir au Bon-sens pour en juger » ³⁸.

Les Academiciens non è, dunque, una satira astratta dell'Académie: è invece una fine e concreta requisitoria dei metodi seguiti dai suoi membri, messi in iscena con i loro veri nomi e cognomi, còlti nel ridicolo esercizio delle loro funzioni, nella loro scioperataggine e vanità, nelle loro manie. È la satira di un uomo fine, in possesso di uno spiccato senso

³⁶ A. ADAM, *Histoire de la littérature française, etc.*, cit., t. I, p. 229.

³⁷ SAINT-ÉVREMOND, *Les Académiciens*, Paris, Charavay frères éd., 1879.

³⁸ CE., IV, pp. 14-15.

dell'umorismo e, quel che piú conta, di idee precise sullo stile: eleganza, buon senso, vivezza e praticità.

L'opera, invero, non ha nulla di teatrale, e appare irrapresentabile: è un gustosissimo *pamphlet* dialogato che certamente Molière ha avuto presente quando ha messo insieme Trissotin e Vadius nelle *Femmes savantes*³⁹.

Chi ne esce maggiormente malconcio è Chapelain (il suo monologo dell'A. II, sc. I, è un pezzo di squisita ferocia satirica): e forse anche per questo l'Hôtel de Rambouillet non gradì l'esordio polemico del giovane Saint-Évremond.

Ma sarebbe ingiusto sottovalutare l'importanza della *pièce*⁴⁰, del suo contenuto ideologico, anche se lo stesso Saint-Évremond giudicava nel 1698 la prima versione « fort mauvaise » e la riduceva a esperienza giovanile (« au sortir du collègue »!), frutto, a suo dire, di un'avventata collaborazione con il conte d'Estelan. Fatto sta che, a distanza di circa quarantadue anni, egli trovava ancora validi i motivi polemici che l'avevano informata, e si decideva a rifarla: e nel 1698 la *pièce* gli appariva, così rifatta, « fort bonne ».

Nel confermare l'aura quasi preziosa in cui respira, questa prima opera evremoniana segna anche la caduta delle illusioni del suo autore e delle speranze di concreti risultati che promettevano l'azione dell'Hôtel de Rambouillet e i serî intenti che Richelieu affidava all'Académie. Il divorzio tra Saint-Évremond e la rue Saint-Thomas-du-Louvre avviene con il consenso delle due parti, ed è definitivo.

³⁹ Cfr. *Les Academiciens*, a. I, sc. II e III.

⁴⁰ Cfr. R. TERNOIS, *Saint-Évremond: Œuvres en prose*, cit., t. I, p. 9: « Il est vraisemblable qu'elle a été conçue dans un petit groupe de jeunes audacieux, tous Normands peut-être, qui écrivillaient à l'occasion et qui n'aimaient ni les puristes ni la Compagnie instituée par le ministre. Mais si l'idée et les plaisanteries venaient du groupe, les vers étaient sans doute de Saint-Évremond ». L'ipotesi, a cui si cercherebbe invano un fondamento di carattere documentario o di testimonianza, contraddice al costume di questo studioso così esemplarmente scrupoloso.

LA LEZIONE DI GASSENDI

Tra la *Comedie des Academistes* e il saggio intitolato: *L'Homme qui veut connoître toutes choses, ne se connoît pas lui-même*, corrono circa dieci anni: anni di silenzio, divisi tra la vita militare, la meditazione, la dissipazione. Ma anni importantissimi per la formazione della personalità di Saint-Évremond: perché se è vera la definizione che della sua opera dà il Prévost: « Il laisse une œuvre où il se fait chercher »⁴¹, è un fatto incontestabile che sotto la compatta crosta del suo silenzio creativo Saint-Évremond offre allo studioso di che trasformare il suo dovere in avventura affascinante. Tale dovere è reso imperioso dalla considerazione che uno scrittore, e uno scrittore così lucido come Saint-Évremond, non tace tra i suoi ventiquattro e trentatré anni senza una serie di ben precisi motivi, i quali vanno, ovviamente, spiegati.

I critici sono in genere portati a sottovalutare il risorgere in Saint-Évremond degli interessi filosofici negli anni 1637-1639, fino all'incontro chiarificatore con Gassendi: in ciò probabilmente fuorviati da una pagina famosa dello stesso Saint-Évremond, scritta molti anni dopo quell'incontro, nel 1663: « Dans ce tems, où l'Entendement s'ouvre aux Connoissances, j'eus un desir curieux de comprendre la nature des choses; et la présomption me persuada bien-tôt que je l'avois connuë: la moindre preuve me sembloit une certitude, une vraisemblance m'étoit une vérité; et je ne vous

⁴¹ J. PRÉVOST, *Saint-Évremond*, in *Tableau, etc.*, cit., p. 25.

saurois dire avec quel mépris je regardois ceux que je croyois ignorer ce que je pensois bien savoir. A la fin, quand l'âge et l'expérience, qui malheureusement ne vient qu'avec lui, m'eurent fait faire de serieuses Reflexions, je commençai à me défaire d'une Science toûjours contestée, et sur laquelle les plus grands Hommes avoient eu de differens Sentimens. Je savois par le consentement universel des Nations, que Platon, Aristote, Zenon, Epicure, avoient été les lumieres de leur Siecle; cependant on ne voyoit rien de si contraire que leurs Opinions. Trois mille ans après, je les trouvois également disputées: des partisans de tous les côtés; de certitude et de sureté nulle part. Au milieu de ces Meditations, qui me désabusoient insensiblement, j'eus la curiosité de voir Gassendi, le plus éclairé des Philosophes, et le moins présomptueux. Après de longs Entretiens, où il me fit voir tout ce qui peut inspirer la Raison, il se plaignit 'que la Nature eût donné tant d'étenduë à la Curiosité, et des bornes si étroites à la Connoissance: qu'il ne le disoit point pour mortifier la Présomption des autres, ou par une fausse Humilité de soi-même, qui sent tout-à-fait l'Hypocrisie: que peut-être il n'ignoroit pas ce que l'on pouvoit penser sur beaucoup de choses; mais de bien connoître les moindres, qu'il n'osoit s'en assurer'. Alors une Science, qui m'étoit déjà suspecte, me parut trop vaine, pour m'y assujettir plus longtems: je rompis tout commerce avec elle, et commençai d'admirer comme il étoit possible à un homme sage de passer sa vie à des Recherches inutiles » ⁴².

Il valore del passo, se visto alla luce delle linee conclusive, verrà del tutto falsato, come capita di fare allo Schmidt ⁴³. Esso invece indica sommariamente, ma con pre-

⁴² *Jugement sur les Sciences, où peut s'appliquer un Honnête-homme*, CE., I, pp. 160-161.

⁴³ A.-M. SCHMIDT, *Saint-Évremond, etc.*, cit., p. 16: « Pareil à Descartes, soldat comme lui, il voulut savoir, prélude de son voyage à la recherche de

cisione, l'itinerario del giovane Saint-Évremond, dal dogmatismo della cultura universitaria, che aveva in un primo tempo soddisfatto la sete di conoscenza dell'allievo dei corsi di filosofia di Caen, alla più matura presa di coscienza di una crisi dei sistemi filosofici e dei valori tradizionali accolti nella scuola, crisi certamente in stretto rapporto con la lettura degli *Essais* di Montaigne e che per lui non trova soluzione nel *Discours de la méthode* di Cartesio (pubblicato nel 1637); all'incontro del 1639 con Gassendi e alla conseguente acquisizione di nuovi valori. Il senso di questo itinerario e la sua conclusione non sono stati compresi appieno né dal Busson⁴⁴, né dal Boase⁴⁵, né dall'Hazard⁴⁶, né dall'Adam (che pur dedica un paragrafo a *Le Gassendisme de Saint-Évremond*)⁴⁷, né dal Barnwell⁴⁸, per non parlare dello Schmidt che, come si è visto, mette in liquidazione i rapporti tra Saint-Évremond e la filosofia alla data dell'incontro con Gassendi, invischando il nostro autore in un « humanisme un peu lâche » che non riscuote il conforto dei testi.

lui-même, ce que valaient les doctrines dont on l'avait nourri, et, dégoûté du fatras de l'École, il tomba, par excès de scrupules, dans un mépris pour toute métaphysique qu'accrurent encore les entretiens de Gassendi, cet épicurien ascète, qui s'entendait à merveille pour découvrir le faible de chaque pensée. Ainsi, concevant un respect mortel pour toutes les limites de l'esprit et du cœur, il se décida pour un humanisme un peu lâche, sans fureur et sans héroïsme, et, désespérant dès le principe de pénétrer la nature des choses, s'occupa plutôt de bien vivre que de philosopher ».

⁴⁴ H. BUSSON, *La pensée, etc.*, cit., p. 422. Sui rapporti tra Saint-Évremond e Gassendi si veda anche: L. PETIT, *La Fontaine et Saint-Évremond, etc.*, cit., pp. 191-193.

⁴⁵ A. M. BOASE, *The Fortunes of Montaigne, etc.*, cit. Ma cfr., pp. 350-358, un'eccellente indagine sui rapporti tra Saint-Évremond e Montaigne.

⁴⁶ P. HAZARD, *La crise de la conscience européenne*, cit., t. I, pp. 162-168.

⁴⁷ A. ADAM, *Histoire de la littérature française, etc.*, cit., t. V, pp. 203-206.

⁴⁸ H. T. BARNWELL, *Les idées morales et critiques, etc.*, cit.: cfr. in particolare la *Première partie: le moraliste*, chap. III, pp. 51-64, e chap. V, pp. 91-115.

Fonte principale di queste imperfette valutazioni è stato l'aver considerato il solo valore *distruttivo* degli 'entretiens' di Saint-Évremond con Gassendi. Il Barnwell giunge perfino a dire che « ... notre auteur ne fait preuve que d'une vive déception après cette rencontre »⁴⁹; e preferendo vedere in Gassendi l'irrisoluto tentativo di conciliare fede e ragione, teologia e morale umana, respinge Saint-Évremond alle sue precedenti posizioni scettiche, negando agli 'entretiens' anche la rivelazione di Epicuro, dell'Epicuro troppo « cristianizzato » dal canonico di Digne. Talché al critico non resta che sviluppare, in pagine peraltro intelligenti e cattivanti, un accostamento tra Saint-Évremond e Pascal sul filo del pirronismo che ambedue, appartenenti alla stessa generazione, avevano ereditato da Montaigne, e che li aveva portati a negare il valore della filosofia e dell'umano sapere⁵⁰; e ad insistere sulla loro comune posizione anticartesiana.

Ma se il teorico « antipascalien » del *divertissement*, secondo un'acuta notazione del Busson, si ricongiunge a Pascal nelle comuni fonti, ciò non vuol dire che l'itinerario della crisi dell'umanesimo rinascimentale, primamente formulata da Montaigne, non passi attraverso la fase *distruttivo-costruttiva* del filosofo di Digne, nel momento della sua più chiara definizione. Da questa ingiusta riduzione della parte sostenuta da Gassendi nell'evoluzione delle idee evremoniane, il pirronismo del nostro autore, presentato come incapace di trovare una soluzione nel « pari » pascaliano, deve necessariamente mutarsi in inquietudine, in curiosità (a volte il Barnwell sembra voler trasformarla in ossessione) che gira e rigira intorno ai grandi problemi di Dio e dell'immortalità dell'anima.

⁴⁹ Ibidem, p. 100.

⁵⁰ Il parallelo, sviluppato nel chap. IV, pp. 65-90 del suo volume, era già stato trattato in un suo precedente studio: *Saint-Évremond and Pascal*, etc., cit.

È bene dire subito che tale inquietudine non entra in gioco se non verso la fine della vita di Saint-Évremond, e certamente non nella misura e non nei modi che indica il Barnwell, e neppure in quelli, arbitrariissimi, sostenuti dallo Schmidt sia pur così brillantemente. L'abile mosaico di citazioni che il Barnwell offre a sostegno della sua tesi, citazioni tratte da opere appartenenti a periodi diversissimi, e lontanissimi tra loro, della produzione evremoniana, sono il risultato logico della metodologia sconcertante di questo intelligente critico che rinuncia in partenza a « *chercher une explication 'historique' de l'œuvre ou de situer son auteur dans l'histoire de la littérature ou des idées* »⁵¹, sia pure in vista di un lodevole atteggiamento di umiltà nei confronti dei testi.

A stare scrupolosamente ai testi, tuttavia, va sottolineato che al periodo di formazione filosofica di Saint-Évremond corrisponde quel silenzio creativo che già si è segnalato, e che questo 'tournant' importantissimo della vita intellettuale del nostro autore coincide con un fondamentale 'tournant' delle correnti di idee della prima metà del secolo XVII, in cui Gassendi ha un posto di primaria importanza.

Nel circolo dei fratelli Dupuy, la cosiddetta « *académie putéane* », le idee di Gassendi si irraggiano su filosofi, umanisti, letterati, attirando tutti coloro che, riconoscendo l'eredità dell'umanesimo e ammaestrati da Montaigne a diffidare della ragione astratta, si trovavano d'accordo nella negazione di ogni dogmatismo, nell'affermazione della libera ricerca intellettuale e soprattutto nel tentativo di conoscere positivamente l'uomo e la sua storia affidandosi alla sola esperienza e al di fuori di qualsiasi schema aprioristico. Ne nasceva un'immagine ridotta, contraddittoria, antieroica, dell'uomo, ma più concreta, liberata perfino dall'aristocratico orgoglio della cultura umanistica.

Sarebbe un rinunciare a comprendere appieno l'uomo

⁵¹ H. T. BARNWELL, *Les idées morales et critiques, etc.*, cit., p. 9.

notomizzato dei moralisti, dei drammaturghi, degli stessi politici, se non si tenesse nel debito conto il fermento di idee che Gassendi suscita intorno a sé quando, abbandonata la Provenza, viene a stabilirsi a Parigi. L'importanza della larga diffusione delle idee di Gassendi è ben colta dall'Adam: « Ce gassendisme des écrivains du règne de Louis XIII éclaire le développement de notre littérature en ce deuxième quart du siècle. Il explique notamment qu'elle s'oriente vers une connaissance de plus en plus exacte de l'homme. Car le gassendisme, héritier de la tradition humaniste, et tout plein de la leçon de Montaigne, prétend substituer à une notion métaphysique de l'homme, une connaissance positive des hommes, dans l'infinie variété de leurs croyances, de leurs mœurs et de leurs types » ⁵².

Questa è la cornice entro cui si collocano gli 'entretiens' tra Saint-Évremond e Gassendi, e non mette conto sottolineare come l'aggettivo « longs » manifesti tutta l'importanza che ad essi annetteva il nostro scrittore. Quanto al più tardo tentativo di tradurre in pratica l'insegnamento di Gassendi e la successiva, personale rielaborazione di esso quale appare negli scritti evremoniani dal 1647 in poi, si deve rilevare che essi non esprimono già più il clima in cui gli 'entretiens' ebbero luogo e che essi vanno considerati in relazione ad un nuovo momento ideologico di Saint-Évremond. Del resto, lo stesso pensiero gassendiano è stato per tanto tempo visto alla luce delle pagine del *Syntagma*, nella presunzione di spiegare in esse gli atteggiamenti e le posizioni precedenti del filosofo: ciò che ha benissimo mostrato il Gregory nel suo recente studio ⁵³. Grazie a tale studio è dato ripercorrere le tappe che portarono Gassendi al *Syntagma*: dalla « critica 'umanistica' di Aristotele e dell'aristotelismo medievale », al

⁵² A. ADAM, *Histoire de la littérature française, etc.*, cit., t. I, p. 298.

⁵³ T. GREGORY, *Scetticismo ed empirismo. Studio su Gassendi*, Bari, Laterza, 1961.

« richiamo all'esperienza, come nuovo e insostituibile strumento di conoscenza e di progresso », alla « rinuncia al compito metafisico della ragione » e alla « scoperta di un piú limitato, ma piú 'utile' e 'umano' compito del filosofare, quello di dare una descrizione fenomenica del reale — con termine pregnante: la sua *storia* — nel riconoscimento del carattere provvisorio di ogni soluzione in cui la mente umana sembri sostare soddisfatta » ⁵⁴.

Le posizioni gassendiane che si potranno ritrovare riasorbite e rielaborate in parte nelle opere di Saint-Évremond, sono perfettamente individuabili e riconducibili agli 'entretiens' del 1639. Tali posizioni, lungi dall'offrirgli in forma sistematica, persuasiva, le asistematiche e disarticolate considerazioni critiche di Montaigne nei confronti degli organici risultati e della stessa attività del filosofare, gli servono come lezione di chiarezza e di spirito costruttivo, proponendogli, attraverso la fedeltà ad un umanismo filologico, un nuovo umanismo sciolto da preoccupazioni teologiche. Qui troveranno nutrimento, e il ripudio evremoniano della filosofia come strumento della conoscenza, e la sua accettazione di una piú modesta sfera del filosofare, definita dall'attenzione esclusiva all'uomo, alle sue contraddizioni, alla sua storia.

Un altro aspetto della posizione gassendiana riscuoteva l'adesione di Saint-Évremond: la polemica contro Cartesio. E certo doveva allora apparirgli vano, anacronistico (ma si renderà conto molto piú tardi, nel 1647, nel 1669, nel 1671, che anacronistico non era) il tentativo cartesiano di ristabilire, attraverso l'instaurazione di un rapporto razionale tra la sfera umana e la metafisica, quella ragione e quella metafisica pericolosamente trionfanti che « le plus éclairé des Philosophes » aveva saggiamente escluso dall'orizzonte della sua 'umana' filosofia.

La sua innata avversione per le matematiche, se da un

⁵⁴ Ibidem, p. 14.

lato apporta un nuovo elemento di dissenso nei confronti di Cartesio, definisce anche i limiti dell'influenza che su di lui esercitò il pensiero di Gassendi: a Saint-Évremond non sfuggirono certo le naturali conseguenze della lezione gassendiana, e cioè l'orientamento che essa conteneva e suggeriva verso un metodo e una pratica francamente empiristici (sempre condizionati però dall'iniziale pirronismo), ma piuttosto il valore concreto che tale lezione racchiudeva, ove lo si consideri in riferimento a quella « nuova scienza » che, relegando la metafisica nella sfera della fede, lasciava campo alla ragione scientifica, nei suoi confini umani liberamente eletti, di operare in vista di un sapere sperimentale, provvisorio, ipotetico⁵⁵. Le matematiche, l'astronomia, la fisica, in grande onore presso Gassendi, e presso i suoi seguaci, non riuscirono a conquistare Saint-Évremond: ma in lui suscitavano sempre ammirazione, non priva di un certo timore reverenziale.

Quanto alla morale di Epicuro, che fu certo uno degli argomenti degli 'entretiens', i testi evremoniani che specificamente vi si riferiscono sono così lontani, cronologicamente, dal clima che si sta cercando di definire, che è difficile stabilire quanto dell'Epicuro « cristianizzato » di Gassendi sia stato accolto da Saint-Évremond. In ogni caso appare molto dubbia l'affermazione del Barnwell che « Saint-Évremond attaque surtout l'interprétation gassendiste, 'christianisée', spiritualisée, du maître »⁵⁶: egli aveva invece colto molto bene nell'interpretazione che di Epicuro dà Gassendi, attraverso le preoccupazioni di armonizzare la filosofia epicurea alla Rivelazione (non si era proceduto parimenti con Aristotile?), il valore teoretico e costruttivo di un insegnamento troppo spesso scambiato per professione di grossolano sen-

⁵⁵ Queste osservazioni molto debbono alla lettura ricca e stimolante del citato libro del Gregory, e testimoniano di un'adesione piena alle tesi ivi sostenute.

⁵⁶ H. T. BARNWELL, *Les idées morales et critiques, etc.*, cit., p. 102.

sualismo, se non di empietà. Certo, a distanza di tanti anni (il saggio *Sur la Morale d'Epicure* è del 1685!), illanguidito, con il venir meno delle circostanze che ne determinarono la *ratio*, il valore polemico che la lezione epicurea di Gassendi conteneva, l'opuscolo evremoniano mostra che l'autore si è lievemente discostato da quella prima iniziazione a Epicuro. Nel 1685, infatti, è già in atto in Saint-Évremond quella specie di deterioramento ideologico di cui più oltre si tratterà specificamente.

L'antistoicismo è naturale portato di una franca accettazione della filosofia epicurea: in Saint-Évremond l'atteggiamento antistoico diverrà quasi una mania. Come non vedere anche in ciò un palese risultato degli 'entretiens'?

E infine l'argomento più spinoso: quale fu il frutto che Saint-Évremond trasse dagli incontri con Gassendi per quanto riguarda il problema religioso? Per rispondere esaurientemente bisognerebbe conoscere se questo problema figurava nel 'carnet' di domande con cui Saint-Évremond si presentò per la prima volta al filosofo. « Au milieu de ces Meditations [...] j'eus la curiosité de voir Gassendi »: immaginiamocelo, questo giovane e brillante ufficiale; 'désabusé' dei filosofi e della filosofia, intento a costruire se stesso, o meglio, la propria immagine, quella con cui dovrà affrontare la società, il mondo. È un 'honnête-homme' in erba, in formazione: quando frequentava l'università, parallelamente alla filosofia studiava la scherma, e di quel periodo non ci resta che il ricordo della « botte de Saint-Évremond ». Ha bisogno di idee chiare, da sguainare e far giostrare nei salotti con la stessa abilità con cui sa maneggiare la spada quando se ne presenta l'occasione.

Non è esattamente un uomo tormentato da preoccupazioni religiose quello che bussa alla porta di Gassendi, del « doux prêtre »: è un giovane di ventisei anni, spiritoso, colto, anticonformista, che ha già rifiutato gli astratti e vani schemi

mentali che la scuola gli ha offerto, e che ha già cercato di orientarsi da sé, con l'aiuto del solo Montaigne, nel guazzabuglio dei sistemi filosofici dell'antichità, per cavarne un succo che gli possa tornar utile nella pratica della vita. Gassendi è in grado di schiarirgli le idee, facendogli dissolvere davanti agli occhi quel binomio di metafisica e filosofia che imbrogliava le carte e confondeva la mente, e mostrandogli le poche, essenziali linee direttrici di un umano, aperto, costruttivo filosofare, che è esperienza del mondo, della società, dell'uomo, visti attraverso una libera storia priva di miti, di favole, di eroi, e insieme franca conoscenza del mondo contemporaneo.

Appare, dunque, molto improbabile che Saint-Évremond collocasse la sua sete di certezze (e si è visto di quali 'certezze' umanamente ipotetiche egli si accontentasse) « dans le domaine frontalier de la croyance et de la philosophie » ⁵⁷. Nello stesso Gassendi, fede e ragione, empirismo e metafisica, vivevano in un regime di pacifica coesistenza, e il filosofo epicureo non si rivestiva di un'ipocrita sottana: « La nuova idea di una ragione empirica — cui corrisponde un sapere scientifico come provvisoria descrizione del mondo fenomenico — lascia sussistere la metafisica: questa infatti poteva essere negata solo che si fossero assolutizzati il conoscere scientifico e i dati dell'esperienza, contrapponendo metafisica a metafisica, come avverrà quando lo sperimentalismo si farà positivismo e materialismo. Ma per ora la ragione scientifica, riconoscendosi limitata e provvisoria, non pretende di esaurire la realtà né quindi di inglobare la metafisica; anche coloro che sono più decisi alla polemica anticartesiana per il tentativo di costruire un nuovo sapere necessario con una fisica fondata sulla metafisica, negano la validità degli argomenti apodittici, la pretesa di una 'sistemazione' necessaria, non l'esistenza di una sfera metafisica al di fuori della realtà em-

⁵⁷ H. Busson, *La Religion des classiques*, cit., p. 317.

piricamente conosciuta e meccanicisticamente spiegata. Anzi una prospettiva metafisica resta valida per empiristi antiaristotelici e anticartesiani come Gassendi e persino come Hobbes: ma essa interessa sempre meno chi ha ormai orientato la ragione verso il mondo dell'esperienza e della storia»⁵⁸.

Saint-Évremond fa parte di quest'ultima schiera: quando si induce a meditare sul problema dell'immortalità dell'anima, le sue conclusioni sono quelle delle 'dimostrazioni' di Charron, di Lessio, di Silhon, di La Mothe le Vayer, dello stesso Gassendi; il desiderio di immortalità spinge l'uomo a credersi spiritualmente eterno: « La simple curiosité nous feroit chercher avec soin ce que nous deviendrons après la Mort. Nous nous sommes trop chers pour consentir à nôtre perte toute entiere: l'Amour-propre résiste en secret à l'opinion de nôtre Anéantissement. La Volonté nous fournit sans cesse le desir d'être toujours; et l'Esprit intéressé en sa propre conservation, aide ce desir de quelque lumière, dans une chose d'elle-même fort obscure. Cependant le Corps, qui se voit mourir surement, comme s'il ne vouloit pas mourir seul, prêtre des Raisons pour envelopper l'Esprit dans sa ruine, tandis que l'Ame s'en fait une pour croire qu'elle peut subister toujours. Pour pénétrer dans une chose si cachée, j'ai appelé au secours de mes Reflexions les lumieres des Anciens et de Modernes: j'ai voulu lire tout ce qui s'est écrit de *l'Immortalité de l'Ame*; et après l'avoir lu avec attention, la preuve la plus sensible que j'aye trouvée de l'Eternité de mon Esprit, c'est le Desir que j'ai de toujours être »⁵⁹.

Queste linee sono del 1671: trentadue anni dopo gli 'entretiens', Saint-Évremond è ancora fedele al tipo di 'dimostrazione' in voga tra gli amici del filosofo di Digne, e professa un totale agnosticismo del tutto privo di inquietudine. Talché appare leggermente forzato il commento del Barnwell,

⁵⁸ T. GREGORY, *Scetticismo ed empirismo, etc.*, cit., pp. 248-249.

⁵⁹ A Mr. le Maréchal de Crequi, CE., III, pp. 73-74.

secondo cui il nostro autore preferirebbe « ... ne pas croire à l'immortalité. Mais, précisément parce qu'il a 'le désir... de toujours être', Saint-Évremond est loin du parfait indifférentisme de Pétrone ou de certains des grands libertins du XVII^e siècle » ⁶⁰.

Ma addirittura induce al sorriso l'apprezzamento del Busson, che il Barnwell mostra di ritenere « fort juste », il quale giudica le linee che seguono il brano sopra citato un passo « angossé » ⁶¹: « Je voudrais n'avoir jamais lu les *Méditations* de Monsieur Descartes. L'estime où est parmi nous cet excellent Homme, m'auroit laissé quelque créance de la Demonstration qu'il nous promet: mais il m'a paru plus de vanité dans l'assurance qu'il en donne, que de solidité dans les Preuves qu'il en apporte; et quelque envie que j'aye d'être convaincu de ses Raisons, tout ce que je puis faire en sa faveur et en la mienne, c'est de demeurer dans l'incertitude où j'étois auparavant » ⁶². Il senso del passo, se si pensa agli altri giudizi severi che Saint-Évremond ha dato di Cartesio, e al clima gassendista in cui nasce la sua polemica anticartesiana, è chiaramente e fortemente ironico ⁶³.

L'esistenza di Dio è problema che non assilla Saint-Évremond: relegato dal gassendismo nella pura sfera della fede, al nostro autore appare lontano, argomento di vane dispute,

⁶⁰ H. T. BARNWELL, *Les idées morales et critiques, etc.*, cit., p. 63.

⁶¹ H. BUSSON, *La Religion des classiques*, cit., p. 328, n. 2.

⁶² A Mr. le Maréchal de Crequi, *Œ.*, III, p. 74.

⁶³ Parimenti ironici nei confronti di Cartesio sono: un passo di una lettera dall'Aia, del 1669 (cfr. P. CHAPONNIÈRE, *Les premières années d'exil, etc.*, cit., p. 398), e un passo dell'opuscolo: *L'Homme qui veut connoître toutes choses, ne se connoît pas lui-même* [1646-1647] (*Œ.*, I, p. 121). Se ne rende conto benissimo lo CHAPONNIÈRE, *op. cit.*, p. 399: « Saint-Évremond voyait fuir les années et les succès d'antan [...]. Les esprits reviennent au dogmatisme qui conseillera et approuvera la révocation de l'Edit de Nantes [...]. [Il] se roidit contre cette direction nouvelle des idées: il tâche de jeter sur l'homme aussi audacieux pour démontrer la vanité de l'incertitude un ridicule qui ne tombe pas sur le seul Descartes ».

al piú chiuso in una zona misteriosa che l'umana intelligenza non può penetrare e che si illumina solamente al calore di un cuore credente: « La Foi est obscure, la Loi est nettement exprimée. Ce que nous sommes obligés de croire est au dessus de nôtre Intelligence: ce que nous avons à faire est de la portée de tout le monde. En un mot, Dieu nous donne assez de lumière pour bien agir: nous en voulons pour savoir trop; et au lieu de nous en tenir à ce qu'il nous découvre, nous voulons pénétrer dans ce qu'il nous cache » ⁶⁴. Posizione gassendiana, ancora una volta, e a trentadue anni dagli 'entretiens': « Il faudrait être naïf — observa ottimamente l'Adam — pour ne pas soupçonner que cette foi le Ciel ne la lui avait pas donnée » ⁶⁵.

⁶⁴ A Mr. le Maréchal de Crequi, CE., III, p. 81.

⁶⁵ A. ADAM, *Histoire de la littérature française, etc.*, cit., t. V, p. 206.

IL LIBERTINISMO

La lezione di Montaigne, il commercio con Gassendi, l'aver respirato quell'aria di 'libertinaggio erudito' che circolava intorno al canonico di Digne, nello stesso tempo che contribuivano a definire il profilo ideologico di Saint-Évremond, determinavano anche il mutare del suo gusto letterario. Tale mutamento, non soccorrendoci in questo periodo gli scritti, è segnato senza equivoci dalla definitiva dissoluzione dei suoi legami di gusto con l'Hôtel de Rambouillet, già seriamente compromessi con la commedia degli *Academiciens*, e da un avvicinamento agli ambienti libertini e epicurei; la data del suo incontro con Marion de Lorme e Ninon de Lenclos, le due celebri cortigiane intellettuali, è estremamente indicativa: 1639, l'anno degli 'entretiens' con Gassendi.

La rapidità con cui Saint-Évremond percorre la strada che lo porta dalla rue Saint-Thomas-du Louvre, attraverso il vecchio Hôtel del Président de Thou (sede dell'« académie putéane »), ai cenacoli del Marais e della Place Royale, ci fa comprendere come il futuro scrittore procedesse con sicurezza nelle sue scelte, seguendo un itinerario che non si smarrisce tra *détours* e *impasses*. Tale sicurezza appare allo Schmidt troppo facile, quasi ostentata, tanto da destare il suo sospetto: ed ecco nascere dalla fantasia dell'intelligente critico la figura di un uomo che « déguise, par calcul, son originalité intime, et semble témoigner aux épicuriens modernes un respect dont il est, par ailleurs, peu prodigue. Il connaît, en effet, l'avantage de tenir pour une secte philosophique, si l'on se conserve à l'écart des coteries mondaines. Il se sent

d'autant plus autonome que la société le croit plus engagé dans un parti spirituel, et les leçons de Gassendi, ou les entretiens de Bernier [*ma questi 'entretiens' sono del 1885!*], le gentil médecin voyageur, le rendent capable d'une liberté d'autant moins bornée que le monde la juge plus restreinte » ⁶⁶. E lo Schmidt, tutto preso dalla sua idea che quello di Saint-Évremond, lungi dall'essere « le pur humanisme, qui, sans hésiter, opte pour l'enfer », sia invece « l'humanisme impur d'une âme incurablement chrétienne qui meurt de ne pas choisir » ⁶⁷, è costretto a inventare al suo autore un « commerce sans franchise avec des épicuriens » ⁶⁸.

L'Hazard, che aveva già considerato dubbiosa la sottile tesi dello Schmidt ⁶⁹, non esita a indicare in Saint-Évremond una decisa scelta per il libertinaggio: « Saint-Évremond ne connut guère d'autre occupation que d'être libertin: aussi eut-il le temps de devenir le libertin type, le libertin par excellence, apparaissant comme tel aux Français qui le regrettaient, aux Anglais qui l'aimaient, et aux Hollandais encore, chez lesquels il séjourna » ⁷⁰. Ma l'Hazard qui vuol darci il ritratto del Saint-Évremond dell'esilio. Quel che importa sottolineare, invece, è che la scelta del libertinaggio avviene molto prima del 1661 (che è l'anno appunto dell'esilio), nel momento in cui il futuro scrittore esce dalla casa di Gassendi per entrare in quella di Ninon de Lenclos.

Si chiede il Barnwell: « Saint-Évremond libertin: l'épi-

⁶⁶ A.-M. SCHMIDT, *Saint-Évremond, etc.*, cit., p. 34.

⁶⁷ Ibidem, p. 8.

⁶⁸ Ibidem, p. 35.

⁶⁹ P. HAZARD, *La crise de la conscience européenne*, cit., t. I, p. 165: « Faut-il voir en lui une âme plus complexe? Faut-il croire qu'il a soigné son propre mythe, et qu'il a voulu léguer au monde son portrait dessiné suivant la mode libertine, tandis que le vrai Saint-Évremond, d'un cœur nostalgique, ne doutait qu'à demi et espérait toujours? Ce n'est pas sûr, bien qu'on l'ait fort joliment soutenu ».

⁷⁰ Ibidem, p. 162.

thète est courante, et elle n'est pas entièrement imméritée. En effet, il s'arroge le droit de juger librement et indépendamment de toute matière, morale ou autre; il exclut de sa vision du monde le surnaturel; il attaque les crédules; il rabaisse les grands personnages de l'histoire pour en faire des personnes ordinaires, sujettes aux mêmes passions que le reste du genre humain; bien qu'il ne la renie pas ouvertement, il n'accepte pas non plus l'idée de l'immortalité; il entend vivre de façon à réaliser son propre bonheur terrestre, et croit pouvoir employer la sagesse païenne afin de le faire. Mais enfin, tout cela suffit-il pour faire de Saint-Évremond un véritable libertin? » ⁷¹. L'esitazione del Barnwell nasce dalla considerazione che manca a Saint-Évremond quel coraggio, che caratterizza i veri libertini, di sostituire « les vieux systèmes par d'autres » ⁷², e la volontà di far scandalo manifestando apertamente il rifiuto della religione. Il fatto è che il Barnwell sottolinea in Saint-Évremond solamente l'eredità scettica di Montaigne e nega ogni valore costruttivo agli 'entretiens' con Gassendi, a quell'orientamento verso una conoscenza empirica del mondo, che del « libertinage » è il sostrato ideologico: un nuovo « système », meglio, una nuova visione della realtà in prospettiva del tutto mondana, di cui non sono necessari corollari le manifestazioni di una irreligiosità « tapageuse ».

A questa nuova visione della realtà Saint-Évremond giungerà un po' più tardi, come si vedrà, e vi fonderà i principî del suo concreto operare di storico e di critico. Per il momento egli si consacra al sereno godimento della conquistata libertà interiore, senza preoccupazioni di sorta: l'« honnête-homme » dell'età della « bonne Régence » non ha bisogno di ricorrere alla maschera di Tartuffe e di Don Juan.

« Le pyrronisme de Gassendi — scrive l'Adam — s'ar-

⁷¹ H. T. BARNWELL, *Les idées morales et critiques, etc.*, cit., p. 91.

⁷² Ibidem, p. 93.

rêtait au seuil des mystères du christianisme. Celui de Saint-Évremond n'eut pas les mêmes timidités. C'est que d'autres influences s'exerçaient sur lui. Son chef, le grand Condé, était alors libertin, de ce libertinage tapageur qui était à la mode dans certains milieux de l'aristocratie. Saint-Évremond applaudissait [...]. Dans la pensée de Saint-Évremond à cette époque, nous retrouvons, en même temps que l'enseignement de Gassendi, le souvenir de Montaigne et la tradition libertine dont Théophile de Viau avait été à la fois le confesseur et le martyr. Nous y retrouvons aussi une écho de Pétrone. Cette génération, qui a donné le ton à la seconde Régence, apportait dans la vie des exigences de raffinement et d'élégance jusqu'alors inconnues. La morale se réduisait pour elle à un art de vivre, et l'*eruditus luxus* de Pétrone, ce luxe 'ingénieux et délicat', semblait à cette jeune noblesse un modèle. Elle méprisait les débauches grossières de ceux qu'elle appelait des 'brutaux'. Elle associait à une parfaite absence de préjugés un sens très exigeant de l' 'honnêteté'. Saint-Évremond fut donc épicurien. Il le fut comme Chapelle, comme Sarasin, comme les gens du monde que l'enseignement de Gassendi avait séduits » ⁷³. L'esemplare diagnosi dell'Adam ci avvia a comprendere con sufficiente approssimazione la non equivoca professione di libertinaggio che caratterizza la vita di Saint-Évremond negli anni che vanno dal 1640 al 1648. Anni ancora sterili dal punto di vista creativo (tre soli opuscoli, scritti tra il 1646 e il 1647), ma contrassegnati da una fervida partecipazione alla vita. A cominciare da quella salottiera: libertino 'racé', Saint-Évremond non conosce la passione ⁷⁴ (« [il] n'avoit pas un penchant extraordinaire pour le

⁷³ A. ADAMI, *Histoire de la littérature française, etc.*, cit., t. V, pp. 204-205.

⁷⁴ *Lettre à Madame* ^{***}, Œ., I, p. 59: « ... si je passe de l'Amitié à l'Amour sans emportement, je puis revenir de l'Amour à l'Amitié avec aussi peu de violence ».

beau Sexe »)⁷⁵, e nel tenero e sorvegliato commercio che egli ebbe con le donne⁷⁶, la sua intelligenza non obnubilata si compiacque in lucide iniziazioni alla 'débauche'⁷⁷, come nel caso di Ninon de Lenclos, o in raffinati ghirigori galanti, tra sensuali ed ironici, come, piú tardi, nel caso della sua 'amitié' per la corrotta contessa d'Olonne⁷⁸.

Ma la maggior parte di questi anni è assorbita dalle cam-

⁷⁵ DES MAIZEAUX, *La Vie de Monsieur de Saint-Evremond*, CE., I, p. LXXXIII.

⁷⁶ « Ennuyé, sans doute, par la galanterie, brutale encore, de son époque, content de voluptés secrètes et même un peu farouches, ayant en germe ce goût d'assister aux débauches sans y participer qui souille sa lucide vieillesse, il demande surtout aux femmes, outre une excitation constante de l'esprit, une amitié spirituelle, que la plupart des hommes, aveuglés par de brutaux désirs, ne sauraient pas même concevoir » (A.-M. SCHMIDT, *Saint-Evremond, etc.*, cit., pp. 18-19). Ma il TERNOIS ha fatto conoscere una lettera (*Lettres inédites de Saint-Evremond*, cit., p. 245) in cui i 'propos gailards' non mancano, né l'adesione divertita alle bravate libertine di Condé. Come bene nota l'ADAM (*Histoire de la littérature française, etc.*, cit., t. V, p. 204), la « *Conversation avec le Maréchal d'Hocquincourt*, de 1654, donne une idée, mais probablement adoucie, des plaisanteries que les états-majors se permettaient sur les gens d'Eglise et sur les croyances religieuses ».

⁷⁷ « Certes — ammette lo SCHMIDT (*Saint-Evremond, etc.*, cit., pp. 17-18) — il ne dédaigna pas d'endoctriner délicatement quelques âmes féminines, mais ce fut pour leur révéler leur propre vocation, pour les maintenir dans leurs propres voies, et non pour leur imposer ces catéchismes de débauche et ces blasphèmes littéraires où se complaisaient les apôtres de l'athéisme, Des Barreaux ou Saint-Pavin ».

⁷⁸ « De vòtre beauté, Madame, je passe aux maux qu'elle cause; je passe aux Malades, aux Mourans, qu'on voit pour vous. Ce n'est pas à dessein de vous rendre pitoyable: au contraire, si vous suivez mon conseil, il en coûtera la vie à quelque Malheureux. Il y a trop longtemps que les Poètes, et les faiseurs de Romans nous entretiennent de fausses Morts. Je vous en demande une véritable; et ce vous sera un fort beau titre qu'un trépas dont on ne puisse douter. De cinq ou six Malades que je connois, choisissez celui que vous voudrez honorer de vos dernières rigueurs; vous n'aurez pas beaucoup à faire, pour le conduire de la Maladie à la Mort. Faites-le mourir promptement pour vòtre satisfaction, et celle de vòtre, etc. » (*Lettre à Madame la Comtesse d'Olonne*, CE., I, pp. 77-78). Su Catherine-Henriette d'Angennes, contessa d'Olonne, cfr. la succinta ma precisa notizia che ad essa dedica il TERNOIS in: *Saint-Evremond: Œuvres en prose*, cit., t. I, pp. 13-18.

pagne militari. L'ambiente degli ufficiali non era certo tra i più devoti, specie quello degli amici e collaboratori del duca d'Enghien, il futuro Gran Condé, al servizio del quale Saint-Évremond entra nel 1642 con il grado di « lieutenant des gardes » del duca medesimo. Ad assicurargli questa posizione di rilievo accanto al grande capitano, alla vigilia del trionfo di Rocroi (1643), fu certo la sua bravura di ufficiale, ma anche l'ingegno brillante, la cultura, lo spirito anti-conformista. Il giovane 'lieutenant' divenne subito amico del suo signore, una specie di 'lettore' personale: e se questi non riuscì ad apprezzare troppo le pagine di Rebelais che Saint-Évremond gli proponeva, fu invece del tutto conquistato da quelle di Petronio. La scelta delle letture non lascia dubbi sul tipo di commercio intellettuale che si era stabilito tra i due.

Sull'influsso che esercitò sul nostro autore il duca d'Enghien, libertino spavaldo e condottiero coraggioso, ha attirato l'attenzione, come si è visto, l'Adam: Saint-Évremond trascorre accanto al suo signore circa sei anni, fino a quando, cioè, questi non lo allontana, irritato a causa dell'eccessiva disinvoltura con cui il 'lieutenant' si era permesso di motteggiare sul conto del padrone, ormai eroe nazionale e divenuto, per la morte del padre (1646), Principe di Condé⁷⁹.

Rocroi, Fribourg, Nordlingen, Lerida, Ypres, Lens: tutte le tappe della gloriosa carriera militare di Condé vedono Saint-Évremond in prima linea, e le pagine di Petronio relegate negli intervalli tra le grandi vittorie. E a Nordlingen (1645), andando allo scoperto all'assalto di una posizione nemica, Saint-Évremond viene seriamente ferito.

Questi scarni dati biografici valgono solo a suggerire il clima di quegli anni particolarmente intensi, se non avventu-

⁷⁹ Cfr. DES MAIZEAUX, *La Vie de Monsieur de Saint-Evremond*, CE., I, pp. LXXII-LXXIII.

rosi, durante i quali alla prevalente attività militare si alternano le sottili strategie del suo professato libertinaggio.

Tra il 1646 e il 1647 si colloca un primo gruppo di scritti di diversa natura in cui confluiscano, da una parte i ricordi degli 'entretiens' con Cassendi e i temi della polemica antimetafisica e anticartesiana dell'« académie putéane » (cfr. il già ricordato opuscolo su *L'Homme qui veut connoître toutes choses, ne se connoît pas lui-même*)⁸⁰; dall'altra l'eco « de quelques Conversations qu'il avoit eues avec ses Amis »⁸¹ (*Observations sur la Maxime, qu'il faut mépriser la Fortune, et ne se point soucier de la Cour*⁸²; *Maxime, qu'on ne doit jamais manquer à ses Amis*)⁸³. E in effetti, in questi due scritti si ritrova il tono pieno di 'esprit' e di anticonformismo, ma in un certo senso anche 'politico', che caratterizzava le conversazioni di quel gruppo di giovani e brillanti ufficiali amici di Saint-Évremond, cui il mestiere delle armi dava un'aria di distacco nei confronti degli ambienti della corte⁸⁴.

È naturale che da questi scritti si ricavi una visione pessi-

⁸⁰ CE., I, pp. 117-122. Cfr. in particolare il passo, a p. 121, ove Saint-Évremond più fedelmente riecheggia il pensiero del maestro: « Vouloir se persuader l'Immortalité de l'Ame par la Raison, c'est entrer en défiance de la Parole que Dieu nous en a donné, et renoncer en quelque façon à la seule chose, par qui nous pouvons en être assurés. Qu'a fait Descartes par sa Démonstration prétendue d'une Substance purement spirituelle, d'une Substance qui doit penser éternellement? Qu'a-t-il fait par des Spéculations si épurées? Il a fait croire que la Religion ne le persuadoit pas, sans pouvoir persuader ni lui, ni les autres par ses raisons ».

⁸¹ DES MAIZEAUX, *La Vie de Monsieur de Saint-Evremond*, CE., I, p. LXX.

⁸² CE., I, pp. 97-103.

⁸³ CE. M., VII, pp. 264-271.

⁸⁴ « La manière avantageuse dont il se fit connoître à l'Armée, lui attira l'estime de plusieurs Officiers de Distinction; comme des Maréchaux d'Estrée et de Grammont, du Vicomte de Turenne, etc. Mais il fut particulièrement aimé du Comte de Miossens, connu depuis sous le nom de Maréchal d'Albret; du Comte de Pallau, qui fut ensuite Maréchal de Clerembaut; et du Marquis de Crequi, qui devint aussi Maréchal de France » (DES MAIZEAUX, *La Vie de Monsieur de Saint-Evremond*, CE., I, p. LXII).

mistica dell'uomo, beninteso dell'uomo di cui Saint-Évremond aveva diretta esperienza: l' 'honnête-homme'. Quella di Gasendi è soprattutto una lezione di realismo, una spinta a partecipare alla vita sociale e a conoscerla, senza illusioni ma anche senza amarezza: il cipiglio del moralista non si addice a chi altro programma non ha se non la 'descrizione' dell'uomo, e di un certo tipo di uomo. E se è vero che lo studio dell' 'homme de cour', dell'ambiente in cui egli si muove, dei modi e dei meccanismi del suo operare, riposa su una più vasta e pessimistica valutazione dell'umanità (non per nulla la letteratura del XVII secolo nasce da una prepotente vocazione moralistica)⁸⁵, la « ossessione morale del secolo »⁸⁶ non si risolve sempre in un'amara riflessione sull'uomo, espressa in taglienti massime, tessere di un gelido mosaico ove l'osservazione particolare si assolutizza e si dispone in un'organica, distaccata, agghiacciante visione di quella medesima umanità.

Saint-Évremond, col suo disincantato realismo, la sua straordinaria capacità di cogliere le penombre morali, il suo franco desiderio di conoscere e di descrivere l'uomo e l'ambiente in cui gli è toccato in sorte di vivere, assomiglierà di più al tipo di moralista che il Macchia definisce « pratico », « la cui scienza è rivolta a difendersi o a conquistare il mondo in cui vive (e accade che egli diventi un politico) »⁸⁷: l'uomo che Saint-Évremond ci descrive è, sí, impulso dall'interesse o dal piacere, ma non manca di offrire qualche piega del suo mondo morale che consente un appiglio, l'occasione per instaurare con lui un rapporto di mondana frequentazione, un « commerce »: « En quelque lieu qu'on aille, on

⁸⁵ « Tous les conflits de pensée au XVII^e siècle, dès qu'ils atteignent quelque gravité et quelque ampleur, ont pour objet dernier l'estimation de l'humanité » (P. BÉNICHOU, *Morales du Grand Siècle*, cit., p. 9).

⁸⁶ G. MACCHIA, *I moralisti classici, da Machiavelli a La Bruyère*, Milano, Garzanti, 1961, p. 6.

⁸⁷ Ibidem, p. 13.

trouve le Monde composé de deux sortes de Gens: les uns pensent à leurs Affaires; les autres songent à leurs Plaisirs. Les premiers, fuyent l'abord des Misérables, craignant de devenir malheureux par contagion. Pour entrer dans leur commerce, il faut cacher son Malheur, et tâcher de leur être bon à quelque chose. Les autres, pour se donner tout entiers à leur divertissement, ont je ne sai quoi de plus humain; ils sont accessibles par plus d'endroits. Leurs Maîtresses, leurs Confidens profitent des folies qui les occupent. Leur Ame est plus ouverte; mais leur Conduite est plus incertaine. La Passion l'emporte toujours sur l'Amitié: ils regardent les Devoirs de la Vie comme des gênes. Ainsi pour vivre avec eux, il faut suivre le cours de leurs Plaisirs, leur confier peu de chose, et en tirer ce qu'on peut. La grande habileté consiste à bien connaître ces deux sortes de Gens. Tant qu'on est engagé dans le monde, il faut s'assujettir à ses Maximes; parce qu'il n'y a rien de plus inutile que la Sagesse de ces Gens, qui s'érigent d'eux-mêmes en *Réformateurs*. C'est un Personnage qu'on ne peut soutenir long-tems, sans offenser ses Amis, et se rendre ridicule » ⁸⁸.

Ottimo il commento del Barnwell quando scrive: « ... observation directe, et non méditation abstraite: attitude de moraliste, et non de philosophe. C'est donc sur cette base que Saint-Évremond forme ses opinions sur l'homme. Bien qu'il ne nomme qu'assez rarement ceux qu'il a observés, et qu'il ne tire toujours des conclusions générales des expériences particulières, il semble qu'à travers les considérations générales, l'expérience vivante se fasse entendre » ⁸⁹. Ma ciò è valido solo a patto che si ponga l'accento sul « calore umano » ⁹⁰ che permea il « commerce » evremoniano con il mondo, e che si resista alla tentazione di individuare in Saint-Évremond un

⁸⁸ *Observations sur la maxime, qu'il faut mépriser, etc.*, CE., I, p. 99.

⁸⁹ H. T. BARNWELL, *Les idées morales et critiques, etc.*, cit., pp. 14-15.

⁹⁰ G. MACCHIA, *I moralisti classici, etc.*, cit., p. 7.

organico sistema di idee morali; perché così si rischierebbe di ridurre il nostro scrittore su una posizione di immobile moralismo (e a questa tentazione non sfugge qua e là il Barnwell)⁹¹: « Il mondo dei moralisti — avverte bene il Macchia — è un mondo mobile per eccellenza »⁹².

Il punto d'osservazione non eccentrico rispetto alla materia da descrivere, se consente a Saint-Évremond, in questa prima fase della sua circoscritta 'étude de mœurs' (che è anche 'étude psychologique'), di distinguere anche taluni caratteri positivi nel difficile ma necessario « commerce » con la società (che è il suo modo di partecipare in proprio ad essa, e insieme il tentativo di definire le regole del proprio gioco)⁹³, non può non sottintendere una segreta riserva, quel « mouvement de fesse imperceptible » del Padre Canaye davanti al coltello del Maresciallo d'Hocquincourt⁹⁴: è il doppiofondo della coscienza che i moralisti svelano solo ad una ristretta società, e i cui tesori servono ad adornare le dispute, tra preziose e severe, ma troppo astratte, del 'salon'.

Anche Saint-Évremond non rinuncia ad una morale 'sou-pape de sûreté', che serve a garantirlo dalla malinconia di solitarie orge del pensiero: ma ai 'jeux d'esprit' dei freddi salotti egli preferisce le franche discussioni nel caldo am-

⁹¹ Egli, per esempio, mostra di ritenere che le pagine evremoniane sulla corte, sull'interesse dei cortigiani e sulla trasformazione usuale di una « querelle particuliere » in « querelle civile », siano « le fruit du contact qu'a eu le moraliste avec les Frondeurs » (p. 22): ma quelle pagine risalgono a più di un anno prima della Fronda, come del resto segnala lo stesso Barnwell nell'ottima cronologia che completa il suo volume (p. 219).

⁹² G. MACCHIA, *I moralisti classici, etc.*, cit., p. 6.

⁹³ « Il n'est pas défendu à un Honnête-homme d'avoir son Ambition et son Interêt; mais il ne lui est permis de les suivre que par des voies légitimes. Il peut avoir de l'habileté, sans finesse; de la dextérité, sans fourbe; et de la complaisance sans flatterie » (*Observations sur la maxime, qu'il faut mépriser, etc.*, CE., I, p. 101).

⁹⁴ Cfr. la *Conversation du Maréchal d'Hocquincourt avec le Pere Canaye*, CE., II, pp. 28-48. La frase citata è a p. 31.

biente di Ninon de Lenclos, o in quello cordiale di pochi, eletti amici. La *Maxime, qu'on ne doit jamais manquer à ses Amis*, malgrado le apparenze⁹⁵, non ha nulla a che vedere con il tono della 'disputa sull'amicizia' che vede impegnati Madame de Sablé e La Rochefoucauld: l'idea evremoniana dell'amicizia è piuttosto da ricollegare, come ha benissimo notato il Barnwell, alla suggestione di Montaigne, al suo atteggiamento scettico nei confronti dell'uomo, e realistico rispetto alle necessità della vita sociale. Elevata dai filosofi antichi al rango di virtù (specie da Epicuro), l'amicizia offre a Saint-Évremond materia di libera discussione nell'ambiente dei suoi colti compagni d'arme e nel salotto di Ninon de Lenclos. Per ora essa gli appare come « un aspect fondamental de l'honnêteté », « un commerce réglé par l'esprit »⁹⁶. Perfino lo Schmidt, ai cui occhi la nozione evremoniana di amicizia, nelle sue più ampie e sottili formulazioni, appare essere l'unico possibile ponte gettato verso Dio⁹⁷, deve ammettere che Saint-Évremond non riuscì mai a operare « le passage de l'amitié-traffic à l'amitié pure »⁹⁸.

⁹⁵ « Cependant, il est certain que l'Amitié est un commerce; le trafic en doit être honnête: mais enfin c'est un trafic. Celui qui y a mis le plus, en doit le plus retirer » (CE. M., VII, pp. 264-265).

⁹⁶ H. T. BARNWELL, *Les idées morales et critiques, etc.*, cit., p. 27. Alla stessa pagina un eccellente giudizio sul valore dell'amicizia nell'economia del pensiero evremoniano; ma esso appare più pertinente a scritti seriori sullo stesso tema: « L'amitié, étant intéressée, est une des marques de l'imperfection de l'homme et de la société; mais est en même temps une vertu parce qu'elle représente une limite, un idéal de réaliste, que l'homme ne saurait dépasser. Un idéal de réaliste, parce que cette amitié exige de l'indulgence, de la charité envers l'ami ».

⁹⁷ « L'amitié n'est pas, comme l'amour, un divertissement, mais une espèce de foi; par elle, on ne se maintient pas en contact avec les mouvements de la vie, mais on risque, sans y croire, d'atteindre l'absolu que l'on porte en soi » (*Saint-Évremond, etc.*, cit., p. 130). Ma non si dimentichi il passo della *Lettre à Madame*⁹⁹, cit. nella n. 74.

⁹⁸ Ibidem, p. 123.

LA TENTAZIONE DELLA FRONDA

L'allontanamento dal posto di 'lieutenant' delle guardie di Condé non pone fine alla carriera militare di Saint-Évremond. Subito dopo (1648) hanno inizio i gravi sommovimenti che scuotono lo stato francese, i quali vanno sotto il nome di Fronda: e per un militare, un aristocratico, è il momento delle scelte politiche. Pur non potendosi parlare di una ben chiara posizione di Saint-Évremond durante questo periodo, certo è che il nostro autore non fu insensibile ai grandi rivolgimenti politici che caratterizzarono gli anni che vanno dall'inizio della Fronda fino alla morte di Mazzarino e all'arresto di Fouquet (1661).

Il libro che il Ternois annuncia come di prossima pubblicazione, *Saint-Évremond et la politique de son temps*, per quanto è dato giudicarlo dagli anticipi contenuti qua e là nella sua edizione delle *Œuvres en prose* evremoniane (t. I) e nei suoi più recenti contributi, promette una lettura del massimo interesse, destinata ad apportare sensibili rettifiche, in sede biografica, storica e critica, all'immagine ormai accreditata di un Saint-Évremond fedele alla corte malgrado la presenza in essa di Mazzarino, pur fondandosi tale immagine sulla feroce satira che dei Frondeurs diede il nostro autore nella *Retraite de Mr. le Duc de Longueville* (1649) e nell'*Apologie de M. de Beaufort* (1650).

Le cause della scarsa considerazione riscossa dagli aspetti più propriamente politici dell'opera evremoniana risiedono non tanto nella mancanza delle testimonianze documentarie d'archivio, che per la verità sono scarse, quanto nel co-

stante errore di vedere l'opera stessa avulsa dal suo naturale contesto ideologico e storico, e nella sola prospettiva moralistico-letteraria.

È un fatto incontestabile che Mazzarino detestava Saint-Évremond: eppure, « l'inclination qu'il avoit pour Saint-Germain »⁹⁹, per la corte, appariva fuori discussione. La prova più lampante sembrerebbe la *Retraite de Mr. le Duc de Longueville*, ove Mazzarino, qualche tempo prima di morire, poté leggere, pare con soddisfazione e divertimento, forse la più fine ed efficace delle satire contro i suoi avversari di allora¹⁰⁰; per non parlare della ridicola *Apologie de M. de Beaufort*, « le roi des Halles », colui che gli aveva fomentato contro il popolo parigino al tempo della « guerre de Paris ».

Mazzarino era politico troppo perspicace per nutrire infondate avversioni: l'ambiente dei giovani ufficiali amici di Saint-Évremond, pur nella fedeltà alla corte, mal sopportava le ambizioni di stratega del cardinale e le sue vedute circa il modo di condurre la guerra contro la Spagna: essi saranno tutti contro di lui al momento del trattato dei Pirenei (1659).

Lo stesso atteggiamento di Saint-Évremond in occasione del tentato sollevamento della Normandia da parte di Longueville (non si dimentichi che Saint-Évremond era normanno), dovette apparirgli, e a ragione, ambiguo. Ternois si chiede giustamente come mai il nostro autore fosse in Normandia quando, di fronte ai disordini scoppiati a Parigi, chi volle testimoniare la sua fedeltà alla corte non esitò a raggiungerla a Saint-Germain dove essa si era ritirata. E come mai i Frondeurs avessero offerto il comando dell'artiglieria¹⁰¹ pro-

⁹⁹ *Retraite, etc.*, CE., I, p. 48.

¹⁰⁰ « ... le Cardinal ne savait sans doute pas que l'auteur du récit était ce Saint-Évremond qu'il n'aimait pas et qu'il avait envoyé deux fois à la Bastille » (R. TERNOIS, *Saint-Évremond: Œuvres en prose*, cit., t. I, p. 37). Sui due imprigionamenti di Saint-Évremond alla Bastiglia, si veda più oltre.

¹⁰¹ *Retraite, etc.*, CE., I, p. 48.

prio a lui, partigiano della corte, che si trovava a Rouen nel covo di Longueville; come mai, infine, egli non militasse tra le truppe del conte d'Harcourt, inviato dalla corte contro Longueville, ma si trovasse invece a La Bouille, sulla strada di Rouen, a preavvertire Longueville dell'imminente assalto di d'Harcourt, così salvando le truppe dei Frondeurs ¹⁰².

Come si vede, lungi dall'essere una semplice, se pur finissima satira della Fronda, la *Retraite* è un testo ricco di penombre, che insinua il sospetto di un doppio gioco politico da parte del suo autore. A confermare tale sospetto soccorre la *Conversation du Duc de Candale avec Mr. de St.-Évremond*, un opuscolo scritto dopo il 1669 per rievocare avvenimenti legati a quella complessa congiuntura politica, e riferentisi precisamente agli anni 1650-1653. Essa appare come un vero e proprio tentativo di acquisire al partito degli scontenti il giovane duca di Candale, allora comandante di una guarnigione in Guyenne, regione ove Saint-Évremond prestava servizio in quel periodo con il grado di 'maréchal de camp'.

Per ben valutare il significato politico di questa *Conversation* bisogna fare attenzione ad un passo della *Préface* di Silvestre, che il Ternois mette molto opportunamente in rilievo: « Il eut pendant la Guerre Civile divers Commandemens dans la Guienne, et personne n'eut plus de Crédit que lui auprès du Duc de Candale, qui commandoit une petite Armée dans cette Province. On payoit alors peu régulièrement les Troupes: on donnoit simplement aux Officiers des Assignations sur les Villes et sur les Communautés, et chacun en tiroit ce qu'il pouvoit. Habile à profiter des Conjonctures, et soutenu par Monsieur Fouquet, de qui il étoit particulièrement connu, Monsieur de Saint-Évremond ne fit pas mal ses affaires dans la Guienne. Il avouoit lui-même, et en

¹⁰² R. TERNOIS, *Saint-Évremond: Œuvres en prose*, cit., t. I, pp. 31-36.

plaisantoit souvent, qu'en deux ans et demi, il en avoit rapporté cinquante mille francs tous frais faits: Précaution, ajoutoit-il, qui m'a été d'un grand secours tout le reste de ma Vie » ¹⁰³.

Il nome di Foucquet illumina appena, come un rapido bagliore, l'oscura operazione politica descritta nella *Conversation*. Essa si sviluppa secondo una tecnica da manuale, da far invidia allo stesso Mazzarino: « Je voyois Monsieur de Candale à l'ordinaire. [...] Jusques-là, je n'avois pas eu le moindre dessein dans son Commerce. Quand je me vis maître de son Esprit, si je l'ose dire, je pensai que je ne ferois pas mal de ménager une Personne, qui devoit être un jour fort considérable. Alors je me fis une étude particuliere de le bien connoître, et n'oubliai rien pour le prendre par tous les endroits où il pouvoit être sensible » ¹⁰⁴. Si parte dall'abile estorsione di un onorevole riconoscimento dei meriti di Condé (allora imprigionato, con Longueville e il principe di Conti), per passare poi alle lusinghe sulla parte che Candale avrebbe potuto sostenere nella presente congiuntura politica, e preparare così nell'interlocutore l'ammissione che l'amicizia di Mazzarino non è da lui ricambiata; fino alle insinuanti proposte di stringere legami con il gruppo degli amici fidati, il conte di Palluau, il conte di Miossens, il marchese di Créqui; non senza aver fornito a Candale un piccolo breviario di dissimulazione per i suoi rapporti con il cardinale: « ... il sera difficile que vos veritables Sentimens échappent à sa pénétration. Si vous m'en croyez, vous le verrez rarement en particulier, et lors que vous y serez obligé, entretenez-le de vôtre dévouement en général, sans vous laisser conduire dans un détail curieux, qui lui donne le loisir de vous examiner, et la facilité de vous connoître. Quand le Roi et la Reine seront chez lui; quand il cherchera à se divertir avec ses Courtisans

¹⁰³ *CE.*, I, pp. XXXIII-XXXIV.

¹⁰⁴ *Conversation, etc.*, *CE.*, III, p. 5.

ordinaires, ne manquez jamais de vous y trouver: et là par toute sorte de complaisances et d'agrémens, tâchez d'entretenir une Amitié qu'il est assez disposé à entretenir de lui-même. S'il étoit d'humeur à se faire un Favori, sa familiarité vous seroit avantageuse: mais sa bonne volonté ne pouvant être si pure, qu'il n'y entre du dessin, un grand Commerce lui fera découvrir tous vos Foibles, avant que vous ayez trouvé le moindre des siens. [...] Croyez-moi, Monsieur, il est dangereux de voir trop souvent un Habile-homme, quand la difference, et souvent la contrariété des intérêts ne permet pas de s'y fier. Si cette Maxime peut être reçûë chez les autres Nations, elle est comme infaillible dans la nôtre, où la pénétration pour découvrir va plus loin que la dissimulation pour se cacher » ¹⁰⁵.

Bisogna concludere che proprio in questo periodo l'amicizia con Foucquet portò Saint-Évremond a legarsi anche alla fortuna politica del Surintendant? Senza arrivare a questa conclusione si può ragionevolmente sostenere che in odio a Mazzarino egli si avvicinasse, insieme ai suoi amici, a tutti coloro che per una ragione o per l'altra costituivano il gruppo degli oppositori del cardinale.

L'inedita stesura dell'*Eloge de Monsieur le Prince*, che il Ternois pubblica, attribuendola a Saint-Évremond, nella sua edizione delle *Œuvres en prose* ¹⁰⁶, risale al 1652, e oltre ad essere un tentativo di giudicare senza rancori, malgrado l'allontanamento del 1647, colui al cui servizio egli aveva trascorso alcuni memorabili anni, appare anche come la testimonianza di una sostanziale ammirazione per il grande avversario di Mazzarino. Ma le sue preferenze vanno indubbiamente a coloro che rappresentavano l'opposizione interna al cardinale, piuttosto che a coloro che sceglievano la via della

¹⁰⁵ Ibidem, pp. 11-12.

¹⁰⁶ R. TERNOIS, *Saint-Évremond: Œuvres en prose*, cit., t. I, pp. 99-112.

ribellione armata e addirittura passavano nelle file delle nemiche armate di Spagna¹⁰⁷.

L'ostilità di Saint-Évremond non dovette restare a lungo ignota a Mazzarino, malgrado le precauzioni sicuramente adottate (quelle che poi costituiscono il piccolo breviario del duca di Candale): e alla fine del 1653 Saint-Évremond è tratto alla Bastiglia per ordine del cardinale e vi resta imprigionato per tre mesi. I motivi dell'arresto non sono ben chiari, e fino a quando non saranno noti i risultati dell'indagine del Ternois, che promette di trattare la questione nel primo capitolo del suo libro di prossima pubblicazione¹⁰⁸, non resta che attenersi alla spiegazione che ne hanno dato Silvestre¹⁰⁹ e Des Maizeaux¹¹⁰, tutti e due concordi nel conside-

¹⁰⁷ È tuttavia da segnalare, nella *Conversation du Duc de Candale, etc.*, un lusinghiero giudizio sull'azione politica di La Rochefoucauld durante la prigionia di Condé e le successive vicende della Fronda. Ma ciò si spiega con il lungo tempo trascorso: lo scritto è infatti successivo al 1669.

¹⁰⁸ Cfr. R. TERNOIS, *Saint-Évremond: Œuvres en prose*, cit., t. I, p. XXVIII, n. 2.

¹⁰⁹ SILVESTRE, *Préface* (Œ., I, p. XXXIV): « Il lui arriva peu de tems après une fâcheuse Affaire. Le Duc de Candale étoit très-bien dans l'Esprit du Cardinal Mazarin: on peut même dire que le Ministre avoit fait toutes les avances, et qu'il n'avoit rien oublié pour l'attacher à ses Interêts. Cependant dans l'Accommodement que fit la Province de Guienne, le Duc prit un Parti, qui déplut au Cardinal; et celui-ci n'osant pas attaquer directement Monsieur de Candale, crut devoir mortifier Monsieur de Saint-Evremond, qu'on accusoit d'avoir eu part à ces Conseils. Sur un prétexte assez léger, c'est-à-dire, pour quelques Plaisanteries dites à Table, à quoi Monsieur de Saint-Evremond n'avoit plus de part que le reste de la Compagnie, le Cardinal le fit mettre à la Bastille. Après y avoir resté un peu plus de trois mois, il fut mis en liberté: mais l'idée effrayante de la Bastille lui demeura toujours dans l'esprit, et cette crainte fut la principale raison qui l'obligea à sortir de France, comme on le dira dans la suite ». Il pretesto delle « Plaisanteries » deve essere riferito al secondo imprigionamento alla Bastiglia (1658): qui Silvestre ha confuso, come ha ben notato il Ternois, i due periodi di detenzione.

¹¹⁰ DES MAIZEAUX, *La Vie de Monsieur de Saint-Evremond* (Œ., I, pp. LXXXI-LXXXII): « Après la Reduction de la Guienne, (1653), M. de St. Evremond fut mis à la Bastille, et il y demeura deux ou trois mois. Quelques

rarli affatto politici, e nel riferirli al « commerce » con il duca di Candale, pur riducendo la responsabilità di Saint-Évremond ad alcune « Plaisanteries » o « Railleries ». La *Conversation du Duc de Candale avec Mr. de St. Evremond* consente invece di valutare con sufficiente approssimazione il carattere di tale « commerce » e dà una giustificazione alle ragioni che indussero Mazzarino ad ordinare l'arresto del nostro scrittore.

Railleries contre le Cardinal Mazarin, faites dans une Compagnie où il s'étoit trouvé, et où il n'avoit pas eu plus de part que les autres, en fournirent le Prétexte: mais en voici la véritable raison. Lors qu'on parla d'un Accommodement avec la Guienne, le Cardinal vouloit qu'on s'adressât aux Créatures qu'il avoit dans le Parti des Princes: mais le Duc de Candale crut devoir traiter avec l'Evêque d'Agen, et les autres qui avoient chassé le Duc d'Epernon. Il prévint bien qu'étant les plus forts, leur suffrage entraîneroit celui des autres; ce qui arriva effectivement. Le Cardinal fut piqué au vif de ce manque de déference; et s'imaginant que M. de St. Evremond avoit donné ce conseil au Duc de Candale, il resolut de l'en punir. Cependant lorsque M. de St. Evremond l'alla remercier après son Elargissement, il lui dit fort obligeamment *qu'il étoit persuadé de son Innocence; mais que dans le Poste qu'il occupoit, on se trouvoit obligé d'écouter tant de choses, qu'il étoit bien difficile de distinguer le vrai du faux, et de ne pas maltraiter quelquefois un Honnête-homme* ». Se si pensa che il passo è stato suggerito verosimilmente dallo stesso Saint-Évremond, si può concludere che il consiglio politico ci fu, e che tutte le attenuazioni di Des Maizeaux debbono attribuirsi a quella sistematica opera di svalutazione a cui Saint-Évremond sottopose più tardi ogni suo atto che avesse un contenuto troppo scopertamente politico.

EPICUREISMO E POLITICA

Una suggestiva ipotesi del Ternois, la cui labilità però egli stesso non manca di sottolineare, consentirebbe di immaginare Saint-Évremond rinchiuso nella Bastiglia, chino sulle pagine di Seneca, Plutarco e Petronio¹¹¹. Ma concordando, come è ragionevole fare, con la cautela dell'eruditissimo specialista, e accettando due sue eccellenti proposte di datazione¹¹², ci si trova dinanzi a un gruppo di operette, scritte tra la fine del 1653 e l'inizio del 1654, che possono essere considerate, da una parte come il frutto della ripresa e dello sviluppo di taluni motivi colti in Montaigne ed elaborati dal gassendismo, e dall'altra come il primo tentativo di definire una propria, autonoma posizione rispetto ai valori storici, morali e letterari del passato. Tali scritti sono: *Jugement sur Senèque, Plutarque, et Pétrone*¹¹³; *Jugement sur César et sur Alexandre*¹¹⁴.

Essi, tutti nati all'ombra dell'umanismo scettico di Montaigne, risentono tuttavia fortemente della rielaborazione 'positiva' di Cassendi, di quell'atteggiamento 'filologico' che si inscriveva nel più vasto tentativo di 'leggere' la storia fuori degli schemi tradizionali e di stabilire un nuovo tipo di liberi contatti tra l'uomo moderno e i personaggi e le opere del passato.

¹¹¹ Cfr. R. TERNOIS, *Saint-Évremond: Œuvres en prose*, cit., t. I, p. 149.

¹¹² Ibidem, pp. 148-149 e 196-197.

¹¹³ CE., II, pp. 1-23.

¹¹⁴ CE., I, pp. 165-180.

Ciò può avvenire soltanto ove si consideri la storia come creazione dell'uomo da cui ogni intervento extraumano sia bandito. In quanto 'umana', la storia offre, a chi liberamente la indaga, aspetti contraddittori, la testimonianza che essa nasce da un viluppo inestricabile di virtù e di vizi, ove talvolta il vizio mostra di avere più efficacia storica di una virtù male impiegata. Questo atteggiamento antistoico nei confronti dell'umano operare si risolve, ovviamente attraverso tali liberi contatti con un passato spogliato di ogni mito, in una visione della storia come necessaria premessa al mondo contemporaneo e come vario manifestarsi, nei modi dettati, esatti dalle singole circostanze (la cui valutazione è destinata ad avere in Saint-Évremond una crescente importanza), di quella stessa imperfetta 'umanità' di cui l'uomo moderno prende coscienza e in cui si riconosce.

Sensibile è qui il distacco da Montaigne. Quella ricerca dell'uomo nel vario gioco delle « conditions » approdava, è vero, ad un apprezzamento smitizzato, 'souple', del personaggio del passato: ma negli *Essais* rimaneva, barriera invalicabile tra l'uomo moderno e la storia, la distanza che separava la depravazione, la miseria spirituale dei tempi presenti e quel ricco scrigno pieno di passione e di saggezza, di avventura, di rischio, di eventi famosi, di massime contraddittorie, che è agli occhi di Montaigne il passato. La nostalgia per il passato, anche se costituito di elementi diseroicizzati, nata dalla disistima per il presente, prospettava a Montaigne quello stesso passato in un'aura globalmente mitica, vietandogli una qualsiasi concreta visione storica.

Saint-Évremond, operando taluni cauti sondaggi, proponendosi delle ipotesi di lavoro, non si lascia irretire dal pirronismo integrale di Montaigne e, fatto tesoro della lezione costruttiva di Gassendi, non esita a istituire dei rapporti tra sé e la storia, non alla ricerca di 'santi protettori', come ri-

tiene lo Schmidt ¹¹⁵, bensí perseguendo, senza mai venir meno alla sua modernità ed esercitando la sua critica antistoica e antieroica su testi e figure del passato, un intento di 'humanisation' che a quei testi e a quelle figure dà uno straordinario rilievo.

Una raffinata attenzione ai valori letterari e una scaltrita sensibilità politica presiedono a quest'opera, per il momento rapsodica, di demolizione e ricostruzione del passato ¹¹⁶, di avvicinamento del passato al presente. È interessante anzitutto notare come, dal punto di vista letterario, Saint-Évremond raffiguri paradigmaticamente il termine negativo e quello positivo entro cui si muove il suo gusto in due aspetti, due momenti stilistici dell'età neroniana: Seneca e Petronio.

Di Seneca scrittore, egli afferma, « je ne fais pas grand cas; je ne suis touché ni de son Stile, ni de ses Sentimens. Sa Latinité n'a rien de celle du temps d'Auguste, rien de facile, rien de naturel; toutes pointes, imaginations, qui sentent plus la chaleur d'Afrique ou d'Espagne, que la lumière de Grece ou d'Italie » ¹¹⁷; di Petronio scrive che egli « est admirable par tout, dans la pureté de son Stile, dans la délicatesse de ses Sentimens: mais ce qui me surprend davantage, est cette grande facilité à nous donner ingénieusement toute sorte de Caractère » ¹¹⁸.

L'affermazione del valore della mimesi stilistica in Petronio è implicitamente un segno dell'atteggiamento antioratorio di Saint-Évremond, ma anche una specie di garbata professione di anticlassicismo: la prosa un po' 'faisandée' del *Satiricon* è piú conforme al gusto di uno scrittore tanto lontano

¹¹⁵ A.-M. SCHMIDT, *Saint-Évremond, etc.*, cit., p. 62.

¹¹⁶ Lo SCHMIDT (ibidem, p. 60) parla di « sadisme intellectuel », esagerando uno solo degli aspetti dell'atteggiamento evremoniano rispetto alla storia.

¹¹⁷ *Jugement sur Senèque, etc.*, CE., II, p. 1.

¹¹⁸ Ibidem, p. 13.

dall' 'ore rotundo' quanto vicino ad un ideale di prosa anti-pedante e pronta a ricorrere, con aristocratico garbo, ad una gustosa mescolanza degli stili: l'avversione per Seneca fa comprendere che tale mescolanza è immune da qualsiasi suggestione barocca; l' 'aisance' del discorso familiare di Montaigne è sicura garanzia di misura, modello di concretezza, per questo saggista che poneva nello stile della conversione il suo più alto ideale formale.

Dal confronto Seneca-Petronio è dato anche rilevare come Saint-Évremond sia lontano, almeno a questa data, dall'apprezzare il valore pedagogico dell'opera letteraria, dal considerare quest'ultima come mezzo di autoaffinamento morale: questo, semmai, può essere il risultato indiretto della originale 'lettura' che egli si offre. Lo si veda gettare il ridicolo sulla austera predicazione della virtù di Seneca, e sugli effetti contrari che essa sortisce¹¹⁹, e mettere invece in evidenza l'assenza di qualsiasi preoccupazione pedagogica in Petronio¹²⁰. Cosa, d'altra parte, potevano insegnare gli antichi a chi, pur ammirandone così ponderatamente le opere e gli 'exploits', dichiarava già di non aver dubbi sulla superiorità dei 'moderni' in fatto di 'politesse' dei costumi, e di non ritrovare negli autori del passato, da questo punto di vista,

¹¹⁹ Ibidem, p. 3: « ... je ne lis jamais ses Ecrits, sans m'éloigner des Sentimens qu'il veut inspirer à ses Lecteurs. S'il tâche de persuader la Pauvreté, on meurt d'envie de ses Richesses. Sa Vertu fait peur, et le moins vicieux s'abandonneroit aux Voluptés par la peinture qu'il en fait. Enfin il parle tant de la Mort, et me laisse des idées si noires, que je fais ce qui m'est possible pour ne profiter pas de sa lecture ».

¹²⁰ Ibidem, p. 10: « Je ne suis pas de l'opinion de ceux qui croient que Petrone a voulu reprendre les Vices de son tems, et qu'il a composé une Satire avec le même Esprit qu'Horace écrivoit les siennes. Je me trompe, ou les bonnes Mœurs ne lui ont pas tant d'obligation. C'est plutôt un Courtisan délicat, qui trouve le ridicule, qu'un Censeur public, qui s'attache à blâmer la corruption. Et pour vrai dire, si Petrone avoit voulu nous laisser une Morale ingénieuse dans la description des Voluptés, il auroit tâché de nous en donner quelque dégoût ... ».

altro che una imperfetta prefigurazione del presente? ¹²¹. Unica eccezione è Petronio, che appare agli occhi di Saint-Évremond come « peut-être le seul de l'Antiquité qui ait su parler de Galanterie » ¹²².

Il carattere di tali apprezzamenti è più 'politico' che 'cavalleresco', contrariamente a quanto potrebbe apparire a prima vista: esso è spiegabile nell'economia di quel lento abbozzo che Saint-Évremond viene delineando di un eroe antieroe, un moderno personaggio che nelle penombre del suo animo educa una lucida morale politica. Non è chi non veda l'importanza, per questo riguardo, delle critiche che egli muove a Plutarco, la cui finezza psicologica metteva in rilievo Gide ¹²³, circa la pittura del carattere degli eroi: « ... je pense qu'il pouvoit aller plus avant, et pénétrer davantage dans le fonds du Naturel. Il y a des replis et des détours en nôtre Ame qui lui sont échappez. Il a jugé de l'Homme trop en gros; il ne l'a pas cru si different qu'il est de lui-même, méchant, vertueux, équitable, injuste, humain et cruel » ¹²⁴.

L' 'operazione' evremoniana, come si è detto, presenta due aspetti: l'uno distruttivo, l'altro positivo. Alessandro e Cesare, « les plus Grands-hommes du Monde » ¹²⁵ per consenso quasi universale, danno modo a Saint-Évremond di contrapporre due tipi di eroismo: il primo, che era piaciuto a Montaigne per le debolezze, l'incostanza e le interiori contraddizioni del carattere, entusiasmo moderatamente Saint-Évremond; a lui preferisce certamente Cesare: « César, par contre, pour les mille faux-fuyants de sa douteuse nature, le

¹²¹ Ibidem, p. 22: « Pour moi, qui suis grand Admirateur des Anciens, je ne laisse pas de rendre justice à nôtre Nation, et de croire que nous avons sur eux en ce point [la 'galanterie'] un grand avantage ».

¹²² Ibidem, p. 21.

¹²³ A. GIDE, *Journal*, cit., pp. 661-662.

¹²⁴ *Jugement sur Seneque, etc.*, Œ., II, p. 6.

¹²⁵ *Jugement sur César, et sur Alexandre*, Œ., I, p. 165.

transporte, au point qu'il calomnie Alexandre et qu'il donne à son style, refréné d'ordinaire, à moins que l'ironie ne le déchaîne, une certaine pompe cornélienne. Il entend servir la gloire posthume de César, mais de manière étrange et qui confine au paradoxe, puisque, rejetant dans l'ombre ses talents guerriers, il le loue d'être devenu l'idée même du patricien chez qui la culture a détruit tous les sentiments spontanés » ¹²⁶.

Nella riduzione di Alessandro e nell'esaltazione di Cesare è dato individuare anche l'espressione di un giudizio politico; non per nulla il parallelo tra i due grandi capitani termina con chiare allusioni a Condé: si può essere d'accordo con il Ternois, quando scrive che: « ... Plutarque a été une des lectures communes du jeune duc d'Enghien et de Saint-Évremond, que César et Alexandre ont été parfois les suiets de leurs entretiens et que la 'comparaison' ou le 'jugement' que Saint-Évremond écrivit plus tard a eu pour origine des réflexions échangées entre 1642 et 1647 » ¹²⁷.

Non aveva scritto Saint-Évremond, nell'*Eloge de Monsieur le Prince* (1652): « Les guerres d'Alexandre et les Commentaires de César le touchent infiniment; le premier luy semble plus capable d'eslever l'esprit et d'inspirer la grandeur de l'ame. Il croit qu'on peut s'instruire mieux avec l'autre; l'un a plus de rapport avec son génie, l'autre gagne plus sa creance et son esprit » ? ¹²⁸.

¹²⁶ A.-M. SCHMIDT, *Saint-Évremond, etc.*, cit., p. 62.

¹²⁷ R. TERNOIS, *Saint-Évremond: Œuvres en prose*, cit., t. I, p. 197.

¹²⁸ Ibidem, p. 110. Un giudizio di Condé su Alessandro è contenuto nel *Jugement sur César, etc.*, Œ., I, p. 174: « Dans toute sa vie, Monsieur le Prince n'admire rien plus que cette Fierté qu'il eut pour les Macedoniens, et cette confiance de lui-même. 'Alexandre, dit-il, abandonné des siens parmi des Barbares mal assujettis, se sentoit si digne de commander, qu'il ne croyoit pas qu'on pût refuser de lui obéir. Etre en Europe ou en Asie, parmi les Grecs ou les Perses, tout lui étoit indifferant: il pensoit trouver des Sujets où il trouvoit des Hommes ' ».

Ora, è indubbio che l'avvicinare Condé più ad Alessandro che a Cesare, nell'economia del discorso evremoniano e tenuto conto dell'amarezza che traspare nei confronti dell'antico 'maître' nei due scritti del 1652 e del 1653, dà all'elogio un carattere limitativo. A Condé era infatti mancato quel lucido senso politico che Saint-Évremond ammira in Cesare: « ... une parfaite maîtrise de soi, un accord parfait de la tête et du cœur; il lui envie son dédain de Chimères, son impiété tranquille » ¹²⁹.

L'accentuazione dei motivi politici, rispetto a quelli militari, caratteristica di questi scritti, e che nel parallelo tra Cesare e Alessandro mette in rilievo la figura di Cesare, è in stretta relazione ad una precisa valutazione ideologica delle diverse posizioni dei due capitani rispetto al problema religioso: « Mais la plus grande difference que je trouve dans leurs Sentimens, est sur le sujet de la Religion. Alexandre fut dévot jusqu'à la superstition, se laissant posséder par les Devins et par les Oracles [...]. Quant à César, soit par son temperament, soit pour avoir suivi les Opinions d'Epicure, il est certain qu'il passa dans l'autre extrémité, n'attendit rien des Dieux en cette vie, et se mit peu en peine de ce qui devoit arriver en l'autre [...]. Saluste lui fait dire que la Mort est la Fin de tous les maux; qu'au delà il ne reste ni souci, ni sentiment pour la Joye » ¹³⁰.

¹²⁹ A.-M. SCHMIDT, *Saint-Évremond, etc.*, cit., p. 62.

¹³⁰ *Jugement sur César, etc.*, Œ., I, pp. 168-169. Nel *Jugement sur les Sciences, etc.* (Œ., I, pp. 163-164) scriverà: « De toutes les Sectes qui étoient alors en réputation, il [Cesare] choisit celle d'Epicure, comme la plus douce, et la plus conforme à son Naturel et à ses Plaisirs. Car il y avoit de deux sortes d'Epicuriens: les uns, philosophans à l'ombre, et cachans leur vie selon le Précepte; les autres, qui ne pouvant approuver l'austérité des Philosophes, se laissoient aller à des Opinions plus naturelles. De ces derniers ont été la plupart des Honnêtes-gens de ce tems-là, qui savoient separer la personne du Magistrat, et donner leurs soins à la Republique en telle sorte, qu'il leur en restoit et pour leurs Amis, et pour eux-mêmes. Il seroit inutile de vous expliquer la Connoissance qu'avoit César des Affaires de l'Etat... ». La separazione

L'ammirazione per il sereno ateismo di Cesare, fondamento del perfetto politico dal cervello sgombro di fole (il punto debole di Alessandro), e per il raffinato epicureismo di Petronio, concilia in Saint-Évremond le disparate esigenze dell'uomo pubblico e dell'uomo privato, oltre a quelle del letterato e dello storico. Tale ammirazione detta invece allo Schmidt considerazioni del tutto gratuite e di un discutibile gusto: « Pauvre Monsieur de Saint-Évremond, inapte à se durcir, comme il voudrait ressembler à ce César pour qui le trouble est un crime! Pauvre Monsieur de Saint-Évremond que sa propre admiration intimide, car comment sans soulever la raillerie des prudents, prétendre se régler sur les mœurs d'un demi-dieu? Écartant donc le reproche de fatuité césarienne, il s'enquiert d'un guide plus discret qui possédât l'assurance de César et son mépris des ravissements intellectuels, mais qui préférât à la gloire une illustre médiocrité. Il croit trouver en Pétrone le héros estompé qu'il souhaite; en Pétrone qui sut unir à l'art d'aviver les plaisirs celui de peindre les ridicules et les passions »¹³¹. In una biografia intellettuale in buona parte fantastica, gli incontestabili dati di fatto rischiano di venire assunti, per ricavarne una spiegazione, nella sfera del patetico.

In questo, come del resto in altri casi, la realtà offre invece alla nostra attenzione valori meno sfuggenti, immagini più concrete: quella, ad esempio, di un Saint-Évremond occupato tra il 1654 e il 1658 in numerose campagne militari¹³²

dell'uomo privato dall'uomo pubblico aveva formato già oggetto della sua ammirazione in Petronio: « ... pour m'expliquer à la façon de Montagne, il ne renonçoit pas à l'Homme en faveur du Magistrat » (*Jugement sur Seneque, etc.*, CE., II, pp. 8-9).

¹³¹ A.-M. SCHMIDT, *Saint-Évremond, etc.*, cit., pp. 63-64.

¹³² Su cui si veda R. TERNOIS, *Saint-Évremond: Œuvres en prose*, cit., t. I, p. XXVIII, n. 3: « Après sa première mésaventure [l'imprigionamento alla Bastiglia], Saint-Évremond prit part aux campagnes des années suivantes. Il servit, dit la *Chronologie historique-militaire* de Pinard, 'au secours d'Arras' »

e, negli intervalli, al tranquillo godimento delle gioie tutte terrene della vita parigina¹³³.

È il momento più francamente epicureo di Saint-Évremond, quello che le interpretazioni a tesi hanno cercato, ovviamente, di svalutare o di addomesticare. La satira antireligiosa, che negli ambienti militari si era alimentata di linfe eccessivamente turgide, ora fiorisce con grazia ironica ma con non minor vigore. La *Conversation du Maréchal d'Hocquincourt avec le Pere Canaye* (1654) è in effetti solo un riflesso attenuato (lo notava, come si è visto, l'Adam) della grande libertà di opinioni e di linguaggio in materia di religione che regnava negli 'états-majors' epicurei e libertini. Vi si trova messo in berlina il padre Canaye, il gesuita di cui

en 1654, aux sièges de Landrecies, de Condé, de Saint-Guillain en 1655, au siège et 'au combat sous Valenciennes', en 1656, au siège de Montmédy en 1657, et au second siège de Dunkerque, en 1658 ».

¹³³ DES MAIZEAUX, *La Vie de Monsieur de Saint-Evremond*, Œ., I, pp. LXXXII-LXXXV: « La Cour étoit alors extrêmement polie et galante: l'Amour et la Bonne-chere y regnoient également [...]. M. de St. Evremond n'avoit pas un penchant extraordinaire pour le beau Sexe: mais il ne laissa pas d'aimer tendrement quelques Dames d'un Merite distingué; et cette Amitié a duré tant qu'il a vécu. Vous voyez bien, Monsieur [*la Vie è dedicata a Bayle*], que j'ai particulièrement en vûë Mademoiselle de l'Enclos [...]. M. de St. Evremond se fit bien plus connoître par son Raffinement sur la Bonne-chere, que par l'attachement qu'il avoit pour les Dames. Mais la Bonne-chere dont on se piquoit à la Cour, se distinguoit moins par la Somptuosité et la Magnificence, que par la Délicatesse et la Propreté. Tels étoient les Repas du Commandeur de Souvré, du comte d'Olonne, et de quelques autres Seigneurs qui tenoient table. Il y avoit entre eux une espece d'émulation à qui feroit paroître un Goût plus fin et plus délicat. Monsieur de Lavardin, Evêque du Mans, et Cordon-bleu, s'étoit aussi mis sur les rangs [...]. Au reste [...], la maniere desavantageuse dont on vous avoit parlé de cet Evêque du Mans, ne venoit pas de ce qu'il aimoit les Plaisirs et la Bonne-chere [...]. La raison pourquoi il a été si décrié, c'est qu'il avoit témoigné assez ouvertement qu'il n'étoit pas bien convaincu des verités de la Religion. Il prenoit très-peu de soin de cacher ses sentimens impies; en sorte qu'on disoit de lui publiquement, qu'il n'avoit de religieux que l'habit, et que du reste c'étoit un franc Epicurien ». Il tono delle allegre tavolate è ben chiaro. Sugli amici di Saint-Évremond cfr. anche R. TERNOIS, *En écoutant Saint-Evremond*, cit., pp. 165-176.

Saint-Évremond era stato allievo nel collegio di Clermont; i giansenisti vi son ridicolizzati quanto i gesuiti, accusati e gli uni e gli altri di combattersi solo per « la jalousie de gouverner les Consciences tout à fait »¹³⁴; e in questa lotta per il governo spirituale del gregge cristiano, « l'Interêt du Directeur va presque toujours devant le Salut de celui qui est sous la direction »¹³⁵; l'ammissione è dello stesso padre Canaye.

Accanto ai motivi satirici, tra i quali un'interessante utilizzazione a fini ironici delle argomentazioni di Gassendi sulla inutilità della filosofia applicata alla metafisica¹³⁶, e ai 'propos gaillards' del maresciallo d'Hocquincourt nel rievocare la sua passione per la duchessa di Montbazon, l'elogio degli 'esprits forts': « Ce n'étoient pas des Esprits, mais de braves gens »¹³⁷, gente coraggiosa.

L'umorismo che circola con splendido agio nella *Conversation* ha qualcosa di manzoniano: il linguaggio differente dei due interlocutori (la lezione, forse, di Petronio) è il principale 'ressort' del comico, come nel colloquio tra il cardinal Fedrigo e don Abbondio. E certamente ad un antenato di quest'ultimo fa pensare il padre Canaye di fronte al maresciallo d'Hocquincourt, un Innominato non toccato dalla Grazia: « Il n'y a point là de Divertissement, mon Pere; savez-vous à quel point je l'aimois? *Usque ad aras*, Monseigneur. Point d'*Aras*, mon Pere. Voyez-vous, dit le Maréchal, en prenant

¹³⁴ *Conversation du Maréchal, etc.*, Œ., II, p. 39.

¹³⁵ *Ibidem*, p. 39.

¹³⁶ *Ibidem*, p. 34: « Je ne l'ai que trop aimée la Philosophie, dit le Maréchal, je ne l'ai que trop aimée; mais j'en suis revenu, et je n'y retourne pas. Un Diable de Philosophe m'avoit tellement embrouillé la cervelle de *premiers Parens*, de *Pomme*, de *Serpent*, de *Paradis terrestre* et de *Cherubins*, que j'étois sur le point de ne rien croire. Le Diable m'emporte si je croyois rien. Depuis ce tems-là, je me ferois crucifier pour la Religion. Ce n'est pas que j'y voye plus de Raison; au contraire moins que jamais: mais je ne saurois que vous dire, je me ferois crucifier sans savoir pourquoi ».

¹³⁷ *Ibidem*, p. 29.

*un Couteau, dont il serroit le manche; voyez-vous, si elle m'a-voit commandé de vous tuer, je vous aurois enfoncé le Couteau dans le cœur. Le Pere surpris du discours, et plus effrayé du transport, eut recours à l'Oraison mentale, et pria Dieu secrettement qu'il le délivrât du Danger où il se trouvoit: mais ne se fiant pas tout-à-fait à la Priere, il s'éloignoit insensiblement du Maréchal par un mouvement de fesse imperceptible. Le Maréchal le suivoit par un autre tout semblable; et à lui voir le Couteau toujours levé, on eût dit qu'il alloit mettre son ordre en exécution »*¹³⁸.

L'uso ironico dell'espressione latina, il 'taglio' della scena sottilmente caricaturale, la codardia del sacerdote che dubita dell'efficacia della stessa preghiera, cui pur ricorre mentalmente, sopraffatto dalla concreta urgenza del pericolo: tutto ciò deve suonare familiare al lettore dei *Promessi sposi*. E volendo sovrapporre una seconda volta don Abbondio al padre Canaye e l'Innominato a Hocquincourt, ricaveremo perfino la famosa « mula di don Abbondio », mai sufficientemente mansueta rispetto alla paura del curato. Solo che, essendo il maresciallo, come si è detto, un Innominato non toccato dalla Grazia, la cavalcatura che egli dà malignamente al padre Canaye, lungi dal pascersi di mansuetudine, si rivela subito un Bucefalo scalpitante che ovunque vede cavalle, che ovunque annusa l'aria della battaglia: « Le Pere Canaye, qui se trouvoit sans monture, en demanda une qui le pût porter au Camp. 'Et quel Cheval voulez-vous, mon Pere?' dit le Maréchal. *Je vous répondrai, Monseigneur, ce que répondit le bon Pere Suarez au Duc de Medina Sidonia dans une pareille rencontre: Qualem me decet esse, mansuetum: Tel qu'il faut que je sois, doux, paisible*'. *Qualem me decet esse, mansuetum!* J'entends un peu le Latin, dit le Maréchal; *mansuetum* seroit meilleur pour des Brebis, que pour des Chevaux.

¹³⁸ Ibidem, p. 31.

Qu'on donne mon Cheval au Pere, j'aime son Ordre, je suis son Ami; qu'on lui donne mon bon Cheval... » ¹³⁹. È possibile, se non probabile, che il Manzoni abbia letto la *Conversation*: in tal caso egli sarebbe uno dei pochi lettori di Saint-Évremond in epoca romantica ^{139bis}.

L'irreligiosità che ispira il felice gioco stilistico, e che disegna e anima i personaggi di questo compiaciuto 'divertissement', è fuori discussione. Saint-Évremond ritrova di colpo la sua vocazione satirica, quella che gli aveva dato il primo impulso a scrivere (*Les Academiciens*), e che gli aveva più tardi dettato le finissime pagine della *Retraite de M. le Duc de Longueville*. Dopo aver educato e così sottilmente esercitato il proprio gusto sui grandi testi del passato, anche la società raffinata in cui si era formato e a cui pur doveva il suo primo contatto con la letteratura (una letteratura assaporata entro gli schemi del gioco mondano), e cioè il 'salon', gli offre, nelle forme degenerative del preziosismo, argomento di satira. *Le Cercle* è del 1656, e dà un'idea abbastanza esatta di cosa si pensasse nei salotti libertini, a casa di Ninon de Lenclos, delle 'précieuses': è di Ninon la risposta alla regina Cristina di Svezia (a Parigi nel 1656) che « les Précieuses étoient les Jansenistes de l'Amour »: e Saint-Évremond non manca di ricordare la definizione, aggiungendo che per queste « fausses Délicates » l'amore « forme une espece de Religion » e che « elles ont tiré une Passion tout sensible du Cœur à l'Esprit, et converti des mouvemens en Idées ». Una eco delle 'plaisanteries' che circolavano negli ambienti liber-

¹³⁹ Ibidem, p. 36.

^{139bis} Si potrebbe indicare anche un'altra traccia evremoniana in Manzoni: si vedano le riflessioni sulla povertà di Fabrizio e di Curio, considerate come dettate da sete di potere, in *Fermo e Lucia*, t. I, cap. IV (*Tutte le opere di Alessandro Manzoni*, Milano, Mondadori, 1954, vol. II, tomo III, pp. 410-411); esse riecheggiano quelle evremoniane sullo stesso argomento (*Reflexions sur les divers Genies du Peuple Romain, dans les divers tems de la Republique*, chap. V, Œ., I, pp. 204-205). Cfr. p. 88, n. 224.

tini a questo proposito, è avvertibile, infine, nella chiusa di questa satira composta di versi mediocri e di poche linee di prosa elegante, ironica: « Si vous voulez savoir en quoi les Précieuses font consister leur plus grand mérite, je vous dirai que c'est à aimer tendrement leur Amans sans jouissance, et à jouir solidement de leurs Maris avec aversion » ¹⁴⁰.

La stessa scarsa attitudine al comporre poetico, e le infelici prove che Saint-Évremond ha sempre dato in questo campo, trovano la loro spiegazione nel suo temperamento antilirico, ma anche, come ha benissimo notato l'Adam, nel carattere della generazione che si era formata all'insegna del gassendismo: « L'influence de cette philosophie explique encore, dans cette génération, la faiblesse du lyrisme. Elle se fait de l'homme une idée trop modeste [...]. Elle ignore le collectif, le spontané, le mystérieux. Si le lyrisme se développe si mal en cette époque d'une vie intellectuelle pourtant si intense, ce n'est pas seulement parce que Malherbe lui a imposé une trop stricte discipline. C'est parce que l'état général des esprits est aussi peu favorable que possible à la grande poésie. C'est que cette génération est toute tournée vers l'observation patiente et minutieuse, c'est qu'elle se méfie des explosions du sentiment [...]. On attribue couramment au cartésianisme la décadence de l'esprit lyrique au XVII^e siècle. C'est en réalité le gassendisme qui doit être tenu pour le principal responsable. On ne fait pas des lyriques avec des pyrrhoniens » ¹⁴¹.

Della amplissima produzione in versi di Saint-Évremond, tutte poesie d'occasione su argomenti frivoli o di cronaca di corte, lettere in versi, scritte quasi in un intento di svalutazione della poesia, concepita e respinta come falso tempio adorno degli ingannevoli splendori della gloria e dell'illusio-

¹⁴⁰ Le citazioni sono tratte da *Le Cercle*, Œ., I, pp. 110-111.

¹⁴¹ A. ADAM, *Histoire de la littérature française, etc.*, cit., t. I, pp. 299-300.

ne di immortalità ad essa legata, nulla si salva all'infuori di un sonetto del 1657¹⁴².

L'«accento commosso»¹⁴³ di questi versi (in cui lo Schmidt ha creduto di scorgere — malgrado il ben chiaro significato del testo¹⁴⁴ — una specie di preghiera dissimulata di un'anima irrimediabilmente cristiana)¹⁴⁵ nasce dalla contemplazione di un ordine naturale che ha confinato l'uomo in uno stato ibrido, né pura intelligenza né pura animalità; «*lacrimae rerum*» che si risolvono in una invocazione alla Natura affinché in un rinnovato ordine ponga fine alla dubbiosa condizione dell'uomo:

Nature, enseigne-moi par quel bizarre effort
Nôtre Ame hors de nous est quelquefois ravie,
Di-nous comme à nos Corps elle-même asservie,
S'agite, s'assoupit, se reveille, s'endort.

Les moindres Animaux, plus heureux dans leur sort,
Vivent innocemment sans crainte et sans envie,
Exemts de mille soins qui traversent la Vie,
Et de mille frayeurs que nous donne la Mort.

Un mélange incertain d'Esprit et de Matière,
Nous fait vivre avec trop, ou trop peu de lumière,
Pour savoir justement et nos biens et nos maux.

Change l'état douteux dans lequel tu nous ranges,
Nature, élève-nous à la clarté des Anges,
Ou nous abaisse au sens des simples Animaux.

Il senso letterale del sonetto, il suo tono nonostante tutto antilirico, il calore ideologico che lo anima, la unicità del ba-

¹⁴² *Sonnet*, CE., I, p. 133.

¹⁴³ G. MACCHIA, *Storia della letteratura francese: il Seicento*, Roma, Libreria ed. De Santis, 1961, p. 281.

¹⁴⁴ Lo ha notato l'HAZARD nella sua mirabile opera consacrata a *La crise de la conscience européenne*, cit., t. I, p. 165.

¹⁴⁵ A.-M. SCHMIDT, *Saint-Evremond, etc.*, cit., pp. 141-142.

gliore poetico che esso racchiude, non consentono di considerarlo come l'espressione di un'anima incurabilmente religiosa. Vi si scorge, semmai, una vena virilmente dolente che dà pregio e internamente arricchisce il risoluto epicureismo evremontiano, per ora almeno senza problemi ¹⁴⁶.

Dello stesso anno del sonetto, il 1657, è la lettera *Sur les Plaisirs* al conte d'Olonne, « un des compagnons de plaisir de Saint-Évremond » ¹⁴⁷: la lettera, scritta in occasione di un ritiro in campagna ¹⁴⁸, è il più importante documento delle convinzioni epicuree del nostro autore.

La dissertazione sui piaceri e quella teoria del 'divertissement' che ha fatto vedere in lui una specie di anti-Pascal ¹⁴⁹, riposano sulla constatazione della miseria della natura umana. Non si pensi, tuttavia, a un Pascal dimidiato che rifiuta le prove della « grandeur » dell'uomo per restringersi a quelle della sua « misère »: la fragilità umana, in Saint-Évremond, è spoglia della dignità del « roseau pensant », come

¹⁴⁶ P. HAZARD, *La crise de la conscience européenne*, cit., t. I, p. 167: « ... au prix de quelques sacrifices faits à la coutume, aux apparences, il s'installe dans l'incrédulité avec autant de quiétude que d'autres dans la foi ». Nel sonetto vede, invece, il BARNWELL (*Les idées morales et critiques*, etc., cit., p. 57) un'eco delle « théories cartésiennes sur la nature de l'âme ».

¹⁴⁷ R. TERNOIS, *Saint-Évremond: Œuvres en prose*, cit., t. I, p. 13. Louis de la Trémoille, conte d'Olonne, fu amicissimo di Saint-Évremond. Egli era il marito della famosa contessa d'Olonne, donna dai costumi talmente liberi (si concedeva non solo per piacere ma anche per profitto) che Bussy-RABUTIN ne fece l'eroina di due capitoli della sua *Histoire amoureuse des Gaules*, sotto il nome di Ardélise; ella divenne perfino la protagonista di una commedia oscena. Fu certamente amante di Saint-Évremond (cfr. n. 78) e del duca di Candale. L'ambiente, come si vede, non era tra i più pii.

¹⁴⁸ Des Maizeaux ha affermato come il ritiro in campagna fosse stato reso necessario dall'ira della corte per il duello avvenuto tra Saint-Évremond e il marchese di Fors. Il duello in effetti ci fu, ma nel 1647 e in Catalogna (cfr. R. TERNOIS, *Saint-Évremond: Œuvres en prose*, cit., t. I, p. XXIV, n. 4).

¹⁴⁹ Cfr. H. BUSSON, *La Religion*, etc., cit., p. 228, n. 2; A.-M. SCHMIDT, *Saint-Évremond*, etc., cit., p. 46; G. MACCHIA, *Storia della letteratura francese*, etc., cit., p. 278. Un parallelo tra Pascal e Saint-Évremond è in H. T. BARNWELL, *Les idées morales et critiques*, etc., cit., pp. 68-72.

pure della certezza del « cogito » cartesiano: « J'aime, donc je suis » ¹⁵⁰. In Saint-Évremond si è anche persa quell'immagine dell'uomo di Montaigne, naturalmente fluttuante, determinata dal gioco delle sempre mutevoli « conditions » dell'esistenza. Con il gassendismo, quell'immagine si è in certo senso fissata nel riconoscimento di taluni dati permanenti: limitatezza, fragilità, ignoranza; e il gioco delle « conditions », ridotto ad essere percepibile solo nella contemplazione di un 'tempo' più ampio di quello riservato alla vita umana, cioè sotto la specie del 'tempo' storico, non giunge a mutare il fondo permanente della natura dell'uomo. Donde la sua necessità, ove non soccorra sufficientemente la vita, entro il margine consentito ad essa dall'imprevedibile negativo o positivo (il dolore o la gioia), di ricorrere ad un 'divertissement' programmato, ad una vera e propria gestione economica dei piaceri, anche di quelli che ci procura la sofferenza.

È vero che il valore di questa « chasse au bonheur » ¹⁵¹ è, se preso in sé, puramente negativo ¹⁵²: ma la meccanica del 'divertissement' opera alla superficie della vita individuale, non intacca minimamente la realtà della condizione permanente dell'uomo ¹⁵³, la 'storica' nozione della sua natura, non

¹⁵⁰ *Lettre à Monsieur ****, CE., IV, p. 214.

¹⁵¹ L'accostamento con Stendhal è di J. PRÉVOST, *Saint-Évremond*, in *Tableau de la littérature française, etc.*, cit., p. 29.

¹⁵² Cfr. H. T. BARNWELL, *Les idées morales et critiques, etc.*, cit., chap. IV, e specialmente le pp. 65-66 ove sono ripresi e sviluppati taluni giudizi del Lanson (*Questions diverses sur l'histoire de l'esprit philosophique en France avant 1750*, « *Revue d'Histoire Littéraire de la France* », XIX [1912], pp. 310-311; *La transformation des idées morales et la naissance des morales rationnelles de 1680 à 1715*, « *La Revue du Mois* », IX [1910], p. 14).

¹⁵³ *Sur les Plaisirs*, CE., I, p. 125: « Vous me demandez ce que je fais à la Campagne? je parle à toutes sortes de gens, je pense sur toutes sortes de sujets, je ne médite sur aucun. Les Vérités que je cherche n'ont pas besoin d'être approfondies [...]. Pour vivre heureux, il faut faire peu de Réflexions sur la Vie, mais sortir souvent comme hors de soi, et parmi les Plaisirs que fournissent les choses étrangères, se dérober la connoissance de ses propres

commossa, in virtù appunto di questa 'storica' qualificazione, dal rimpianto di un'innocenza perduta¹⁵⁴ che l'ordinamento della Natura indubitabilmente non prevede. La realtà aleatoria del piacere e del dolore¹⁵⁵, dello stesso 'bonheur' che scaturisce da un'accorta fruizione dell'alternanza di dolore e piacere¹⁵⁶, è tale solo in rapporto al destino degli individui, e alla loro capacità di 'ménager' la loro privata esistenza¹⁵⁷.

Ma oltre l'intrecciarsi e il dividersi dei vari 'tempi' individuali, delle singole morali egoistiche, il Saggio riuscirà a cogliere le ragioni politiche, nel senso dell'ètimo, in un più vasto disegno di descrizione fenomenica dell'immutabile natura dell'uomo: dalla percezione di questi 'tempi' collettivi nascerà l'impulso alla storia, come sforzo di definizione concreta dell'uomo e di determinazione di una serie di valori reali, fuori del gioco delle realtà relative e aleatorie dei singoli individui. Dallo scettico riconoscimento della miseria

Maux. Les *Divertissemens* ont tiré leur nom de la *diversion* qu'ils font faire des Objets fâcheux et tristes, sur les choses plaisantes et agréables: ce qui montre assez, qu'il est difficile de venir à bout de la dureté de nôtre Condition par aucune force d'Esprit; mais que par adresse on peut ingénieusement s'en détourner ».

¹⁵⁴ A.-M. SCHMIDT, *Saint-Évremond, etc.*, cit., p. 80: « Saint-Évremond, malgré Montaigne, malgré sa postérité libertine, n'est nullement tourmenté par le regret de l'innocence perdue ».

¹⁵⁵ *Sur les Plaisirs*, CE., I, p. 128: « ... la Douleur sied bien dans les Malheurs de nos vrais Amis. Mais l'affliction doit être rare, et bien-tôt finie, la joye fréquente, et curieusement entretenuë [...]. Une Jouissance imparfaite laisse du regret: quand elle est trop poussée, elle apporte le dégoût. Il y a un certain tems à prendre, une justesse à garder, qui n'est pas connuë de tout le monde ».

¹⁵⁶ Ibidem, p. 131: « ... le tems qu'on se rend ennuyeux par son chagrin, ne se compte pas moins que le plus doux de la Vie. Ces heures tristes, que nous voudrions passer avec précipitation, contribuent autant à remplir le nombre de nos jours, que celles qui nous échappent à regret ».

¹⁵⁷ Ibidem, p. 128: « On ne sauroit donc avoir trop d'adresse à ménager ses Plaisirs: encore les plus entendus ont-ils de la peine à les bien goûter ».

umana, attraverso la pratica di un 'divertissement' bloccato nella sfera del privato, l'uomo pubblico ritrova una misura di concretezza al suo umano operare: l'antistoicismo riaffiora, come riaffiorano le immagini di Cesare e di Petronio, i due epicurei che seppero dare in diversa misura, secondo il loro genio, un contributo politico alla storia.

Se si è anticipata in qualche modo l'impostazione del giudizio sull'opera storica di Saint-Évremond, che riempie di sé i primi anni dell'esilio in Inghilterra, lo si è fatto per sottrarre il testo della lettera *Sur les Plaisirs* al rischio di essere utilizzato troppo semplicisticamente a fini interpretativi tendenziosi. Gli altri scritti di questo periodo, la concreta azione politica del nostro autore, la segreta genesi di un'opera quale le *Reflexions sur les divers Genies du Peuple Romain, dans les divers tems de la Republique*, sottintendono una organica posizione ideologica che difficilmente può esser penetrata attraverso una lettura dell'opuscolo *Sur les Plaisirs* in chiave di epicureismo edonistico.

Le regole di igiene morale che Saint-Évremond professa e tenta di mettere a frutto, si esauriscono nel « repos de la Conscience » e nella « tranquillité de l'Esprit »¹⁵⁸, e non gli vietano di operare precise scelte politiche e di portare a compimento una lenta e complessa maturazione ideologica. Del resto, la lettera *Sur les Plaisirs* non elude problemi impegnativi: le dichiarazioni di stretta osservanza alla dottrina epicurea, fin nelle ultime sue implicazioni, non sono state in genere valutate nel loro giusto peso; Saint-Évremond non considera Epicuro solamente come maestro di morale, e non avrebbe certo sottoscritto questi versi di Chaulieu inviati a Malézieu:

Pour répondre à tes chansons,
Il faudrait de la Nature
De Lucrèce ou d'Épicure

¹⁵⁸ Ibidem, p. 132.

Emprunter quelques raisons;
 Mais sur l'essence divine
 Je hais leur témérité,
 Et je n'aime leur doctrine
 Que touchant la volupté ¹⁵⁹.

Il suo Dio non è un 'Deus absconditus' che la ragione non afferra ma di cui il cuore sente l'oscura presenza o il vuoto che egli vi ha lasciato: memore degli dei di Epicuro, sordi, catafratti, il Dio che egli mostra ha ben poco di cristiano, pago come è della sua perfetta autosufficienza: « Il n'appartient qu'à Dieu de se considerer, et de trouver en lui-même sa Félicité et son repos » ¹⁶⁰. All'uomo non resta che inventarsi una fede per garantirsi « contre les rigueurs de la Nature » e contro l'orrore della morte: « Je connois des gens, qui troublent la joye de leurs plus beaux jours par la méditation d'une Mort concertée ».

Il tema della morte, sviluppato in uno scritto che si intitola: *Sur les Plaisirs*, delinea molto bene i più ampi confini entro cui queste pagine evremoniane vanno intese: la morte rientra nell'ordine naturale, come momento necessario e supremo della vita ¹⁶¹, e a chi pone a fondamento del 'divertis-

¹⁵⁹ Cit. da P. HAZARD, *La crise de la conscience européenne*, cit., t. I, p. 170.

¹⁶⁰ Questa, e le due citazioni seguenti, sono tratte dalla lettera *Sur les Plaisirs*, CE., I, pp. 126-127. Per il passo: « Il n'appartient qu'à Dieu... », come non sentire un'eco di Montaigne?: « C'est à Dieu seul de se cognoistre et d'interpreter ses ouvrages. Et le faict en nostre langue, improprement, pour s'avaller et descendre à nous, qui sommes à terre, couchez » (*Essais*, « Bibliothèque de la Pléiade », Paris, Gallimard, 1961, p. 555; II, XII). Ma come non constatare anche che quell'esile legame tra Dio e l'uomo, ancora percepibile in Montaigne, è spezzato in Saint-Evremond?

¹⁶¹ Ibidem, pp. 127-128: « Si je fais un long Discours sur la Mort, après avoir dit que la méditation en étoit fâcheuse, c'est qu'il est comme impossible de ne faire pas quelque réflexion sur une chose si naturelle: Il y auroit même de la mollesse à n'oser jamais y penser ».

sement' la cognizione dell'umana miseria, essa offre argomento di disincantate, virili meditazioni ¹⁶².

« Pour moi, qui ai toûjours vècu à l'avanture, il me suffira de mourir de même. Puis que la Prudence a eu si peu de part aux actions de ma vie, il me fâcheroit qu'elle se mêlât d'en régler la fin » ¹⁶³: in queste parole, che pur concludono coerentemente le riflessioni evremoniane intorno alla morte, si intravede un'oscura allusione. La scarsa prudenza nelle azioni della sua vita deve intendersi come un apprezzamento generale o come un riferimento ad una particolare, difficile situazione? Conviene notare subito che la lettera è scritta dalla campagna, durante un periodo di ritiro: Des Maizeaux finge di non sapere esattamente i motivi di questo ritiro e li attribuisce (ma era possibile commettere un tale sbaglio?) all'ira della corte per un duello sostenuto da Saint-Évremond contro il marchese di Fors, duello avvenuto in effetti, ma nel 1647 (cfr. n. 148); lo stesso biografo passa sotto silenzio l'arresto di Saint-Évremond nel giugno 1658 e la sua detenzione di tre mesi alla Bastiglia, su ordine di Mazzarino. Questi silenzi, queste svianti indicazioni tradiscono il programma di Saint-Évremond messo in atto da Des Maizeaux: che è quello di cancellare ogni possibile riferimento a fatti di estrema gravità che determinarono l'arresto di Saint-Évremond e che poi saranno causa del suo esilio.

Si richiamino alla memoria talune circostanze: l'equivoco atteggiamento di Saint-Évremond nel 1649, durante i fatti

¹⁶² Ibidem, p. 127: « A parler de bon sens, toutes les circonstances de la Mort ne regardent que ceux qui restent. La Foiblesse, la Résolution; tout est égal au dernier moment, et il est ridicule de penser que cela doive être quelque chose à des gens qui vont n'être plus. Il n'y a rien qui puisse effacer l'horreur du passage, que la persuasion d'une autre vie attenduë avec confiance, dans une assiette à tout esperer et à ne rien craindre. Du reste, il faut aller insensiblement où tant d'Honnêtes-gens sont allés devant nous, et où nous serons suivis de tant d'autres ».

¹⁶³ Ibidem, p. 127.

di Normandia; le ragioni politiche che portarono al primo suo imprigionamento alla Bastiglia nel 1653 (cfr. n. 109 e n. 110); l'amicizia con Foucquet in quel periodo (cui allude Silvestre: cfr. n. 103); l'avversione, ricambiata, per Mazzarino; l'amicizia con gli ufficiali contrari al cardinale; i legami con il conte d'Olonne, che sarà anch'egli esiliato nel 1674 per motivi politici¹⁶⁴; la circostanza che la lettera *Sur les Plaisirs*, scritta a quest'ultimo, rivela tracce di una preoccupazione non certo attribuibile alla solitudine del ritiro campestre; che tale ritiro ha tutta l'aria di essere stato richiesto da qualche pericolo imminente, e che esso, comunque, è da attribuire a qualche imprudenza politica commessa dal nostro autore. Questa serie di circostanze consente di intuire come le convinzioni e gli atteggiamenti politici di Saint-Évremond siano da considerare in relazione ad un oscuro gioco politico, quasi certamente alla segreta attività di Foucquet: il Surintendant non conosceva cautele nella sua amicizia per Saint-Évremond, tanto che elevò quest'ultimo al rango di confidente¹⁶⁵.

Il Ternois ha portato elementi di giudizio estremamente importanti circa l'azione politica del nostro autore tra il 1658

¹⁶⁴ Cfr. *Lettre à Monsieur le Comte d'Olonne*, CE., III, pp. 94-103.

¹⁶⁵ Saint-Évremond allude certamente a Foucquet quando tanti anni dopo, scrivendo a Madame Mazarin, vuole offrire un esempio di perfetta amicizia: « Comme je n'ai aucun Mérite éclatant à faire valoir, je pense qu'il me sera permis d'en dire un, qui ne fait pas la vanité ordinaire des hommes; c'est de m'être attiré pleinement la Confiance de mes Amis; et l'homme le plus secret que j'aye connu en ma vie, n'a été caché avec les autres, que pour s'ouvrir davantage avec moi. Il ne m'a rien celé, tant que nous avons été ensemble; et peut-être qu'il eût bien voulu me pouvoir dire toutes choses, lorsque nous avons été séparés. Le souvenir d'une Confiance si chère m'est bien doux; la pensée de l'état où il se trouve m'est plus douloureuse. Je me suis accoutumé à mes Malheurs, je ne m'accoutumerai jamais aux siens; et puisque je ne puis donner que de la douleur à son Infortune, je ne passerai aucun jour sans m'affliger, je n'en passerai aucun sans me plaindre » (*Sur l'Amitié. A Madame la Duchesse Mazarin*, CE., III, p. 313). Si noti lo stretto legame tra i « malheurs » dell'uno e dell'altro.

e il 1661, cioè tra il suo secondo arresto e l'esilio¹⁶⁶: il suo annunciato volume riserva indubbiamente grosse novità a questo proposito. A quale imprudenza politica faccia oscuramente allusione la lettera *Sur les Plaisirs* non è dato sapere: ma certamente Mazzarino dovette ritenere colma la misura quando, durante il secondo assedio di Dunkerque nel giugno del 1658, ordinò l'arresto di Saint-Évremond. Al marchese di Créquì, grande amico di Saint-Évremond, che si interessava alla sua liberazione, il cardinale rispondeva in due occasioni: « Je n'entre point dans le détail de sa conduite, mais je vous assure que lui seul s'est rendu des mauvais offices et que les gens les plus spirituels parlent quelquefois plus qu'ils ne devroient et qu'ils ne pensent »; « ... Je suis un peu surpris que [...] vous embrassiez avec tant de chaleur l'intérêt d'une personne qui ne m'a jamais aimé et qui en dernier lieu s'est emancipé fort au delà de son devoir. [...] Je le quitte de la reconnaissance que vous dites qu'il veut avoir à mes intérêts, ne voyant pas que ce fust une acquisition fort seure quand elle seroit avantageuse »¹⁶⁷. Non si sa con certezza di cosa Saint-Évremond sia stato accusato¹⁶⁸: ma l'interessamento di Créquì (che l'anno prima aveva sposato la figlia dell'amante di Foucquet)¹⁶⁹ rimanda ancora una volta a segreti legami politici e fa riaffiorare il nome di Foucquet: « Si Créquì prit tant de peine pour obtenir la liberté de Saint-Évremond, ce n'était pas seulement par amitié, c'était aussi,

¹⁶⁶ R. TERNOIS, *Saint-Évremond: Œuvres en prose*, cit., t. I, *Notice* intorno alla *Lettre sur la Paix*, pp. 113-128.

¹⁶⁷ Cit. da R. TERNOIS, *ibidem*, pp. 115-116.

¹⁶⁸ *Ibidem*, p. 116: « De quoi Saint-Évremond avait-il parlé de façon plaisante et railleuse? De l'alliance avec Cromwell? De la politique du Cardinal qui livrait Dunkerque aux Anglais? De ses prétentions à la grande politique? De ses profits au cours de la campagne? De l'inquiétude que lui donnaient la noblesse de Normandie, et Retz, et Condé? ».

¹⁶⁹ *Ibidem*, p. 116: « En 1657, il avait épousé Catherine du Plessis-Bellièrre, la fille de l'amie du surintendant ».

semble-t-il, parce qu'ils étaient liés par des intérêts communs. Saint-Évremond n'était pas nommé dans le plan de défense de Fouquet [*stilato* "hâtivement, en un jour d'inquiétude, au mois de juin 1657"]¹⁷⁰, il n'était pas gouverneur d'une place et n'avait pas un grand commandement, mais il était un des familiers de Saint-Mandé, un de ceux qui, détestant Mazarin, mettaient leurs espoirs dans la grandeur du surintendant. Un nouveau parti se formait, où revivaient sous une forme nouvelle l'esprit et les ambitions de la Fronde, où apparaissaient aussi les vues plus vastes que l'argent permettait »¹⁷¹.

Saint-Évremond fu liberato dopo tre mesi di Bastiglia, garante Créquì che lo condusse con sé per un certo tempo a Béthune: « mais on devine quelle pouvait être son animosité contre le cardinal quand il revint à Paris »¹⁷². Durante l'inverno 1658-1659 egli sembra legarsi ancor più a Fouquet e al partito degli scontenti della pace che il potente e temuto ministro capeggiava: mentre un inviato della Spagna, don Antonio Pimentel, tratta a Parigi con Mazzarino e il marchese di Lionne (che aveva condotto nel 1656 un primo negoziato di pace a Madrid) di una sospensione delle ostilità, Fouquet mette a punto il suo 'plan de défense'^{172 bis} e forse chiede a Saint-Évremond di scrivere un « pamphlet qui lui

¹⁷⁰ Il 'piano' è all'incirca dell'epoca della lettera *Sur les Plaisirs*.

¹⁷¹ R. TERNOIS, *Saint-Évremond: Œuvres en prose*, cit., t. I, p. 117.

¹⁷² Ibidem, p. 116.

^{172 bis} « A la fin de l'année 1658, Fouquet corrigea son plan de défense, fit de Belle-Isle le lieu principal de la résistance de ses amis au cas où il serait arrêté et leur distribua leurs rôles. Dans cette liste, il nommait Pellisson, 'homme d'esprit et de fidélité... qui pourroit servir utilement à composer les manifestes et autres ouvrages dont on auroit besoin'. Créquì recevait de lui une rente de dix mille livres, et recevra au mois de juillet 1661 les deux cent mille livres nécessaires pour acheter la charge de général des galères, qui lui donnait le commandement de la flotte de la Méditerranée » (R. TERNOIS, *Saint-Évremond: Œuvres en prose*, cit., t. I, p. 117).

serait peut être utile un jour, s'il avait à se défendre contre Mazarin » ¹⁷³.

Il 26 giugno 1659 Mazzarino parte con ricco séguito per la conferenza di pace di Bidassoa: Saint-Évremond fa parte della delegazione francese ¹⁷⁴. Ciò può sorprendere ove non si pensi che il potentissimo Foucquet aveva tutto l'interesse a far includere nella delegazione persone di sua fiducia: assieme a Saint-Évremond presero la via della Spagna il maresciallo di Clérembault e il Commandeur de Souvré, tutti legati tra loro dalla più affettuosa amicizia. Il compito di Saint-Évremond era, secondo Silvestre ¹⁷⁵, « d'écrire à quelques-uns de ses Amis, et de leur rendre compte de ce qui se passoit à la Conference. Entre ceux-là, il y en avoit un assez grand nombre qui souhaitoient la continuation de la guerre:

¹⁷³ Ibidem, pp. 123-124.

¹⁷⁴ DES MAIZEAUX, *La Vie de Monsieur de Saint-Evremond*, CE., I, p. LXXXIX: « Le Cardinal Mazarin partit ensuite de Paris avec un superbe Equipage, pour l'aller [la pace con la Spagna] conclure avec Don Luis de Haro, Ministre et Plenipotentiaire du Roi d'Espagne. Plusieurs Courtisans accompagnerent le Cardinal, et M. de St. Evremond fut du nombre ».

¹⁷⁵ Des Maizeaux, anche in questo caso, forse fuorviato da Saint-Évremond, intorbida le acque: « Avant qu'il [Saint-Évremond] quittât la Cour, le Marquis de Crequi avoit exigé de lui qu'il l'instruïroit du detail et du succès des Conférences, et de la maniere dont elles seroient ménagées » (*La Vie de Monsieur de Saint-Evremond*, CE., I, pp. LXXXIX-XC). E non esita, secondo quanto ha notato il Ternois, ad includere il nome di Créqui nell'intitolazione della *Lettre* (CE., I, p. 146) e ad aggiungere alla fine di essa l'indicazione: « De St. Jean de Luz le... de Novembre 1659 » (p. 158). Ma al luogo di composizione della *Lettre* allude Saint-Évremond scrivendo al conte di Lionné molti anni dopo, dall'Aia: « Je ne vous recommande point de donner à personne cette Justification détournée de ce que je fis à Saint-Jean de Luz... » (CE., II, pp. 292); la « Justification détournée » era la lettera scritta qualche tempo prima al marchese di Lionne, Ministro degli Affari Esteri, perché potesse mostrarla al Re (CE., II, pp. 235-240). È dunque più probabile che lo stesso autore abbia voluto accreditare il carattere privato e non politico della *Lettre* (cfr. n. 178).

le Maréchal de Crequi étoit un des premiers »¹⁷⁶. Ma il primo fra tutti era, ovviamente, Foucquet¹⁷⁷.

Grazie al Ternois è dunque possibile valutare appieno il peso politico della famosa *Lettre sur la Paix des Pyrénées* (1659-1660), causa della disgrazia di Saint-Évremond nel 1661, al momento dell'arresto di Foucquet. La *Lettre* fu scritta presumibilmente al rientro della delegazione di pace a Parigi, in forma di 'pamphlet', e non di lettera privata¹⁷⁸, destinato a circolare tra gli amici fidati di Foucquet. Il Ternois ha perfino scovato due testi a stampa della *Lettre* (del 1698 e del 1700) che indicano in una sigla di facile lettura il destinatario: *Lettre de M. de Saint-Évremond a M.F.S.D.F.* (A Monsieur Foucquet Surintendant Des Finances). Visto in tale prospettiva, questo testo assume un rilievo insospettato, testimoniando della coerenza della posizione e dell'azione politica di Saint-Évremond.

Ma il testo è anche un piccolo capolavoro di letteratura satirica: l'astio accumulato contro Mazzarino, il cosciente fine politico che anima lo scrittore, danno alla *Lettre* un carattere, un piglio, sconosciuti al fine ironista della *Retraite de M. le Duc de Longueville*. Il rancore personale detta le prime pagine dello scritto: Mazzarino vi viene definito, con accenti di feroce ironia, come un buon cristiano, disposto a perdonare ai nemici e ad abbassare l'orgoglio dei compatrioti: « Comme le plus grand mérite du Chrétien est de pardonner à ses Ennemis, et que le châtement de ceux qu'on

¹⁷⁶ SILVESTRE, *Préface*, CE., I, p. XXXV.

¹⁷⁷ Cfr. R. TERNOIS, *Saint-Évremond: Œuvres en prose*, cit., t. I, p. 123.

¹⁷⁸ Ibidem, p. 126: « Dans les éditions de 1664, de 1698, de 1700, dans toutes les copies manuscrites, partout on lit 'Messieurs', et dans les éditions Desmaizeaux: 'Monsieur', comme si la lettre avait été écrite pour un seul destinataire. Est-ce Saint-Évremond qui a voulu tromper le public, atténuer sa faute en présentant comme une lettre privée ce qui était un pamphlet, et poursuivre, au delà même de la tombe, la défense de sa cause? ».

aime, est l'effet de l'Amitié la plus tendre, Mr. le Cardinal a pardonné aux Espagnols, pour châtier les Français. En effet, les Espagnols, humiliés par tant de disgraces, abbatus par tant de pertes, devoient attirer sa compassion et sa charité; et les Français, devenus insolens par les avantages de la Guerre, méritoient d'éprouver les rigueurs salutaires de la Paix » ¹⁷⁹. Ma il cardinale non è soltanto un buon cristiano; è anche un saggio politico, erede della prudenza dei più grandi fra i suoi antenati, i romani; anzi, ancor più saggio di essi, che per distruggere Cartagine distrussero le virtù nate nella lotta contro il nemico: « Il a jugé que la France se conserveroit mieux unie comme elle est, et ramassée, pour ainsi dire, en elle-même, que dans une plus vaste étendue » ¹⁸⁰.

Sferzante il parallelo con Richelieu: questi, se si fosse trovato in una simile situazione, avrebbe spinto il suo « dérèglement » fino a decidere di proseguire la guerra e di raggiungere, con la vittoria, condizioni di pace assolutamente vantaggiose. In una serie di ironiche « Louanges », che egli spera non siano considerate « suspectes d'adulation », né dettate « par l'esperance des Graces », né prodotte « par la gratitude des Bienfaits », si esaurisce la carica di risentimento personale, per far luogo alle considerazioni del politico, ad un vero e proprio atto d'accusa, scoperto, violentissimo, che ricorda il tono dei libelli anti-Mazzarino dei Frondeurs. La sete di ricchezze del cardinale, le sue ridicole pretese di stratega, la sua meschina visione della situazione politica interna, l'ambizione, la gelosia della gloria acquistata da Turenne e dai capi militari in una serie di vittoriose campagne, l'incapacità nella trattativa con gli Spagnoli: nulla viene risparmiato all'odiato primo ministro.

La temerarietà di questa requisitoria presuppone il so-

¹⁷⁹ *Lettre sur la Paix des Pirenées*, CE., I, p. 147.

¹⁸⁰ *Ibidem*, p. 148.

stegno sicuro di un forte partito politico, potenti amicizie e garanzie di assoluta segretezza.

Il 18 ottobre 1660, Saint-Évremond parte per l'Inghilterra con la delegazione inviata dal re per 'complimentare' Carlo II dell'avvenuta restaurazione sul trono, e guidata da Eugenio-Maurizio di Savoia-Carignano, conte di Soissons. Egli si trattiene a Londra quasi sei mesi (la delegazione vi rimane poco più di un mese), « chargé — par Foucquet peut-être — de quelque mission secrète »¹⁸¹: il suo rientro a Parigi è probabilmente deciso dalla notizia della morte di Mazzarino (9 marzo 1661); la sua presenza in patria è resa necessaria dal pericolo in cui Foucquet e i suoi amici si trovano per la risoluzione di Le Tellier e di Colbert, creature del cardinale, di sgominare il forte gruppo del Surintendant.

Saint-Évremond si rende perfettamente conto della gravità della situazione. E quando, alla fine d'agosto, la corte, « pour mieux cacher le dessein qu'on avoit »¹⁸², cioè l'arresto di Foucquet, decide di raggiungere la Bretagna, egli, che con il maresciallo di Clérembault deve seguire la corte, si preoccupa di mettere al sicuro, chiuso in una cassetta con altre sue carte e del danaro, quel documento scottante e compromettente che è la *Lettre sur la Paix*. La cassetta è affidata a Madame du Plessis-Bellière, l'amica di Foucquet e la suocera di Créqui. All'arresto del Surintendant (5 settembre 1661), vengono messi i sigilli anche su tutti i documenti appartenenti alle persone che gli son state più vicine: tra queste è Madame du Plessis-Bellière. La cassetta di Saint-Évremond cade, dunque, tra le mani di Le Tellier e Colbert, e la *Lettre* diventa una inequivoca prova dell'intelligenza del suo autore con Foucquet; perfino Des Maizeaux ammette « qu'on ne manqua pas de se prévaloir des liaisons d'Amitié

¹⁸¹ R. TERNOIS, *Saint-Évremond: Œuvres en prose*, cit., t. I, p. XXX, n. 1.

¹⁸² SILVESTRE, *Préface*, CE., I, p. XXXVI.

que M. de St. Evremond avoit toûjours euës avec le Surintendant »¹⁸³. Il nostro autore si ritira prudentemente a Palluau, ospite, per un mese, del maresciallo di Clérembault¹⁸⁴. Decisosi a far ritorno a Parigi, viene avvisato del suo arresto

¹⁸³ DES MAIZEAUX, *La Vie de Monsieur de Saint-Evremond*, Œ., I, p. XCIII. Interessante è, per una più precisa valutazione dei rapporti politici tra Foucquet e Saint-Évremond, nonché per l'intuizione delle vere cause della disgrazia del nostro autore dopo l'arresto del Surintendant, una pagina di Voltaire: « Saint-Évremond, attaché au surintendant, fut enveloppé dans sa disgrâce. Colbert, qui cherchait partout des preuves contre celui qu'il voulait perdre, fit saisir des papiers confiés à Mme du Plessis-Bellièvre, et dans ces papiers on trouva la lettre manuscrite de Saint-Évremond sur la paix de Pyrénées. On lut au roi cette plaisanterie, qu'on fit passer pour un crime d'État. Colbert, qui dédaignait de se venger de Hesnault [cfr. n. 186], homme obscur, persécuta dans Saint-Évremond l'ami de Fouquet qu'il haïssait, et le bel esprit qu'il craignait. Le roi eut l'extrême sévérité de punir une raillerie innocente, fait il y avait longtemps contre le Cardinal Mazarin, qu'il ne regrettait pas, et que toute la cour avait outragé, calomnié, et proscrit impunément pendant plusieurs années. De mille écrits faits contre ce ministre, le moins mordant fut le seul puni, et le fut après sa mort. Saint-Évremond, retiré en Angleterre, vécut et mourut en homme libre et philosophe. Le marquis de Miremond, son ami, me disait autrefois à Londres qu'il y avait une autre cause à sa disgrâce, et que Saint-Évremond n'avait jamais voulu s'en expliquer » (*Le Siècle de Louis XIV*, in *Œuvres historiques*, « Bibliothèque de la Pléiade », Paris, Gallimard, 1962, p. 902). Cfr. anche SAINT-SIMON, *Mémoires*, « Bibliothèque de la Pléiade », Paris, Gallimard, 1948, t. II, pp. 244-245.

¹⁸⁴ Un'eco dei discorsi tra Saint-Évremond e Clérembault durante questo periodo è nel saggio *De la Retraite*, 1686 (Œ., II, p. 305); anche Clérembault, in fondo, non si sente sicuro, e le sue parole, riportate dal nostro autore, esprimono bene i sentimenti degli amici di Foucquet al momento dell'arresto del Surintendant: « A la Prison de Monsieur Foucquet, Monsieur le Maréchal de Clerembaut avoit la tête remplie de ces imaginations de Retraite. 'Que l'on vivroit heureux, me disoit-il, en quelque Société, où l'on ôteroit à la Fortune la Jurisdiction qu'elle a sur nous! Nous lui sacrifions, à cette Fortune, nos Biens, nôtre Repos, nos Années, peut-être inutilement; et si nous venons à posséder ses Faveurs, nous en payons une courte jouissance, quelquefois de nôtre Liberté, quelquefois de nôtre vie. Et qu'ont fait des leurs ces grands Favoris, qui n'ont jamais vu interrompre le cours de leur Fortune? Ne semblent-ils pas n'avoir acquis tant de Gloire, et amassé tant de Biens, que pour se préparer le tourment de ne savoir ni les quitter, ni les retenir? C'étoit-là ses Entretiens ordinaires un mois durant que je fus avec lui... ».

imminente: « Il alla d'une Province dans une autre, voyageant toujours de nuit, et ne logeant que chez des gens dont il était connu »¹⁸⁵. E infine, rassegnato alla propria sorte, passa in Olanda, e di qui raggiunge Londra alla fine di novembre del 1661¹⁸⁶.

¹⁸⁵ SILVESTRE, *Préface*, CE., I, pp. XXXVII-XXXVIII.

¹⁸⁶ Des Maizeaux ha confinato nelle CE. M., VII, p. 371, un sonetto contro Colbert, scritto, secondo il biografo, da Henault. È comunque molto significativo che esso sia stato attribuito per un certo tempo a Saint-Évremond:

A Mr. Colbert, sur la disgrâce de Monsieur Fouquet.

SONNET

Ministre avare et lâche, Esclave malheureux,
Qui gemis sous le poids des affaires publiques;
Victime devoüée aux Chagrins politiques;
Fantôme reveré sous un Titre onéreux:

Voi combien des Grandeurs le comble est dangereux:
Contemple de Fouquet les funestes reliques;
Et pendant qu'à sa perte en secret tu t'appliques,
Crains qu'on ne te prépare un Destin plus affreux.

Il part plus d'un revers des mains de la Fortune:
Sa chute quelque jour te peut être commune;
Nul ne tombe innocent d'où l'on te voit monté.

Cesse donc d'animer ton Prince à son supplice,
Et près d'avoir besoin de toute sa bonté,
Ne le fais pas user de toute sa Justice.

È anche molto significativo che i due grandi scrittori ammirati da Saint-Évremond fossero amici di Fouquet: CORNEILLE dedicò al Surintendant l'*Œdipe* (1659), LA FONTAINE compose una *Épître à Fouquet* (1660) e, dopo la disgrazia del ministro, una *Elégie pour M. F.[ouquet]* (1662).

IL 'CORTEGIANO' E LA STORIA

« Il est de l'Origine des Peuples comme des Généalogies des Particuliers: on ne peut souffrir des commencemens bas et obscurs. [...] Les Hommes sont naturellement vains. Parmi eux les Fondateurs des Etats, les Legislatteurs, les Conque-rans, peu satisfaits de la condition humaine, dont ils connois-soient les foiblesses et les défauts, ont cherché bien souvent hors d'elle les causes de leur Merite. [...] Je hais les admira-tions fondées sur des Contes, ou établies par l'erreur des faux jugemens. Il y a tant de choses vraies à admirer chez les Romains, que c'est leur faire tort que de les vouloir favoriser par des Fables. [...] Dans ce dessein, il m'a pris envie de les considerer par eux-mêmes, sans aucun assujettissement à de folles Opinions laissées et reçues ». Basta meditare queste parole, con le quali si aprono le *Reflexions sur les divers Genies du Peuple Romain, dans les divers tems de la Repu-blique*¹⁸⁷, per comprendere quanto abbia nociuto al Saint-Évremond storico l'ingiusto e superficiale giudizio di La Harpe: « Il y aurait beaucoup à observer dans ce que Saint-Évremond a écrit sur l'histoire. Quoique le jugement ne man-que pas chez lui, en général, il n'est ni assez sûr ni assez étendu. [...] Il n'a guère sur tous les sujets qu'il traite, qu'un premier aperçu, quelquefois assez vivement saisi par un goût naturel, mais qui s'arrête ou s'égare là où il faudrait que la

¹⁸⁷ CE., I, pp. 181-183. I rinvii a quest'opera saranno d'ora in poi indicati con: *Reflexions*.

réflexion vînt diriger ou étendre ses vues »¹⁸⁸. Iniziata nel 1663, in Inghilterra, dopo un infelice lavoro teatrale scritto in collaborazione con il duca di Buckingham e con l'abate d'Aubigny¹⁸⁹, quest'opera, ove Saint-Évremond ha messo il suo maggiore impegno, è il punto d'arrivo di quel lungo processo di chiarificazione interiore avviato dagli 'entretiens' con Gassendi e la riprova del loro valore costruttivo.

All'incontro con la storia Saint-Évremond si è lungamente preparato; si direbbe che lo ha pazientemente atteso, non col resistere alla lusinga del suo prepotente individualismo, ma, anzi, abbandonandovisi, assaporandolo fin nelle pieghe piú riposte, non tradendolo nemmeno nelle sue piú sconcertanti manifestazioni: l'egoismo e il cinismo.

Partendo da un giudizio categoriale cosí pessimistico, debolezza e difetti della natura umana; rifiutando il soccorso della filosofia perché incapace non solo di attenuare la durezza di tale stato ma neanche di darne una plausibile spiegazione; riducendo la metafisica a astratta materia di disputa per iniziati, e la religione alla pura sfera dell'irrazionale; l'unica via da battere era appunto quella della conoscenza sempre piú precisa dell'uomo, secondo un metodo puramente sperimentale e descrittivo; e non esistendo l' 'uomo', ma una pluralità di 'individui', l'operazione conoscitiva doveva ne-

¹⁸⁸ J. F. DE LA HARPE, *Lycée, etc.*, t. VIII, Dijon, Lagier et Frantin, 1820, p. 392.

¹⁸⁹ Si tratta di *Sir Politick Would-be* (CE., II, pp. 47-201), commedia alla maniera inglese (come avverte il sottotitolo). Il duca di Buckingham, assertore della tolleranza in materia di religione, e l'abate d'Aubigny (su cui cfr. R. TERNOIS, *Un ami de Saint-Évremond, etc.*, cit.), protagonista della *Conversation de Mr. d'Aubigny avec Mr. de St. Evremond* (1662) intorno alla morale dei giansenisti (CE., II, pp. 41-45), trattarono molto familiarmente Saint-Évremond e certamente contribuirono a rendergli piú facili i primi anni d'esilio. A Londra, il nostro autore fu accolto abbastanza presto a corte, ove strinse amicizia con i conti d'Ormond, di Saint-Albans, d'Arlington. Dei contatti con i rappresentanti della cultura inglese, da ricordare quelli con Waller, Cowley e Hobbes! (Cfr. W. MELVILLE DANIELS, *Saint-Évremond en Angleterre*, cit., pp. 92-146).

cessariamente incentrarsi in primo luogo sul soggetto medesimo dell'operazione.

Era la via intrapresa da Montaigne: « Il n'y a pas pour Montaigne de sujet extérieur, ou plutôt il n'y a qu'un sujet, qui est lui-même »¹⁹⁰; solo che negli *Essais* l'immagine di chi si racconta è praticamente inafferrabile in quanto multiforme: sdoppiata costantemente in soggetto e oggetto del conoscere, essendo questi legati da un rapporto sempre mutevole, le « conditions » rendono fluida sia la materia su cui il giudizio si esercita, sia gli strumenti e quindi l'azione del giudicare. Ogni giudizio, ogni atto sono veri nell'attimo fuggevole in cui si verificano sotto la spinta di « conditions » sempre differenti: questo puro relativismo e fenomenismo, se ci danno una pittura straordinariamente viva del protagonista degli *Essais*, non possono esaurirsi nel « dessein farouche et extravagant » di descrivere un solo uomo, diverso da tutti gli altri. Se ne rende conto lo stesso Montaigne: « chaque homme porte la forme entiere de l'humaine condition »¹⁹¹; la vita interiore del singolo si svolge, fluisce entro la « forme » di una più vasta nozione di umanità.

Ne consegue che la realtà dell'individuo, proprio perché così evanescente, è solo un'illusoria manifestazione di una generale e naturale mobilità: « Si nous voyons autant du monde comme nous n'en voyons pas, nous apercevrons, comme il est à croire, une perpetuelle multiplication et vicissitude de formes »¹⁹².

Se la natura dell'uomo privato offre così poca presa, quella dell'uomo pubblico, per il quale Montaigne non cela la sua indifferenza, presenta più concreti appigli, ma tutti nella sfera dell'artificiale: Montaigne non rifiuta l'opera dell'uomo pubblico, la manifestazione della sua illusione di costruire

¹⁹⁰ A. THIBAUDET, *Montaigne*, Paris, Gallimard, 1963, p. 83.

¹⁹¹ *Essais*, III, II, p. 900.

¹⁹² *Essais*, III, VI, p. 1017.

qualche cosa di stabile da salvare dall'erosione dell'incessante moto della natura; il suo ossequio alla tradizione, assimilata a una delle tante « conditions » dell'uomo, lo prova. Piuttosto è da notare che la sfera dell'artificiale egli la concepisce come la risultante di un lavoro di stratificazione successiva, una lenta opera di accumulazione.

La descrizione dell'uomo « nu » non implica per lui il rifiuto degli abiti, ma è condizionata dal gusto maligno di scorgere « l'homme nu, un grave président sur sa chaise ou sur sa femme »¹⁹³; sotto l'uomo pubblico egli ridicolizza l'uomo, la sua nudità vergognosa, la sua più autentica 'naturalità': « Certes, quand j'imagine l'homme tout nud (ouy en ce sexe qui semble avoir plus de part à la beauté), ses tares, sa subjection naturelle et ses imperfections, je trouve que nous avons eu plus de raison que nul autre animal de nous couvrir. Nous avons esté excusables de emprunter ceux que nature avoit favorisé en cela plus que à nous, pour nous parler de leur beauté et nous cacher soubz leur despouille, laine, plume, poil, soye »¹⁹⁴.

Munito di questa complessa nozione dell'uomo, fatta di distinzioni (l'individuale e il sociale, il naturale e l'artificiale, la nudità e gli abiti, l'instabilità e la tradizione), come poteva Montaigne affrontare la storia? Eppure, la sua « destinée naturelle était d'écrire l'histoire »¹⁹⁵: il suo amore per l'antichità, tuttavia, tradisce lo scatto di una molla sentimentale, l'illusione che, più vicina allo stato di natura, quella zona d'umanità non abbia conosciuto così fortemente lo stacco tra il naturale e l'artificiale e che in essa sia stato possibile il realizzarsi, sia pure episodico (e quindi tanto più mirabile), di un'unità profonda tra l'uomo individuale e l'uomo pubblico; l'illusione che l'incerto fluire della vita interiore sia stato ca-

¹⁹³ A. THIBAUDET, *Montaigne*, cit., p. 157.

¹⁹⁴ *Essais*, II, XII, p. 536.

¹⁹⁵ A. THIBAUDET, *Montaigne*, cit., p. 57.

pace talvolta di realizzarsi fluidamente e mutevolmente in azioni, opere ¹⁹⁶.

Questo eroismo di nostalgia, che nasceva dalla constatazione della propria miseria e di quella del tempo presente, in esso lo aiutava a vivere, a scrivere: « ... questa posizione denigratoria, di disprezzo, d'ironia verso la propria esistenza, completamente diseroicizzata, e verso la sua stessa forza di scrittore (con negli occhi i fantasmi di una vita eroica, irraggiungibile, che agisce sullo sfondo della propria anima, Roma, la Grecia) gli dette una paradossale volontà di recupero, lo salvò dal proprio caso umano, dal fallimento » ¹⁹⁷. Queste le ragioni per le quali il genio di Montaigne si affina nella caccia agli attimi della realtà relativa, e fallisce davanti alla realtà della storia. Nulla di più antistorico della sua coscienza di una umanità che si allontana dallo stato di natura, aggiungendo alla naturale corruzione quella della vita sociale. D'altra parte, procedendo, come egli fa, all'interiorizzazione dei valori esterni, frantumando cioè le immagini più certe del passato, e diluendole e incanalandole nell'errabondo percorso della sua liquida coscienza, qualsiasi impulso alla storia, per sperimentale e fenomenologica e relativistica che essa voglia essere, viene ad essere annullato.

I gesti, i fatti, le immagini, essendo il prodotto di differenti « conditions », una volta riassorbiti nella sfera della labile vita interiore dell'individuo, divenuti manifestazioni di una inafferrabile essenza, svaniscono come fantasmi: « Ce ne sont mes gestes que j'escris, c'est moy, c'est mon essence » ¹⁹⁸. Così fallisce anche il tentativo di fissare un carattere

¹⁹⁶ *Essais*, II, I, p. 368: « En toute l'ancienneté, il est malaisé de choisir une douzaine d'hommes qui ayent dressé leur vie à un certain et assuré train, qui est le principal but de la sagesse ».

¹⁹⁷ G. MACCHIA, *Il maestro del dubbio*, «Il Corriere della sera», 23 aprile 1963, p. 3.

¹⁹⁸ *Essais*, II, VI, p. 417.

in un ritratto, malgrado e a causa della sottigliezza del metodo psicologico e dell'arte sopraffina del chiaroscuro, esaurendosi l'atto del giudizio in quel « suivre longuement et curieusement la trace »¹⁹⁹ dell'uomo, nel seguirla vanamente.

E a Montaigne non resta che l'esperimento del metodo plutarchiano, delle 'vite parallele', della ricerca di una sagoma che va delineandosi solo in virtù d'un sapiente uso dei contrasti, dei confronti. Plutarchiana la sua sprezzante definizione degli storici che « choisissent un air universel, et suivant cette image, vont regeant et interpretant toutes les actions d'un personnage, et, s'ils ne les peuvent assez tordre, les vont renvoyant à la dissimulation »²⁰⁰, definizione che Saint-Évremond ritorce in un certo senso contro Plutarco²⁰¹. Ma i fantasmi della storia, così evocati, non cessano d'essere fantasmi, prefigurazioni del nostro mondo interiore: « Considerant l'importance des actions des princes et leur poids, nous nous persuadons qu'elles soient produites par quelques causes aussi poissantes et importantes: nous nous trompons: ils sont menez et ramenez en leurs mouvemens par les mesmes ressorts que nous sommes aux nostres »²⁰².

La vanificazione dell'opera dello storico²⁰³, che va di pari

¹⁹⁹ *Essais*, II, 1, p. 373.

²⁰⁰ *Essais*, II, 1, pp. 367-368.

²⁰¹ *Jugement sur Senèque, etc.*, Œ., II, p. 6: « Pour ses Comparaisons, que Montagne a trouvé si admirables, elles me paroissent veritablement fort belles: mais je pense qu'il pouvoit aller plus avant, et pénétrer davantage dans le fonds du Naturel. Il y a des replis et des détours en nôtre Ame qui lui sont echappez. Il a jugé de l'Homme trop en gros; il ne l'a pas cru si different qu'il est de lui-même, méchant, vertueux, équitable, injuste, humain et cruel: ce qui lui semble se démentir, il l'attribué à des causes étrangères ».

²⁰² *Essais*, II, XII, p. 526.

²⁰³ *Essais*, II, x, p. 460: « Les seules bonnes histoires sont celles qui ont esté escrites par ceux mesmes qui commandoient aux affaires, ou qui estoient participans à les conduire. [...] Telles sont quasi toutes les Grecques et Romaines ». E, ibidem n. 3, cfr. un passo soppresso a partire dall'edizione del 1595: « S'ils n'escrivoient de ce qu'ils avoient veu, ils avoient au moins cela, que l'expérience au maniement de pareils affaires, leur rendoit le juge-

passo con quella dell'umano protagonista della storia, sfocia in quella dello stesso mondo della natura, regno imprevedibile e in conoscibile della pura irrazionalità, governato da leggi formatesi in virtù del caso: a tali leggi soggiacciono l'uomo²⁰⁴, le sue istituzioni, in un 'progresso ordinario', relativamente alle singole leggi, come in vista dell'esaurimento naturale di un ciclo, una volta che esso ha avuto casualmente origine²⁰⁵; e certamente non in un progresso dell'uomo, sia pure per via di successive accumulazioni: « Il feroit beau estre vieil si nous ne marchions que vers l'amendement. C'est un mouvement d'yvrogne titubant, vertigineux, informe, ou des joncs que l'air manie casuellement selon soy »²⁰⁶.

Ma come il cerchio che si chiude, lo scetticismo annulla quell'elemento imprevedibile, quella fantasia produttiva e casuale: la natura, come inglobata nella misteriosa sfera di cristallo d'una veggente, diviene lo specchio del passato e del futuro: « C'est une mesme nature qui roule son cours. Qui en auroit suffisamment jugé le present estat, en pourroit seulement conclurre et tout l'advenir et tout le passé »²⁰⁷.

Nutrito di queste pagine, da cui ha imparato a riconoscere l'uomo nel 'flou' della sua immagine interiore, Saint-

ment plus sain ». Si veda più oltre l'interessante utilizzazione che Saint-Evremond fa di questo passo.

²⁰⁴ *Essais*, III, ix, p. 1070: « La nécessité compose les hommes et les assemble. Cette cousture fortuite se forme apres en loix ». E, riflessione conturbante: « La société des hommes se tient et se coust, à quelque pris que ce soit. En quelque assiete qu'on les couche, ils s'appilent et se rengent en se remuant et s'entassant, comme des corps mal unis ».

²⁰⁵ *Essais*, II, xii, p. 647: « Si nature enserre dans les termes de son progrez ordinaire, comme toutes autres choses, aussi les creances, les jugemens et opinions des hommes; si elles ont leur revolution... ».

²⁰⁶ *Essais*, III, ix, p. 1079.

²⁰⁷ *Essais*, II, xii, p. 515. Sul « pirronismo storico » della seconda metà del XVII secolo, naturale sbocco delle idee di Montaigne non mediate da Cassendi, cfr. P. HAZARD, *La crise de la conscience européenne*, cit., t. I, pp. 38-69; e E. SESTAN, *Europa settecentesca e altri saggi*, Napoli, Ricciardi, 1951, pp. 86-109.

Évremond, uomo del seicento, vi ha pur scorto l'insidia riposta, le sabbie mobili di un pirronismo integrale e, tutto sommato, sterile. Il « nu » di Montaigne « disparaît avec le XVII^e siècle, en habit, en robe, en perruque »²⁰⁸, ma resta la sua insuperabile lezione di psicologia, quel raggio tagliente dell'intelligenza che continua a frugare sotto i fastosi abbigliamenti 'Louis XIV'. Per l' 'honnête-homme', che nella vita sociale trova la struttura che consente l'attuazione della condizione gerarchica, del rango, in stile, il libro unico di Montaigne, consolazione ma anche solitario vizio del borghese e provinciale sindaco di Bordeaux, non può più bastare. Egli deve allontanare, pur non dissolvendola, l'immagine fluida e inafferrabile della vita interiore, per poter rivestire gli abiti di corte, per ricoprire attivamente quel posto che la struttura sociale gli ha riservato.

Il processo di disintegrazione dell'uomo e della storia si arresta qui, con la ricostituzione volontaria, pragmatistica, della figura umana nell'immagine dell' 'honnête-homme': un po' ferma, riccamente vestita, come ce la tramanda la ritrattistica seicentesca; ma nella rigidità dell'atteggiamento, lo sguardo mobile, tutto interiore, a garantirci che il paziente e minuto lavoro di Montaigne non è andato perduto. Non è semplicemente l'uomo pubblico, risultante da una artificiosa quanto assurda amputazione: la miseria umana, la naturale miseria dell'uomo privato traspare in quello sguardo, increspa quel sorriso, assunta nella unità dello stile, nero sfondo morale su cui l'immagine stessa si staglia.

Una ragione empirica lo guida nell'esercizio del giudicare sé, la società, la storia; una scienza, la politica, detta i suoi gesti, lo muove nell'azione. Imbrigliata nella sfera del privato la frana della vita interiore, anche il suo cupo rimbombo si spegne: ne restano i guasti prodotti, ne resta l'eco, fermamente incastonata nel cerchio di un concetto che la tra-

²⁰⁸ A. THIBAUDET, *Montaigne*, cit., p. 156.

smette dal singolo individuo agli uomini che hanno accettato di vivere in società: la « retraite », la solitudine, era la naturale condizione di Montaigne; l'« honnête-homme », invece, sensibile a quell'eco concettualizzata fin nel mezzo della vita di corte, diffiderà della « retraite »²⁰⁹: la sua sarà una « solitudine mondana »²¹⁰.

Ricostruzione dell'uomo, ricostruzione dei valori umani: l'« honnête-homme » agisce, opera politicamente; ma sa ripiegarsi su se stesso, sa indagare le ragioni del suo operare: nel suo recuperarsi si affida alla pagina, alla letteratura, alla conversazione; ma prima ancora è la sua ragione empirica ad impegnarlo a credere nella storia: una storia vista 'en honnête-homme', i cui protagonisti non possono essere che altri 'honnêtes-hommes'.

È significativo che nel 1663, l'anno delle *Reflexions*, Saint-Évremond scriva un *Jugement sur les Sciences, où peut s'appliquer un Honnête-homme*. Si è già detto, nelle prime pagine del presente studio, dell'importanza di questo testo per la visione retrospettiva che esso ci offre dell'itinerario filosofico evremoniano, e per l'esatta valutazione che nel contempo consente degli 'entretiens' con Gassendi: ma nel *Jugement* confluiscono altri motivi che rielaborano certe osservazioni di Montaigne²¹¹, che riprendono idee sulla tolleranza in ma-

²⁰⁹ Cfr. il saggio di SAINT-ÉVREMOND, *De la Retraite*, CE., II, pp. 296-307.

²¹⁰ Cfr. G. MACCHIA, *I moralisti classici, etc.*, cit., p. 260 sg.

²¹¹ *Jugement sur les Sciences, etc.*, CE., I, p. 158: « Je n'ai jamais eu de grands attachemens à la Lecture. Si j'y employe quelques heures, ce sont les plus inutiles; sans dessein, sans ordre, quand je ne puis avoir la Conversation des Honnêtes-gens, et que je me trouve éloigné du commerce des Plaisirs »; posizione già anticipata in apertura dell'opuscolo: *L'Homme qui veut connoître, etc.*, CE., I, p. 117: « L'Etude a je ne sai quoi de sombre, qui gâte vos Agrémens naturels, qui vous ôte la facilité du Génie, la liberté d'Esprit que demande la Conversation des Honnête-gens ». Cfr. ancora MONTAIGNE, *Essais*, III, VIII, p. 1032: « L'estude des livres, c'est un mouvement languissant et foible qui n'eschauffe point: là où la conference apprend et exerce en un coup ».

teria di religione, forse sotto la suggestione delle discussioni con il duca di Buckingham²¹²; vi si trova citato Hobbes, « le plus grand génie d'Angleterre depuis Bacon »²¹³, e vi si definisce, infine, la sfera degli interessi più propri all' 'honnête-homme'; essi sono: « la Morale, la Politique, et la connoissance des Belles-Lettres. La premiere regarde la Raison, la seconde la Societé, la troisième la Conversation. L'une vous apprend à gouverner vos Passions; par l'autre vous vous instruisez des Affaires de l'Etat, et reglez vôtre conduite dans la Fortune: la dernière polit l'Esprit, inspire la delicatesses et l'agrément »²¹⁴.

Se queste pagine definiscono con esattezza l'uomo che si appresta a giudicare gli altri uomini protagonisti della storia, esse non ci danno ancora il ritratto dello storico, precise indicazioni sul suo metodo. Certo, la pagina liminare delle *Reflexions*, poco prima riportata, illumina già chiaramente il disegno evremoniano, la posizione originale, antitradizionale

²¹² Ibidem, p. 159: « On brûle un Homme assez malheureux pour ne croire pas un Dieu, et cependant on demande publiquement dans les Ecoles, s'il y en a un ». La frase va intesa nel quadro della polemica contro l'aristotelismo teologico.

²¹³ Ibidem, p. 159. A parte i rapporti personali con Hobbes, Saint-Évremond lesse sicuramente di lui il *De Cive*. Tracce del commercio con Hobbes si ritrovano nell'opuscolo *Sur l'amitié*, *Œ.*, III, p. 309 (p. es.: « Il est certain qu'on ne doit pas regarder son Prince comme son Ami. [...] Exercer la domination sans violence, c'est tout ce que peut faire le meilleur Prince: obéir sans murmure, c'est tout ce que peut faire le meilleur Sujet »), e p. 315 (intorno alla critica delle profezie e dei miracoli); nella lettera *A Mr. le Maréchal de Crequi, qui m'avoit demandé, etc.*, *Œ.*, III, p. 62; nella *Lettre à Mr. Justel*, *Œ.*, IV, pp. 143-144. Sui rapporti con Hobbes cfr., oltre il citato libro del Daniels (cfr. n. 189), H. T. BARNWELL, *Les idées morales et critiques, etc.*, cit., p. 105. Da ricordare anche il fine giudizio del Macchia: « ... legge Hobbes 'ce génie d'Angleterre', lo accetta per la lezione di concretezza e di realtà che può darci, ma è attento a non seguirlo per le strade pericolose dell'assolutismo » (*Storia della letteratura francese, etc.*, cit., p. 279), e i due intelligenti saggi di V. DE CAPRARIUS, *Religione e politica, etc.*, cit., pp. 204-239, e *I 'Romani', etc.*, cit., pp. 5-30.

²¹⁴ Ibidem, p. 162.

che egli assume rispetto agli avvenimenti e alle figure del passato. Se ne è accorto l'Hazard, che a questa pagina ha dato un singolare valore di anticipazione di quel processo di smitizzazione della storia dei Romani, caratteristico dell'ultimo scorcio del secolo XVII ²¹⁵.

La decisione di considerare i Romani « par eux-mêmes », rifiutando quell'« épopée vécue », quel misto di favola e di distorti elementi della realtà, mirabilmente organizzato, che era « cette histoire vénérée » ²¹⁶, comportava, oltre la vanificazione delle origini « fabuleuses » di Roma, un sicuro orientamento nella scelta delle fonti, perché il vero, per quanto possibile, potesse distinguersi dal falso. Saint-Évremond, che ha meditato criticamente su Plutarco e Montaigne, sembra concordare con quest'ultimo circa la maggiore attendibilità degli storici antichi ²¹⁷; non solo per l'ovvia considerazione della loro vicinanza o contemporaneità (se non partecipazione diretta, come nel caso di Cesare) agli avvenimenti che essi descrivevano, ma per essere essi, grazie ad una educazione polidirezionale, particolarmente preparati a far opera di storici ²¹⁸.

²¹⁵ P. HAZARD, *La crise de la conscience européenne*, cit., t. I, pp. 49-50: « Une voix, qui n'était jamais vaine, déjà les avait dénoncés comme irréels. Elle osait dire que les hommes étant toujours les mêmes, puérils, vaniteux, crédules, et particulièrement sensibles sur la question de leurs origines: tels ils sont aujourd'hui, revendiquant pour la nation à laquelle ils appartiennent de vains titres d'ancienneté, et tels ils étaient jadis. Les Romains inventaient des chimères que nous avons acceptées, que nous avons chéries. [...] Cette voix si forte et si claire, ces idées si hardies, troublaient la sécurité d'une foi paisible. Les choses vraies que Saint-Évremond voulait qu'on admirât, comment les distinguer des fausses? Comment, surtout, détruire l'idée d'un ensemble parfaitement arrêté, pour la remplacer par l'idée d'évolution, à peine concevable alors? Comment faire reculer le passé, le rejeter au fond des âges, sous prétexte que c'est seulement au loin et dans l'ombre qu'on peut le deviner tel qu'il fut? ».

²¹⁶ Ibidem, p. 48.

²¹⁷ Cfr. n. 203.

²¹⁸ *Discours sur les Historiens français*, Œ., III, p. 145: « ... on ne s'étonnera point de trouver d'excellens Historiens chez un Peuple [il romano], où

Le *Observations sur Saluste et sur Tacite*, dedicate nel 1666 a Isaac Vossius, pur essendo state scritte in Olanda, e quindi di pochissimo posteriori alla stesura delle *Reflexions*²¹⁹, illuminano molto bene il modo con cui Saint-Évremond utilizza criticamente le sue fonti: Tacito « tourne toute chose en Politique: chez lui la Nature et la Fortune ont peu de part aux Affaires »²²⁰; « quelquefois il passe au delà des Affaires, par trop de pénétration et de profondeur: quelquefois des Spéculations trop fines nous dérobent les vrais objets, pour mettre en leurs places de belles idées »²²¹; Sallustio, « d'un esprit assez opposé, donne autant au Naturel, que Tacite à la Politique »²²². L'interpretazione politica e quella passionale della storia sono qui contrapposte, quasi in un tentativo di integrazione.

Il caso (Fortune), il temperamento individuale (Nature), la situazione dello stato (Affaires), la politica: per Saint-Évremond la storia è tutta determinata dalle diverse combinazioni di questi elementi. Le conclusioni che egli trae e applica sono apprezzabili: dalle vicende umane è escluso qualsiasi intervento della Provvidenza; la storia è creazione prettamente umana²²³; l'uomo opera, sotto la spinta del suo tempera-

ceux qui écrivoient l'Histoire, étoient des personnes considérables, ausquelles il ne manquoit ni génie, ni art pour bien écrire, qui avoient une connoissance profonde des affaires de la Religion, de la Guerre, des Hommes ». Il *Discours* è del 1673, ma riproduce esattamente il pensiero di Saint-Évremond all'epoca delle *Reflexions*: la ordinata chiarezza dell'esposizione, la più cosciente visione critica, sono probabilmente il frutto dei contatti avuti in Olanda (1665-1670) con Vossius, Heinsius e Spinoza.

²¹⁹ Ma la loro genesi è chiaramente situabile durante i primi quattro anni dell'esilio in Inghilterra, occupati, appunto, dalla stesura delle *Reflexions* (1662-1665): « J'ai voulu faire autrefois un Jugement fort exact de Saluste, et de Tacite... » (*Observations, etc.*, CE., II, p. 263).

²²⁰ Ibidem, p. 263.

²²¹ Ibidem, p. 265.

²²² Ibidem, p. 265.

²²³ V. DE CAPRARIIS, *I 'Romani', etc.*, cit., p. 29: « ... il processo era tutto trasferito all'invenzione dell'uomo, ed erano i sentimenti, le passioni, i

mento o in base ad un calcolo politico, ma del tutto condizionato dalle circostanze, dalle strutture politiche, religiose e giuridiche del suo paese, dagli usi e dai costumi (dalla morale) dell'ambiente in cui vive²²⁴, dal contatto con altri popoli e altre forme di civiltà²²⁵: questo complesso di condizioni in perpetuo mutamento, Saint-Évremond lo designa con la parola « génie »; la mobilità di questa nozione, genio collettivo di un popolo, è sottolineata fin dal titolo della sua principale opera storica.

L'uomo, dunque, esprime il genio della sua nazione relativamente ad un momento determinato della sua storia (è chiaro che Saint-Évremond intende l'uomo delle responsabi-

pensieri dell'individuo che costruivano la società, ossia l'intera storia umana ». Al de Caprariis, però, sfugge il processo inverso, la creazione dell'individuo da parte della società.

²²⁴ *Reflexions*, chap. I, CE., I, pp. 187-188: « Il faudroit avoir été de son siècle, et même l'avoir pratiqué, pour savoir s'il [*Bruto*] fit mourir ses Enfans par le mouvement d'une Vertu heroïque, ou par la dureté d'une humeur farouche et dénaturée. [...] Ce qu'on peut dire de fort assuré, c'est qu'il avoit quelque chose de farouche: c'étoit le genie du tems ». E, *Reflexions*, chap. V, CE., I, pp. 204-207: « Parmi une infinité de choses vertueuses qui se pratiquerent alors, on admire entre autres le grand desinterressement de Fabricius et de Curius, qui alloit à une Pauvreté volontaire. Il y auroit de l'injustice à leur refuser une grande approbation. Il faut considerer pourtant que c'étoit une Qualité générale de ce tems-là, plutôt qu'une Vertu singuliere de ces deux hommes. Et en effet, puisqu'on punissoit les Richesses avec infamie, et que la Pauvreté étoit recompensée avec honneur, il me paroît qu'il y avoit de l'habileté à savoir bien être pauvre. [...] Si Fabricius avoit vécu dans la Grandeur de la Republique, ou il auroit changé de Mœurs, ou il auroit été inutile à sa Patrie: et si les Gens de bien des derniers tems avoient été de celui de Fabricius, ou ils eussent rendu leur Probité plus rigide, ou ils auroient été chassés du Senat comme des Citoyens corrompus ».

²²⁵ *Reflexions*, chap. VI, CE., I, pp. 209-210: « La Guerre de Pyrrhus ouvrit l'Esprit aux Romains, et leur inspira des sentimens qui ne les avoient pas touchés encore. A la verité, ils y entrerent grossiers et presumptueux, avec beaucoup de temerité et d'ignorance; mais ils eurent une grande Vertu à la soutenir: et comme ils virent toutes choses nouvelles avec un Ennemi qui avoit tant d'experience, ils devinrent sans doute plus industrieux et plus éclairés qu'ils n'étoient auparavant ».

lità, l' 'honnête-homme', l'eroe)²²⁶: ma divenendo strumento e espressione di tale genio, stringendo emblematicamente nelle sue mani (e anche concretamente) la fortuna della sua nazione, egli ha la possibilità di modificarne il corso²²⁷: il carattere proprio delle istituzioni e dei costumi che egli rappresenta, così come storicamente è venuto determinandosi, definisce il margine in cui egli necessariamente si muove²²⁸; quello, fondamentalmente difettoso, della natura umana (mai considerato astrattamente, ma sempre valutato positivamente o negativamente in relazione alle circostanze: per cui l'ambizione, l'avarizia, la cupidigia di ricchezza, la crudeltà, possono essere utilmente esercitate²²⁹, così come la virtù²³⁰, l'eccessiva prudenza o l'eccessiva sottigliezza nel valutare le si-

²²⁶ H. T. BARNWELL, *Les idées morales et critiques, etc.*, cit., p. 46: « Les hommes les plus exceptionnels même doivent certaines de leurs qualités — parfois les plus importantes — aux mœurs de la société dans laquelle ils vivent. [...] En soulignant ainsi l'influence du milieu sur les individus, Saint-Evremond tend à rabaisser l'importance de l'individu lui-même ». Cfr., nel volume del Barnwell, tutto il chap. II (*L'Histoire révélatrice de la nature humaine*), pp. 34-50.

²²⁷ *Reflexions*, chap. VII, *Œ.*, I, pp. 233-234: « Quand je songe à la faute d'Annibal, il me vient aussi-tôt dans l'Esprit qu'on ne considere pas assez l'importance d'une bonne Résolution dans les grandes choses. Aller à Rome après la Bataille de Cannes, fait la destruction de cette Ville, et la grandeur de Carthage; n'y pas aller, produit avec le tems la ruine des Carthaginois, et l'Empire des Romains ».

²²⁸ Cfr. le considerazioni sui rapporti tra Annibale e i governanti cartaginesi, tra Fabio e il Senato romano: *Reflexions*, chap. VII, *Œ.*, I, p. 218 e 224.

²²⁹ *Reflexions*, chap. VII, *Œ.*, I, p. 235: « Or il est certain qu'Annibal avoit peu de Vertus, et beaucoup de Vices; l'Infidélité, l'Avarice, une Cruauté souvent necessaire, toujours naturelle ».

²³⁰ *Reflexions*, chap. VIII, *Œ.*, I, p. 242: « faut avouër pourtant que ses Actions [*di Scipione*] ont été plus avantageuses à la Republique que ses Vertus. Le Peuple Romain les goûta trop, et se détacha par elles des obligations du devoir, pour suivre les engagemens de la volonté. L'Humanité de Scipion ne laissa pas de produire de méchans effets avec le tems. Elle apprit aux Généraux à vouloir se faire aimer ».

tuazioni, possono diventare fonte di pericolo e di errore)²³¹, che in lui si manifesta come in qualunque altro uomo²³², rappresenta l'alea che con il suo operare corre tutta la società che a lui si affida.

Il ritratto del personaggio storico, disegnato nei suoi tratti essenziali da una sottile analisi psicologica, si inverte e si precisa attraverso un'indagine aperta, variamente articolata, della situazione storica su cui la figura si staglia; parallelamente, attraverso il ritratto, i caratteri salienti di un'epoca appaiono in un rilievo esemplare²³³.

²³¹ *Reflexions*, chap. VII, CE., I, pp. 225-227: « Annibal ne peut plus souffrir, parce qu'il a trop souffert; et sa Vertu consumée se trouve sans ressource au milieu de la Victoire. Le souvenir des Difficultés passées, lui fait envisager des Difficultés nouvelles: son Esprit, qui devoit être plein de confiance, et quasi de certitude, se tourne à la crainte de l'avenir: il considere, quand il faut oser; il consulte, quand il faut agir; il se dit des raisons pour les Romains, quand il faut mettre en exécution les siennes. [...] Il est retenu par une fausse circonspection, quando il trouve l'heure de tout finir ». E, ibidem, p. 227: « Il est certain que les Esprits trop fins, comme étoit celui d'Annibal, se font des Difficultés dans les Entreprises, et s'arrêtent eux-mêmes par des Obstacles, qui viennent plus de leur Imagination, que de la chose ».

²³² *Reflexions*, chap. VII, CE., I, p. 225: « Celui qui avoit fait faire tant de fautes aux autres, se ressent ici de la foiblesse de la condition humaine, et ne peut s'empêcher de faillir lui-même. Il s'étoit montré invincible aux plus grandes difficultés; mais il ne peut résister à la douceur de sa bonne Fortune, et se laisse aller au repos, quand un peu d'action le mettoit en état de se reposer toute sa vie. Si vous en cherchez la raison, c'est que tout est fini dans les hommes: la Patience, le Courage, la Fermeté s'épuisent en nous ». Cfr. H. T. BARNWELL, *Les idées morales et critiques*, etc., cit., p. 47: « Saint-Evremond, sans aucune illusion sur l'homme, constate qu'il est essentiellement faible et faillible, qu'il succombe aux tentations, qu'il est indubitablement le produit moral de son milieu. Pourtant ce milieu, toujours lui-même formé par la masse des individus qui le composent, n'est point une conception abstraite. Ce sont donc les mœurs des peuples en général qu'il faut bien étudier, afin de comprendre celles de leurs grands hommes dont la conduite détermine le cours de l'histoire ».

²³³ H. T. BARNWELL, *Les idées morales et critiques*, etc., p. 45: « Cette étude, ainsi que le montre l'histoire des Romains telle que Saint-Evremond la fait, implique une étude des mœurs et de certains personnages qui, tout en ayant des pouvoirs ou des talents exceptionnels, peuvent être considérés comme représentants de leurs temps ».

Ma si darebbe un'idea insufficiente della complessa originalità della riflessione evremoniana sulla storia, se si accettasse il parere della Spalatin, pur degno di nota nello squalore dei suoi risultati critici, secondo cui tale riflessione « ne se compose que d'analyses psychologiques de l'individu et des masses »²³⁴. In tal modo viene automaticamente ad essere sottovalutato, se non addirittura negletto, il lavoro di assidua penetrazione delle istituzioni politiche, religiose, giuridiche, dell'ordinamento statuale, dei costumi, còlti nel loro divenire, nel loro incessante mutamento²³⁵.

Applicato alla storia, il relativismo critico di Saint-Évremond sfugge al pericolo scettico di rendere illusoria, frantumandola in tante piccole verità relative, l'esile ma pur concreta traccia dell'uomo sulla terra: tale relativismo non manca di cogliere in quella traccia i rapporti causali, allarga la visione di quelle concrete realtà, considerandole nei differenti tempi del loro arco evolutivo, non dubita delle testimonianze che dei diversi stadi del loro prosperare esse ci hanno lasciato, ma criticamente le vaglia. È ancora l'« honnête-homme », l'uomo vestito, che ha ritrovato empiricamente la fede nell'umano operare, allontanando la ridicola immagine dell'uomo nudo non in un Eden ormai vietato ma in una specie di preistoria feroce, « homo homini lupus »²³⁶.

²³⁴ K. SPALATIN, *Saint-Évremond*, cit., p. 154.

²³⁵ Cfr. n. 255.

²³⁶ *Reflexions*, chap. I e II, CE., I, p. 183, 188, 189: « Les Rois ont eu si peu de part à la Grandeur du Peuple Romain, qu'ils ne m'obligent pas à des considérations fort particulieres. C'est avec raison que les Historiens ont nommé leurs Regnes, l'*Enfance de Rome*. [...] Un Naturel aussi sauvage que libre produisit alors, et a produit fort long-tems depuis des Vertus mal entendues. [...] Dans les premiers tems de la Republique [...] la Vaillance avoit je ne sai quoi de feroce, et l'opiniâtreté des Combats tenoit lieu de Science dans la Guerre. Les Conquêtes n'avoient encore rien de noble: ce n'étoit point un Esprit de superiorité qui cherchât à s'élever ambitieusement au dessus des autres. A proprement parler, les Romains étoient des Voisins fâcheux et violens, qui vouloient chasser les justes possesseurs de leurs Maisons, et labourer la force à la main les Champs des autres ».

La sua affermata superiorità, simboleggiata dagli abiti, implica un'idea di progresso: anche se « la médiocrité de nôtre Génie se trouve au dessous de la majesté de l'Histoire »²³⁷, anche se « les Anciens avoient un grand avantage sur nous à connoître les Génies par les différentes épreuves où l'on étoit obligé de passer dans l'administration de la République »²³⁸, la società degli 'honnête-hommes' offre un esempio insuperato di 'politesse', di buon gusto, di ragionevolezza²³⁹. La storia permette a questi uomini di possedere sempre più se stessi di mano in mano che essi riconquistano il proprio passato: un grande affresco maestoso, un po' 'sombre', ma con una serie di volti in primo piano, illuminati da una luce calda che sa ammorbidirsi fino a sfumare nell'ombra.

Per Saint-Évremond non c'è storico « qui ne doit faire connoître ce qui rend les hommes malheureux, afin que l'on l'évite, ou ce qui fait leur bonheur, afin qu'on se le procure »²⁴⁰. In questo sforzo di ricostruirsi che anima la società degli 'honnêtes-hommes', l'insegnamento della storia perde il valore di « profit moral » individuale²⁴¹ per assumere quello di una tesaurazione dell' 'umano', nei suoi aspetti positivi e negativi, consacrata a profitti meno meschini.

²³⁷ *Discours, etc.*, CE., III, pp. 137-138.

²³⁸ *Ibidem*, p. 145.

²³⁹ Uno dei principali difetti della società contemporanea, e il maggiore ostacolo alla realizzazione di una soddisfacente opera storica, è per Saint-Évremond la specializzazione degli 'honnêtes-hommes' nelle singole professioni. Cfr. *Discours, etc.*, CE., III, p. 143: « Aujourd'hui chaque profession fait un attachement particulier. La plus grande vertu des gens d'Eglise, est de se donner tout entiers aux choses Ecclesiastiques; et ceux que leur ambition a poussés au maniement des Affaires, ont essuyé mille reproches d'avoir corrompu la sainteté de vie où ils s'étoient destinés [una allusione a Mazzarino?]. Les gens de Robe sont traités de ridicules aussi tôt qu'ils veulent sortir de leur profession; et un homme de guerre ordinairement a de la honte de savoir quelque chose au delà de son métier ».

²⁴⁰ *Discours, etc.*, CE., III, p. 141.

²⁴¹ H. T. BARNWELL, *Les idées morales et critiques, etc.*, cit., p. 41.

Ma se questa idea di progresso si manifesta strettamente limitata alla sfera del costume, della vita di società, tuttavia la visione evremoniana della storia, solidamente imperniata sulla vivente realtà delle istituzioni umane, ne appare sensibilmente interessata. Essa si articola in una serie di processi evolutivi a ciclo chiuso, ma ricorrenti a livelli via via più progrediti: la nascita e le vicende dello Stato romano offrono a Saint-Évremond un esempio di ciclo evolutivo per così dire di primo grado, imperfetto, tipico dell'infanzia del mondo. Dalla ferinità dello stato di natura, gli uomini passano ad organizzarsi in società²⁴², che di quello stato primitivo conservano ancora i costumi feroci e l'inclinazione alla libertà; la rozzezza di queste prime società, d'altra parte, garantisce la nascita di virtù collettive, una nozione di bene pubblico strettamente legata agli ostacoli esterni che esse incontrano²⁴³; la cessazione del pericolo, il godimento delle ricchezze conquistate, la incapacità di resistere alle attrattive di costumi meno austeri²⁴⁴, la conseguente nascita di un « esprit

²⁴² *Reflexions*, chap. V, Œ., I, p. 206: « Les Hommes ont établi la Société par un Esprit d'intérêt particulier, cherchant à se faire une vie plus douce et plus sure en compagnie, que celle qu'ils menoient en tremblant dans les Solitudes ».

²⁴³ *Reflexions*, chap. II, Œ., I, pp. 190-191: « Il faut avouer pourtant que des Mœurs si rudes et si grossières, convenoient à la République qui se formoit. Une âpreté de naturel qui ne se rendoit jamais aux difficultés, établissoit Rome plus fortement, que n'auroient fait des humeurs douces avec plus de lumière et de Raison. Mais cette Qualité considérée en elle-même, étoit, à vrai dire, une Qualité bien sauvage, qui ne mérite de respect que par la recommandation de l'Antiquité, et pour avoir donné commencement à la plus grande Puissance de l'Univers ».

²⁴⁴ *Reflexions*, chap. VII, Œ., I, p. 229: « Un homme qui sait mêler les Plaisirs et les Affaires, n'en est jamais possédé: il les quitte, il les reprend, quand bon lui semble; et dans l'habitude qu'il en a formée, il trouve plutôt un délassement de l'Esprit, qu'un charme dangereux qui puisse corrompre. Il n'en est pas ainsi de ces gens austères, qui par un changement d'Esprit, viennent à goûter les Voluptés. Ils sont enchantés aussi-tôt de leurs douceurs, et n'ont plus que de l'aversion pour l'austérité de leur vie passée ». Il passo mostra un tipico atteggiamento da 'honnête-homme'.

particulier » ²⁴⁵, portano necessariamente alla tirannia ²⁴⁶, e quindi ad una lenta corruzione ²⁴⁷ e alla « Décadence des Etats » ²⁴⁸.

Ma il punto interessante da notare è quello in cui Saint-Évremond identifica l'inizio della fase di decadenza di uno Stato con il conseguimento, da parte di esso, di un grado di superiore civiltà; questa idea non è in contrasto con quella di progresso, legata al raffinamento dei costumi, cui si accennava poco fa; anzi, la conferma: il ciclo evolutivo dei tempi moderni, riapertosi dopo la dissoluzione dell'impero romano, e del mondo antico in genere, si svolge su un livello più alto; l'« honnête-homme » moderno conosce l'arte di contemperare i suoi impegni nella vita associata con il godimento illuminato dei piaceri; le virtù esemplate su quelle degli antichi gli appaiono, in fondo, « vertus mal entenduës », perché non consone all'attuale superiore grado di civiltà, alla maggiore mitezza del temperamento, ai costumi più evoluti dell'uomo

²⁴⁵ Dopo la distruzione di Cartagine, nota Saint-Évremond, nella Repubblica « les Hommes commencerent à se regarder moins en commun, qu'en particulier: les Liens de la Société, qu'on avoit trouvés si doux, semblerent alors des Chaînes fâcheuses; et chacun dégoûté des Loix, voulut rentrer dans le premier droit de disposer de soi-même, de se laisser aller à son choix, et de suivre dans ce choix, par les lumieres de son propre Esprit, les mouvemens de sa Volonté. Comme le dégoût de la Sujettion avoit fait rejeter les Rois, et avoit porté les Peuples à l'établissement de la Liberté, le dégoût de cette même Liberté, qu'on avoit trouvé fâcheuse à soutenir, disposoit les Esprits à des attachemens particuliers qu'on se voulut faire » (*Reflexions*, chap. VIII, CE., I, pp. 236-237).

²⁴⁶ *Discours*, etc., CE., III, pp. 155-156: « Dans les commencemens d'une Republique, l'amour de la Liberté fait la premiere Vertu des Citoyens, et la jalousie qu'elle inspire établit la principale Politique de l'Etat. Lassés que sont les hommes des peines, des embarras, des périls qu'il faut essuyer pour vivre toujours dans l'indépendance, ils suivent quelque ambitieux qui leur plaît, et tombent aisément d'une Liberté fâcheuse dans une agréable Sujettion ».

²⁴⁷ *Reflexions*, chap. VIII, CE., I, p. 245: « ... on ne va pas tout d'un coup à la Corruption entiere ».

²⁴⁸ *Reflexions*, chap. VII, CE., I, p. 227.

moderno. Si tratta, sostanzialmente, di un notevolissimo esperimento di innesto di una idea di progresso, di origine moralistica, su una visione storica positivamente relativistica.

Ora non è chi non scorga l'importanza e l'originalità di questa posizione nei confronti dell'uomo, delle istituzioni umane, della storia, della propria modernità, esattamente nel momento « delle più recise teorizzazioni del 'pirronismo storico', cioè delle più risolte negazioni di ogni realtà obbiettiva della storia » ²⁴⁹. Il de Caprariis vi vede, giustamente, un rovesciamento del tradizionale rapporto storia antica-politica moderna; nel senso che Saint-Évremond non ritiene più la storia antica una scuola di politica, ma addirittura teorizza che nessuna indagine storica è possibile senza un'adeguata preparazione, se non un'esperienza, politica, alla quale, ovviamente, vanno unite la conoscenza della corte, delle leggi, delle tradizioni religiose, dell'arte della guerra e, infine, di quella dello stile: « ... il y a trop de choses nécessaires à la composition d'une belle Histoire, pour les pouvoir rencontrer dans une même personne. On trouveroit peut-être un Stile assez pur et assez noble en quelques-uns de nos Auteurs, qui pour mener une vie éloignée de la Cour et des Affaires, les traiteroient avec des Maximes générales et des Lieux communs, qui sentent plus la Politique de l'Antiquité que la nôtre. Nos habiles gens d'Affaires ont une grande connoissance de nos intérêts; mais ils ont le desavantage de s'être formés à un certain Stile de Dépêches aussi propre pour les Négociations, que peu convenable à la dignité de l'Histoire. Ce leur est une chose ordinaire encore de parler fort mal de la Guerre, à moins que la fortune ne les y ait jet-

²⁴⁹ E. SESTAN, *Europa settecentesca, etc.*, cit., p. 87. Il Barnwell sembra ora invece giunto a considerare soggettivistica, e quindi illusoria, la visione storica di Saint-Évremond (*Saint-Évremond et la tragédie classique*, cit., pp. 24-42).

tés autrefois, ou qu'ils n'ayent vècu dans la confiance et la familiarité des grands Hommes qui la conduisent » ²⁵⁰.

Totale deve essere l'impegno di chi persegue « un suo ideale di resurrezione totale del passato » ²⁵¹; e le svariate direzioni di così ampi interessi di ricerca tutte debbono convergere in quel punto ideale; lo storico deve inoltre sentire e conoscere che « ces diversités de Loix, de Religion, de Politique, de Guerre, doivent être mêlées ingénieusement, et ménagées avec une grande discrétion: car un homme qui affecteroit de parler souvent de la Constitution et des Loix de quelque Etat, sentiroit plutôt le Legislatteur ou le Jurisconsulte, que l'Historien. Ce seroit faire des Leçons de Théologie, que de traiter chaque point de Religion avec une curiosité recherchée [...]. Quoi que la description des Guerres semble tenir le premier lieu dans l'Histoire, c'est se rendre une espece de Conteur fort importun, que d'entasser Evenemens sur Evenemens, sans aucune diversité de matieres... » ²⁵². Il gusto dello scrittore deve qui intervenire a dare ordine, non-

²⁵⁰ *Discours, etc.*, CE., III, p. 138. Saint-Évremond, in fondo, trova in se stesso riuniti i principali requisiti che egli richiede allo storico: pensa al suo passato politico, alla sua carriera militare e alla sua familiarità con Condé, alla sua preparazione giuridica, alla sua curiosità in materia di religione, alla sua vecchia esperienza di cortigiano, al suo gusto letterario.

²⁵¹ V. DE CAPRARIIS, *I 'Romani', etc.*, cit., p. 7.

²⁵² *Discours, etc.*, CE., III, p. 142. Quest'ultimo concetto è ribadito più oltre (p. 154): « ... nos Historiens [...] ont cru qu'un Recit exact des Evenemens suffisoit pour nous instruire, sans considérer que les affaires se font par des hommes que la Passion emporte plus souvent que la Politique ne les conduit. La Prudence gouverne les Sages; mais il en est peu, et les plus sages ne le sont pas en tout tems: la Passion fait agir presque tout le monde, et presque toujours ». La polemica evremoniana circa i criterî storiografici del suo tempo si sviluppa, dunque, su diversi fronti: contro le storie a tesi, contro quelle a carattere puramente cronachistico, infine contro quelle romanzate. E a questo proposito è da notare la severa valutazione di Quinto Curzio e di Saint-Réal, autori di storie scritte « pour plaire plus que pour instruire ». (Cfr., sull'argomento, G. DULONG, *L'abbé de Saint-Réal. Étude sur les rapports de l'histoire et du roman au XVII^e siècle*, Paris, H. Champion, 1921).

ché misurata e adeguata espressione, al ricco materiale che lo storico è venuto via via riconoscendo e interpretando.

È fuor di dubbio che questa concezione di « una storia integralmente laica »²⁵³, richiami il nome di Hobbes: il de Caprariis, anzi, ritiene che essa sia in gran parte da ricollegare alle idee del filosofo inglese²⁵⁴. Tuttavia, se si guarda a tutto l'itinerario ideologico evremoniano, appare chiaro che le *Reflexions* ne sono il naturale sbocco e che certe coincidenze con le idee hobbesiane si spiegano più pertinentemente con l'affinità dei risultati di due diverse maturazioni di pensiero nell'ambito di una stessa corrente in evoluzione verso soluzioni empiristiche, il cui comune punto di partenza è però individuabile nelle posizioni scettiche di eredità montaniana.

Più sensibile, invece, non sulle *Reflexions* ma sul *Discours* (come si è detto, di qualche anno posteriore a quelle), l'influsso di Grozio, testimoniato dal grande rilievo che Saint-Évremond dà, nell'indicare i compiti dell'ottimo storico, allo studio degli ordinamenti politici e degli istituti giuridici fondamentali di ogni Stato²⁵⁵.

Bisogna concludere che dalle *Reflexions* e dal *Discours* sia possibile ricavare un qualcosa che assomigli a un'organica teoria storiografica? Certamente no. La riflessione evremoniana sulla storia si esercita entro i confini di una scienza descrittiva, empiristica, regno dell'ipotesi, ma animata da un

²⁵³ V. DE CAPRARIIS, I 'Romani', etc., cit., p. 30.

²⁵⁴ Ibidem, pp. 28-29.

²⁵⁵ *Discours*, etc., Œ., III, pp. 141-142: « On ne sauroit bien faire l'Histoire de France, quelques Guerres qu'on ait à décrire, sans faire connoître les ordres du Royaume, la diversité de Religion, et les Libertés de l'Eglise Gallicane. Il seroit ridicule de vouloir écrire celle d'Angleterre, sans savoir les affaires du Parlement, et être bien instruit des différentes Religions de ce Royaume. Il ne le seroit pas moins d'entreprendre celle d'Espagne, sans savoir exactement les diverses formes de ses Conseils, et le mystère de son Inquisition, aussi-bien que le secret de ses Intérêts étrangers, les motifs et les succès de ses Guerres ».

fervore costruttivo: in questo ambito l'ipotesi diviene, come è in uso dire oggi, ipotesi di lavoro. Questo carattere sperimentale è il dato piú saliente delle *Reflexions*: in esso lo scetticismo trova conferma e superamento; la provvisorietà dell'indagine postula l'esistenza di una realtà storica da descrivere in una franca prospettiva relativistica, e insieme la realtà di chi, in un momento determinato dell'umano processo evolutivo, si china sul materiale raccolto e ne arrischia una possibile interpretazione.

Lo Schmidt, schiavo del suo barocchismo critico, giunge ad attribuire a Saint-Évremond l'invenzione di « une espèce de matérialisme historique »²⁵⁶, non rendendosi conto che la realtà riconquistata liberamente e realisticamente descritta si iscrive in una fase puramente propedeutica all'operazione piú importante, quella della sperimentazione: nessuna grande idea la anima, la indirizza in un senso o in un altro. Anche il metodo di indagine adottato da Saint-Évremond riporta all'esperimento, alla ricerca di prove per la formulazione di un'ipotesi. Quel confrontare il personaggio del passato con il temperamento di chi ne ha lasciato una vivente interpretazione; quel far reagire un'interpretazione con un'altra, Sallustio con Tacito, richiama piú il gusto dello sperimentatore che il piacere solitario e un po' sadico del « dénicheur de héros »²⁵⁷.

²⁵⁶ A.-M. SCHMIDT, *Saint-Évremond, etc.*, cit., p. 58.

²⁵⁷ Ibidem, p. 57: « ... on s'attachera d'abord à retrouver à travers les procédés et les manies d'un style, quelles sont les facultés maîtresses de l'historien qui l'inventa, puis, averti par cette première analyse, on essaiera de discerner, malgré la rhétorique des récits, la vivante nature des héros mis en scène, ainsi pourra-t-on se saisir d'une vérité relative, où le génie d'un écrivain se joint indissolublement au génie du héros qu'il récite, et acquérir des intuitions sans valeur générale, mais d'une éminente valeur particulière: c'est de quoi Saint-Évremond, à qui déplait toute ivresse métaphysique, se montre surtout passionné ». Cfr. anche l'interpretazione, inaccettabile, del PRÉVOST (*Saint-Évremond, in Tableau, etc.*, cit., p. 26): « Sa pénétration et ses délices furent grandes d'opposer Suétone à Plutarque, et Pétrone à Séné-

La stessa incompiutezza dell'opera (essa si arresta praticamente alla fine della seconda guerra punica, con l'aggiunta di un capitolo, l'VIII, su Scipione, e di due, il XVI e il XVII, su Augusto e Tiberio)²⁵⁸ sottolinea il carattere sperimentale dell'indagine, e sta quasi ad indicare la rinuncia ad applicare fino in fondo, una volta sperimentata soddisfacentemente nei primi capitoli, l'ipotesi metodologica dei « divers génies ».

Non ci si può nemmeno nascondere il carattere essenzialmente aristocratico della visione storica evremoniana: il tentativo di ricostruire l'uomo intorno all'immagine dell'« honnête-homme », e di individuare le tracce concrete del suo vario operare come una marcia di avvicinamento (difficile, piena di cadute e di regressi) a quell'immagine medesima, riduceva il disegno storico ai risultati di una serie di sondaggi a differenti stadi ma ad un unico livello, sia pure esso emblematico, quello dell'eroe inteso come rappresentante di un momento storico determinato. Assumendo gli eroi come « campioni » ai fini dell'indagine, Saint-Évremond, pur procedendo ad una notevolissima opera di smitizzazione e umanizzazione della materia presa in esame, è ridotto a numerare sul suo

que; il s'attachait moins dans l'histoire aux faits qu'aux réputations, et la diversité d'historiens dont il aimait user lui donnait l'occasion d'en contester quelques-unes ». Come si vede, sia lo Schmidt che il Prévost scorgono soltanto l'aspetto distruttivo del metodo storico evremoniano.

²⁵⁸ Appare poco credibile la spiegazione che Des Maizeaux dà circa il vuoto di sette capitoli (IX-XV) che offrono le *Reflexions*: « Monsieur de St. Evremond ayant résolu de passer en Hollande en 1665, laissa ses Papiers en garde à son bon Ami Mr. Waller; mais à son retour (en 1670) il trouva que la plupart s'étoient perdus durant la grande Peste de Londres, et entr'autres les sept Chapitres suivans, avec l'affaire de Graccus contre le Senat, qui manque à celui-ci. On n'a jamais pu les recouvrer, et Mr. de St. Evremond n'a pas voulu se donner la peine de les refaire. Il ne nous en reste que les Sommaires. Les voici » (in nota a *Reflexions*, chap. VIII, CE., I, p. 249). È inutile dire che questi « Sommaires » (ibidem, pp. 249-251) assomigliano più a progetti di capitoli che a riassunti introduttivi a capitoli già scritti e poi perduti. Si noti che nessuno dei capitoli cosiddetti « superstiti » è preceduto da un « sommaire ».

orizzonte solo le sommità, e ad escludere dalla sua visione le colline e pianure, anche se il valore rappresentativo che attribuisce a tali sommità è in ragione di ogni sorta di condizionamento dal basso.

Se per lui, in teoria, la guerra è uno dei tanti aspetti dell'operare umano, in pratica, mostrandosi soprattutto nella guerra il particolare 'genio' dell'eroe (e in esso il 'genio' del popolo che lo ha prodotto), egli è costretto ad attribuire alle vicende belliche un valore di rivelazione del 'genio', altrimenti la storia per sondaggi a livello eroico gli sarebbe impossibile: « Mon dessein n'est pas de m'étendre sur les Guerres des Romains; je m'éloignerois du sujet que je me suis proposé: mais il me semble, que pour connoître le Genie des Tems, il faut considerer les Peuples dans les diverses affaires qu'ils ont eües; et comme celles de la Guerre sont sans doute les plus remarquables, c'est là que les Hommes doivent être particulièrement observés, puisque la disposition des Esprits, et que les bonnes et les mauvaises Qualités y paroissent davantage » ²⁵⁹.

Allo stesso modo, il fatto di attribuire a individualità rappresentative il 'génie' di un popolo in un momento determinato dalla sua storia, non consente a Saint-Évremond 'sondaggi' troppo ravvicinati, avendo egli bisogno di interporre tra sondaggio e sondaggio un intervallo di tempo in cui venga lentamente attuandosi la genesi di un 'génie' successivo, fortemente differenziato e sicuramente individuabile nel suo più alto prodotto, l'eroe. La sua visione evolutiva esige, dunque, un ritmo ampio, un vero e proprio 'tempo storico' che renda apprezzabile il mutamento intervenuto nelle istituzioni e che giustifichi la corrispondenza di esse con il temperamento dell'individuo che le rappresenta. Saint-Évremond resta, infatti, interdetto di fronte alle nature contrapposte di due temperamenti che si susseguono in breve tempo, perché

²⁵⁹ *Reflexions*, chap. V, CE., I, p. 201.

ciò implica per lui il violento confronto di due 'génies' collettivi: « ... il n'y a rien qui empêche tant le progrès que cette difference de Genie, qui fait quitter bien souvent le veritable intérêt qu'on n'entend point, par un nouvel Esprit qui veut introduire ce qu'on connoît mieux, et ce qui d'ordinaire ne convient pas. Quand même ces Institutions nouvelles auroient toute leur utilité, il arrive de la diversité des applications, que diverses choses sont bien commencées, sans pouvoir être heureusement achevées » ²⁶⁰.

Una incongruenza da rilevare, che è il portato di questa visione storica a livello delle individualità eroiche umanizzate, consiste nel fatto che gli atti, le vicende del personaggio rappresentativo non sono tutti facilmente riconducibili al 'génie' collettivo e a quello personale, sempre troppo condizionato: di certe azioni, « d'une Vertu si belle et pure », Saint-Évremond non sa dare altra ragione se non che esse « étoient faites pas des Particuliers qui ne se ressentoient en rien du genie de ce tems-là; ou c'étoient des Actions singulieres, qui échapant aux Hommes par hazard, n'avoient rien de commun avec le train ordinaire de leur vie » ²⁶¹. Del resto, la parte della « Fortune », del caso, nelle azioni degli uomini e nelle vicende dei popoli, non sembra sufficientemente chiara a Saint-Évremond: non solo certe azioni, a suo dire, sfuggono per caso agli uomini, ma anche certe situazioni politiche, addirittura certe strutture statuali, appaiono condizionate nel loro nascere e nel loro prosperare dalla pressione di taluni eventi che non trovano la loro ragione all'interno di quelle situazioni o strutture, ma fuori di esse. Qui, più che un'eco di Montaigne, Saint-Évremond registra senza discussione, e forse troppo alla lettera, un giudizio di Grozio: « La Hollande (dit Grotius) est une Republique faite par hazard, qui se maintient par la crainte qu'on a des Espagnols: Respu-

²⁶⁰ *Reflexions*, chap. I, Œ., I, pp. 184-185.

²⁶¹ *Reflexions*, chap. II, Œ., I, p. 190.

blica casu facta, quam metus Hispanorum continet. L'apprehension que donnent les François aujourd'hui, fait le même effet; et la nécessité d'une bonne intelligence unit le Prince aux Etats, les Etats au Prince. Mais à juger des choses par elles-mêmes, la Hollande n'est ni libre, ni assujettie. C'est un gouvernement composé de pieces fort mal liées, où le pouvoir du Prince et la liberté des Citoyens ont également besoin de machines pour se conserver » ²⁶².

L'incerta nozione di « Fortune », considerata in relazione alla storia, e i non sicuri confini entro cui va inteso il suo intervento nel processo evolutivo dei costumi, delle istituzioni, e nelle varie vicende umane, è verosimilmente spiegabile con la convinzione che la passione è il principale motore dell'umano operare, cioè con quel margine di irrazionalità e d'imprevedibilità che Saint-Évremond assegna agli atti e ai gesti dell'eroe, al suo stesso 'génie' condizionato e fallibile. Se ne veda un curioso corollario nel *Discours*, quando lo scrittore prende in seria considerazione il peso, a volte determinante, che hanno le donne sul corso della storia, con l'intervenirvi non in qualità di suadenti e svianti sirene, ma in qualità di vere e proprie intelligenze politiche, sia pure passionatamente operanti ²⁶³.

Queste considerazioni inducono ad escludere ogni possibilità di identificazione, nella visione evremoniana della storia, di caso e fatalità ²⁶⁴: lo stesso rigido relativismo di questa visione, il suo integrale materialismo, nel momento in cui negano l'intervento della Provvidenza, escludono ogni idea di predestinazione, le arcane leggi del Fato.

²⁶² *Discours, etc.*, CE., III, pp. 157-158.

²⁶³ *Discours, etc.*, CE., III, p. 158.

²⁶⁴ Anche in questo caso è inaccettabile il parere dello SCHMIDT (*Saint-Évremond, etc.*, cit., pp. 58-59): « Le sage ne possède que sur son seul destin le don de prophétie, mais, avec amusement, il peut considérer la vie extérieure du monde sous l'aspect d'un ample tournoi d'échecs, où la fatalité, malgré la coquetterie de ses feintes, l'emporte toujours sur le héros... ».

Immunizzato l'uomo da ogni esterno soccorso e da ogni interna fatalistica giustificazione, ridotto l'eroe a proporzioni umane, elevato il 'genio' collettivo dei popoli alla dignità della storia, l' 'honnête-homme' ritrova non solo se stesso, il suo passato, il senso del suo operare nella società, ma insieme l'umana prospettiva del suo futuro: in essa trova conforto e ad un tempo s'afferma, recisa ogni illusione, la lucida coscienza della dura condizione umana.

L' ILLUSTRAZIONE DELLA STORIA:

IL TEATRO, L' EROE

Si è già accennato al contributo che ad un' interna chiarificazione della visione evremoniana della storia portarono gli incontri avuti in Olanda dal nostro autore con personalità di primo piano della cultura europea. Ma il soggiorno olandese di Saint-Évremond, oltre a rivelarsi importantissimo anche in relazione alla sua biografia²⁶⁵ e ad altri aspetti della

²⁶⁵ Il soggiorno di Saint-Évremond in Olanda (1665-1670) appare ora, dopo il recente articolo del TERNOIS (*Saint-Évremond et la politique anglaise*, cit.) più legato a ragioni politiche che a motivi di salute (come hanno tramandato i biografi Silvestre e Des Maizeaux). « En 1665, l'Angleterre se préparait à attaquer les Hollandais, et on pensait que la France, liée à la Hollande par un traité, serait entraînée dans la guerre. La peste s'étant répandue dans Londres, la cour se retira à Hampton-Court au début de juillet, et de là à Oxford. C'est alors sans doute que Saint-Évremond passa en Hollande, non pour sa santé ou pour fuir l'épidémie, mais pour n'être pas dans un pays que Louis XIV allait considérer comme ennemi » (R. TERNOIS, *Saint-Évremond: Œuvres en prose*, cit., t. I, p. XXXIV, n. 1). Saint-Évremond sperava di ottenere il perdono di Luigi XIV (il conte di Cominges, ambasciatore di Francia a Londra, si era adoperato in suo favore, inutilmente, nel 1663 e nel 1664) e cercava ingenuamente di rendersi utile al suo paese in qualità di ' informatore ': ma i suoi servizi non furono ricompensati. L'ampio carteggio con il conte di Lionne, ministro degli affari esteri, che è in gran parte del periodo olandese (CE., II, pp. 249-262, 288-295, 317-322; III, pp. 29-35), prova l'interesse dell'esiliato per le ' démarches ' dei suoi amici presso la corte e presso Colbert. Un fratello del potente ministro, Colbert de Croissy, fu ambasciatore in Inghilterra tra l'agosto 1668 e il gennaio 1674: mosso dalla sua ingenua illusione, Saint-Évremond cercò di essergli utile, al suo rientro in Inghilterra, e de Croissy si adoperò presso il fratello, facendo valere i buoni servigi resi dall'esiliato (in questo quadro va forse vista una missione politica di Saint-Évremond in Olanda, nel 1772): ma l'ipocrita atteggiamento di Colbert, la

sua opera, come si vedrà in seguito, segna il momento della più completa maturazione e sistemazione delle sue idee. Di ciò si era accorto il Cohen circa quarant'anni fa, rifondendo in uno studio del 1926²⁶⁶ i risultati di talune ricerche portate a compimento qualche anno prima: e le sue conclusioni appaiono valide ancor oggi, anche se i contributi più recenti tendono a mettere in luce, dell'esperienza olandese di Saint-Évremond, più gli aspetti politici che quelli filosofici su cui il Cohen aveva giustamente attirato l'attenzione²⁶⁷.

È noto che il nostro autore ebbe contatti con i filologi Nicolas Heinsius e Isaac Vossius. Importanti furono i rapporti con quest'ultimo: « ... on ne s'étonne pas que Saint-Évremond ait été l'ami de Vossius de qui il reçut en confident les propos d'esprit fort »²⁶⁸; ma oltre ad ammetterlo alle sue confidenze di libertino, « Vossius l'instruisait des croyances et des mœurs des peuples anciens et modernes »²⁶⁹, confortando con nuovi argomenti il suo già profondamente radicato relativismo che troverà campo di applicazione anche in materia di critica letteraria²⁷⁰.

ostilità di Le Tellier, l'intransigenza di Luigi XIV resero vani i tentativi dell'ambasciatore.

²⁶⁶ G. COHEN, *Le Séjour de Saint-Évremond en Hollande, et l'entrée de Spinoza dans le champ de la pensée française*, cit.

²⁶⁷ Cfr. le 'notices' e le 'notes' del Ternois alla più volte citata edizione delle *Œuvres en prose*, t. I, di Saint-Évremond, e il suo già ricordato studio su *Saint-Évremond et la politique anglaise*, del quale si sottolineano le considerazioni, di particolare interesse, circa la missione politica di Saint-Évremond in Olanda del 1672 (p. 15).

²⁶⁸ H. T. BARNWELL, *Les idées morales et critiques, etc.*, cit., p. 106. Le relazioni con Vossius proseguirono in Inghilterra ove il filologo si trasferì quasi contemporaneamente a Saint-Évremond (1670): malgrado il suo dichiarato ateismo, egli fu nominato, nel 1673, canonico di Windsor, e quando morì, il 21 febbraio 1689, rifiutò i conforti religiosi.

²⁶⁹ A. ADAM, *Histoire de la littérature française, etc.*, cit., t. V, p. 207.

²⁷⁰ Il Barnwell sottolinea giustamente il precedente influsso di Hobbes sulla genesi delle idee evremoniane intorno alla letteratura (*Les idées morales et critiques, etc.*, cit., p. 131).

Di gran lunga più importanti, tuttavia, i colloqui con Spinoza. È anzitutto molto significativo che in pieno trionfo del cartesianesimo Saint-Évremond ribadisca la sua intransigente avversione a Descartes, « ce grand homme qu'on estime tant en France, mais qui, ma foi, était un peu bien fou »²⁷¹; e soggiunge: « Il y avait un peu de désordre dans sa glandule »²⁷². L'anticartesianesimo di Vossius e di Spinoza, d'altra parte, doveva certamente soddisfare colui che qualche tempo prima, in Inghilterra, nelle conversazioni con Digby, si era divertito, stando a quanto riferisce Des Maizeaux, a ridicolizzare i progetti cartesiani intorno al prolungamento della vita umana²⁷³. E dietro le pagine brillanti di Des Maizeaux, eccezionali rispetto all'uniforme grigiore stilistico della *Vie*, sentiamo ancora l'eco dell'ironica confidenza evremoniana.

Ma non solamente per avversione a Cartesio, a quella sua prepotente rivalutazione della ragione che nutre il classicismo 'louisquatorzien' in bilico sull'oscuro abisso della coscienza (classicismo che a Saint-Évremond rimane estraneo, incomprensibile); non solamente perché ancora profondamente segnato dal gassendismo e naturalmente vicino all'empirismo inglese²⁷⁴, il nostro autore si accosta all'anticartesiano Spinoza. Le sue visite al filosofo rappresentano quasi emblematicamente l'esigenza sentita dai libertini 'style Régence' di avvicinarsi a « de doctrines nouvelles qui remplacent leur gassendisme maigre et démodé »²⁷⁵; da quei libertini che non hanno mai accettato « la trêve philosophique que

²⁷¹ Cfr. P. CHAPONNIÈRE, *Les premières années d'exil, etc.*, cit., p. 398.

²⁷² Ibidem, p. 398.

²⁷³ DES MAIZEAUX, *La Vie de Monsieur de Saint-Evremond*, CE., I, pp. CV-CX.

²⁷⁴ P. HAZARD, *La crise de la conscience européenne*, cit., t. I, p. 171: « Descartes n'arrive pas à conquérir cette partie de l'intelligence anglaise, cette partie de l'intelligence italienne qui défendent et maintiennent l'existence spécifique de l'Angleterre, de l'Italie ».

²⁷⁵ Ibidem, p. 169.

proposait le classicisme à la française » ²⁷⁶. Ben se ne è accorto il Cohen: « Dans l'humble et méditatif solitaire de Rijnsburg et du Stille Veerkade, le libertinage français qui n'est encore que velléité de libération, impatience de la règle et révolte contre le dogme, en un mot fronde spirituelle, cherche et pense avoir trouvé le théoricien de son impiété, le métaphysicien qui en fonde en raison et en traduit en doctrine la tendance la plus profonde » ²⁷⁷.

Non si può dire, però, che Saint-Évremond abbia spinto l'assorbimento delle idee spinoziane oltre il limite di una conferma autorevole di un integrale scetticismo in materia di religione ²⁷⁸: « ... la rigueur systématique du spinozisme devait rebuter un homme dont la première maxime était de se conformer à l'expérience et de craindre les raisonnements abstraits » ²⁷⁹. Delle conversazioni con Spinoza ci è giunta un'eco attraverso Des Maizeaux, il quale registra una confidenza di Saint-Évremond, tanto cauta da mettere in imbarazzo lo stesso biografo: « ' Ce dernier, *me disoit-il un jour*, avoit la taille mediocre et la Physionomie agréable. Son savoir, sa modestie, et son desinterressement le faisoient estimer et rechercher de toutes les Personnes d'Esprit qui se trouvoient à la Haye. Il ne paroissoit point dans ses Conversations ordinaires qu'il eût les sentimens qu'on a ensuite trouvés dans ses *Ceuvres Posthumes*. Il supposoit un Etre distinct de la Matiere, qui avoit operé les Miracles par des voyes naturelles, et qui avoit ordonné la Religion, pour faire observer la Justice et la Charité, et pour exiger l'obéissance. C'est aussi, *ajoutoit M.*

²⁷⁶ Ibidem, p. 168.

²⁷⁷ G. COHEN, *Le Séjour de Saint-Évremond en Hollande (1665-1672)*, « Revue de Littérature Comparée », VI (1926), pp. 415-416.

²⁷⁸ H. T. BARNWELL, *Les idées morales et critiques, etc.*, cit., p. 106: « ... il faut [...] remarquer que le philosophe a certainement plu à Saint-Évremond et a dû l'encourager [...] à être sceptique à l'égard des croyances traditionnelles ».

²⁷⁹ A. ADAM, *Histoire de la littérature française, etc.*, cit., t. V, p. 206.

de St. Évremond, ce qu'il a tâché de prouver ensuite dans sa *Theologie Politique*'. Il semble en effet que c'est-là le principal but de ce livre: mais si on l'examine de près, on verra bien-tôt que l'Auteur en veut à la Religion même. Spinoza ne s'est pas découvert tout d'un coup. Il gardoit encore des ménagemens dans la Conversation ordinaire, lorsque M. de St. Évremond étoit en Hollande... » ²⁸⁰.

Des Maizeaux, dunque, smentisce abilmente la piccola ipocrisia di Saint-Évremond, e piú oltre rincara la dose: « Sa *Theologie Politique* contient les semences de son Athéisme, mais d'une maniere enveloppée » ²⁸¹. La 'excusatio non petita', il trucco a cui ricorre Saint-Évremond col dichiarare che durante le conversazioni avute con Spinoza, il filosofo non lasciò trasparire il suo vero pensiero, il candido giudizio sulla *Théologie Politique*, riposano su una base estremamente improbabile, e comunque incontrollabile: ma il Cohen ha ben sottolineato come Spinoza, in quegli anni, si scoprisse molto piú nella conversazione che negli scritti. Va detto, inoltre, che la confidenza a Des Maizeaux è all'incirca del 1701, di piú di trent'anni posteriore ai colloqui con Spinoza, e situabile nella fase estrema di quell'usura ideologica che caratterizza gli ultimi anni di Saint-Évremond, a cui si è già accennato e che sarà piú oltre descritta e precisata. Ma all'epoca delle conversazioni con Spinoza, Saint-Évremond dovette consentire, nella libertà garantita dal carattere privato degli 'entretiens', alla professione del totale ateismo spinoziano, alle manifestazioni aperte del suo spirito demolitore e negatore.

L'Olanda offriva a Saint-Évremond non solo i privati piaceri di una serie di contatti intelligenti e in un certo senso chiarificatori: le istituzioni politiche del paese, l'indole e i co-

²⁸⁰ DES MAIZEAUX, *La Vie de Monsieur de Saint-Evremond*, CE., I, pp. CXVII-CXVIII.

²⁸¹ Ibidem, p. CXVIII.

stumi degli abitanti, i rapporti sociali caratterizzati dalla gelosa salvaguardia della libertà individuale e dalla tolleranza per le idee altrui, gli offrivano materia di meditazione, dopo aver suscitato, al primo incontro, il suo entusiasmo: « Après avoir vécu dans la contrainte des Cours, je me console d'achever ma vie dans la Liberté d'une Republique, où s'il n'y a rien à esperer, il n'y a pour le moins rien à craindre [...]. Il est doux de vivre dans un Pays où les Loix nous mettent à couvert des volontés des hommes, et où pour être surs de tout, nous n'ayons qu'à être surs de nous mêmes [...]. La difference de Religion, qui excite ailleurs tant de Troubles, ne cause pas ici la moindre altération dans les Esprits. Chacun cherche le Ciel par ses voyes... » ²⁸².

L'incallito 'homme-de-cour' si è dunque convertito al repubblicanesimo? L'ipotesi fa paura allo stesso Schmidt che l'ha formulata ²⁸³; ed è da respingere non in considerazione degli argomenti di cui si avvale il critico per attenuarne l'arditezza, ma col valutare il carattere irrimediabilmente 'cortegiano' della personalità evremoniana. Il regime monarchico è per lui fuori di ogni discussione: non come sarà più tardi per il 'borgnese' La Bruyère, occupato a criticare più gli uomini che il sistema che essi rappresentano, ma come prima lo è stato per il maestro Montaigne, monarchico per le stesse ragioni per le quali si dichiarava cristiano: per nascita e per

²⁸² *Lettre à Mr. le Marquis de Crequi*, CE., II, pp. 229-231.

²⁸³ A.-M. SCHMIDT, *Saint-Évremond, etc.*, cit., p. 93: « Partisan décidé du régime républicain, il le fut assurément, ayant été deux fois victime de l'arbitraire royal. On ne peut, cependant, sous peine de ridicule achevé, en faire tout à la fois le martyr d'une autorité trop jalouse, et l'apôtre d'une tolérance qu'il ne pouvait concevoir ». Contrariamente a quanto afferma lo Schmidt, le idee di Saint-Évremond sulla tolleranza sono profondamente radicate in tutta una tradizione di pensiero (Montaigne, Hobbes, senza dimenticare le convinzioni del duca di Buckingham) che di lì a vent'anni si confermerà ancora una volta con Locke: « On comprend bien que la tolérance religieuse qu'il trouva en Hollande dût exciter l'admiration de Saint-Évremond » (H. T. BARNWELL, *Les idées morales et critiques, etc.*, cit., p. 108).

abitudine. Con la differenza che l'aristocratico Saint-Évremond sembra, al pari di Hobbes, propendere per un assolutismo illuminato, forse perché ha ancora nel cuore la nostalgia della « politique indulgente » dei tempi della « bonne Régence »: ciò non gli vieta di ammirare, da buon relativista, il regime repubblicano in Olanda come il piú appropriato al 'genio' di quel paese, al carattere dei suoi abitanti; ma non gli vieta neanche di scorgere in esso, ulteriore testimonianza dell'imperfezione delle umane istituzioni e soprattutto riprova della sua 'forma mentis' aristocratica, i difetti di questa « bonne Nation, fort sage dans la Conduite et dans le Gouvernement, peu savante dans les plaisirs délicats et les mœurs polies » ²⁸⁴. Sono gli svantaggi di un regime fondato esclusivamente sulla ragione, ove non c'è posto per le passioni delle « Cours agréables » ²⁸⁵: « Une miserable expérience [...] me fait regretter le tems où il est bien plus doux de sentir que de connoître. Quelquefois je rappelle ce que j'ai été, pour ranimer ce que je suis; et du souvenir des vieux sentimens, il se forme quelque disposition à la Tendresse, ou du moins un éloignement de l'Indolence. Tyrannie heureuse que celle des Passions qui font les plaisirs de nôtre vie! Fâcheux empire que celui de la Raison, s'il nous ôte les sentimens agréables, et nous tient dans une inutilité ennuyeuse, au lieu d'établir un veritable Repos! » ²⁸⁶.

È ancora il vecchio libertino che parla: è l'« honnête et habile Courtisan », ugualmente lontano, per ragioni di educazione aristocratica e di buon gusto, da una corruzione integrale, come da una virtù troppo rigida ²⁸⁷; è l'« honnête-

²⁸⁴ *Lettre à Mr. le Marquis de Crequi*, CE., II, p. 232.

²⁸⁵ A.-M. SCHMIDT, *Saint-Évremond, etc.*, cit., p. 95, n. 1: « C'est [...] l'opinion générale du XVII^e siècle que la politesse ne peut fleurir sinon dans un état monarchique ».

²⁸⁶ *Lettre à Mr. le Marquis de Crequi*, CE., II, p. 233.

²⁸⁷ Cfr. *L'Intérêt dans les Personnes tout-à-fait corrompues; La Vertu trop rigide; Sentiment d'un honnête et habile Courtisan sur cette Vertu ri-*

homme ' che sente di non poter essere pienamente se stesso fuori dell'ambiente sociale in cui è nato, si è formato e ha operato ²⁸⁸: « Ces honnêtes gens, d'ailleurs, détestent l'isolement social, et complètent volontiers leur science mondaine par des remarques sur les pouvoirs ou sur les lois. Saint-Évremond en use de même sorte. Son loyalisme ne lui interdit pas de raisonner sur les diverses formes de gouvernement, voire de soupirer pour l'état républicain » ²⁸⁹.

Parimenti, mentre apprezza in sommo grado la galanteria delle dame di corte, quelle di Parigi e quelle della 'cour amoureuse' di Carlo II d'Inghilterra, egli sospira di fronte alle grazie di una « donna immaginaria » ²⁹⁰ per il cui ritratto ironicamente assicura di essersi ispirato alla tanto ridicolizzata donna olandese ²⁹¹.

Alla luce di queste considerazioni non sorprenderà l'apparente contraddizione, rispetto al primo favorevole giudizio sull'Olanda, contenuta in un passo di una lettera al conte di

gide, et ce sale Intérêt, CE., II, pp. 323-340, scritti appartenenti al periodo olandese.

²⁸⁸ Anche la ferma critica del « fâcheux empire » della Ragione va intesa in una prospettiva di gusto e riposa sulla convinzione che il progresso dei costumi ha creato una società altamente civilizzata rispetto a quella del mondo antico: « Je sais que la Raison nous a été donnée pour régler nos Mœurs: mais la Raison autrefois rude et austère, s'est civilisée avec le tems; elle ne conserve aujourd'hui presque rien de son ancienne rigidité. Il lui a fallu de l'austérité pour établir des Loix, qui pussent empêcher les Outrages et les Violences: elle s'est adoucie pour introduire l'Honnêteté dans le commerce des hommes, elle est devenuë délicate et curieuse dans la recherche des Plaisirs, pour rendre la vie aussi agréable qu'on avoit tâché de la rendre sure et honnête. Ainsi, Monsieur, il faut oublier un tems, où c'étoit assez d'être sévère, pour être cru vertueux, puis que la Politesse, la Galanterie, la Science des voluptés, font une partie du Mérite présentement » (*Sentiment d'un honnête, etc.*, CE., II, p. 333).

²⁸⁹ A.-M. SCHMIDT, *Saint-Évremond, etc.*, cit., p. 91.

²⁹⁰ *Idée de la Femme, qui ne se trouve point, et qui ne se trouvera jamais*, CE., II, pp. 241-249.

²⁹¹ « Vous ne pouviez pas me dire plus ingénieusement qu'Emilie n'est pas fort au goût des Dames de Paris. A vous dire vrai, elle est un peu Hol-

Lionne, scritta da Saint-Évremond nel 1670, subito dopo il suo ritorno in Inghilterra²⁹²: « Je suis revenu dans une Cour, après avoir été quatre Ans dans une Republique sans plaisir, ni douceur; car je croi que la Haye est le vrai Pays de l'Indolence. Je ne sai comme j'ai ranimé mes sentimens: mais enfin il m'a pris envie de sentir quelque chose de plus vif; et quelque imagination de retourner en France, m'avoit fait chercher Londres, comme un milieu entre les Courtisans François et les Bourguemestres de Hollande »²⁹³. Il 'cortegiano francese' rimane sempre il realistico modello a cui si ispira Saint-Évremond, e a cui, ora che è esiliato da quasi dieci anni, guarda con sempre maggior nostalgia.

L'arricchimento o piuttosto la chiarificazione interiore che è il frutto del lungo soggiorno olandese di Saint-Évremond, non manca di interessare anche un altro e importantissimo aspetto della sua opera: la critica letteraria. Anzi, si può dire che quel particolare modo di affrontare l'opera letteraria, che gli è valso il riconoscimento di « le meilleur critique du siècle »²⁹⁴, si precisa e comincia a tradursi in giudizio proprio durante quel soggiorno.

Come si è visto, la cultura di Saint-Évremond, profonda ma tutt'altro che vasta, non ha nulla di 'livresque': si direbbe, anzi, che il nostro autore, seguendo le orme di Mon-

landoise: son Enbonpoint me fait assez juger à moi-même qu'elle boit de la Bière; et sa Devotion, qu'elle porte sa Bible sous son bras tous les Dimanches » (*Lettre à Mr. le Comte de Lionne*, CE., II, p. 250).

²⁹² « Arlington l'invita à venir en Angleterre en 1670; il partit le 17 mai, et, un traité ayant été conclu entre la France et l'Angleterre (traité de Douvres), il se réinstalla définitivement à Londres » (R. TERNOIS, *Saint-Évremond: Œuvres en prose*, cit., t. I, p. XXXV, n. 2). « Il se rendit à Londres, où le Roi [Carlo II] le reçut avec une extrême bonté, et lui donna une Pension de trois cens Livres Sterling, qui fut toujours régulièrement payée » (SILVESTRE, *Préface*, CE., I, p. XL).

²⁹³ *Lettre à Mr. le Comte de Lionne*, CE., III, p. 33.

²⁹⁴ R. BRAY, *La formation de la doctrine classique en France*, cit., p. 58.

taigne, provi una certa diffidenza di fronte ai libri, alla carta stampata ²⁹⁵. La ricerca del piacere gli fa porre al vertice dei valori la conversazione, il commercio con le donne, l'assaporamento pieno, corposo, dell'esistenza: negata ai libri ogni capacità di ammaestramento, essi non potranno offrire che rapsòdici, e sempre soggettivi, « agrémens »: « J'aime le plaisir de la Lecture autant que jamais, pour dépendre plus particulièrement de l'Esprit, qui ne s'affoiblit pas comme les Sens. A la verité, je cherche plus dans les Livres ce qui me plaît, que ce qui m'instruit. A mesure que j'ai moins de tems à pratiquer les choses, j'ai moins de curiosité pour les apprendre. J'ai plus besoin du fonds de la Vie que de la maniere de vivre, et le peu que j'en ai s'entretient mieux par des Agrémens que par des Instructions » ²⁹⁶.

Tale diffidenza lo porta piuttosto a rileggere i testi che hanno esercitato su di lui piacevoli impressioni, che ad ampliare le proprie letture: anche perché uno smodato appetito di nuove nozioni, una troppo assidua frequentazione con la carta stampata, può compromettere, a suo avviso, l'equilibrio mentale dello sconsiderato lettore. Non fu la « Déesse des Arts, de la Science, de la Sagesse » a ispirare « une fureur insensée au plus brave des Grecs » ²⁹⁷, Aiace Telamonio? E il « plus grand fou de la Terre » ²⁹⁸, Don Chisciotte, non deve la sua sublime pazzia ad una indigestione di libri di cavalleria?

²⁹⁵ Cfr. n. 211.

²⁹⁶ A Mr. le Maréchal de Crequi, qui m'avoit demandé en quelle situation étoit mon Esprit, et ce que je pensois sur toutes choses dans ma Vieillesse: *De la Lecture et du Choix des Livres*, Œ., III, p. 43. La lettera è del 1671, di poco meno di un anno posteriore al rientro di Saint-Évremond in Inghilterra.

²⁹⁷ *Du Merveilleux qui se trouve dans les Poèmes des Anciens*, Œ., IV, p. 301.

²⁹⁸ A Mr. le Maréchal de Crequi, etc.: *De quelques Livres Espagnols, Italiens, et François*, Œ., III, p. 48.

Ciò che consiglia Saint-Évremond è dunque la moderazione nel contatto con i libri, un « choix délicat »²⁹⁹ che farà cercare in essi, come nella buona tavola, una consolazione: e questa, come si è visto, è solo oblio dei mali, sospensione del dolore³⁰⁰. Al conte di Olonne, vecchio amico, esiliato a domicilio, nelle sue terre, nel 1674, per « quelques Discours libres contre le Roi »³⁰¹, Saint-Évremond indirizza una lettera che contiene istruzioni per una vera e propria dieta libraria³⁰² e amorosa³⁰³, oltre che gastronomica³⁰⁴.

Che un siffatto atteggiamento antilibresco e antipedante debba ricollegarsi a una nozione aristocratica della letteratura, è indubbio^{304 bis}: Saint-Évremond legge 'en amateur', applicando nella lettura criteri selettivi, ma non rigidi, se-

²⁹⁹ Ibidem: *De la Lecture, etc.*, p. 43.

³⁰⁰ *Lettre à Monsieur le Comte d'Olonne*, CE., III, pp. 94-95: « ... les Livres et la Bonne-chère vous peuvent être d'un grand secours, et d'une assez douce consolation [...]. Parmi les Livres que vous choisirez pour votre entretien à la Campagne, attachez-vous à ceux qui font leurs effets sur votre humeur par leur Agrément, plutôt qu'à ceux qui prétendent fortifier votre esprit par leurs Raisons. Les derniers combattent le mal; ce qui se fait toujours aux dépens de la personne en qui le combat se passe: les premiers le font oublier; et à une Douleur oubliée il n'est pas difficile de faire succéder le sentiment de la Joye. La Morale n'est propre qu'à former méthodiquement une bonne Conscience, et j'ai vu sortir de son Ecole des gens graves et composés, qui donnoient un tour fort ridicule à la Prud'homme. Les vrais Honnêtes-gens n'ont que faire de ses Leçons. Ils connoissent le Bien par la seule justesse de leur goût, et s'y portent de leur propre mouvement ».

³⁰¹ CE., III, p. 94, nota di Des Maizeaux.

³⁰² Ibidem, p. 96: « Que les Malheureux donc ne cherchent pas dans les Livres à s'attrister de nos Misères, mais à se réjouir de nos Folies; et par cette raison, vous préférerez à la Lecture de Sénèque, de Plutarque et de Montagne, celle de Lucien, de Pétrone, de *Don Quichote*. Je vous recommande sur tout *Don Quichote*: quelque affliction que vous ayez, la finesse de son Ridicule vous conduira imperceptiblement à la joye ».

³⁰³ Ibidem, p. 101: « Si vous avez une Maîtresse à Paris, oubliez-la le plutôt qu'il vous sera possible; car elle ne manquera pas de changer, et il est bon de prévenir les infidèles ».

³⁰⁴ Ibidem, pp. 98-101.

^{304 bis} Cfr. Q. M. HOPE, *Saint-Évremond, etc.*, cit., pp. 13-30.

guendo il proprio temperamento e il proprio gusto, ma sempre subordinatamente agli impegni della vita mondana, dell'azione politica. La vita afferma i suoi prepotenti diritti, la carta stampata può solo riempire i vuoti deprecabili dell'esistenza. Gli stessi suoi scritti non gli appaiono sotto una luce differente, piú benevola: sono « bagatelles », frutto di momenti di tedio e di disoccupazione, quando la vita languisce, quando il godimento dei piaceri sociali, in ispecie della conversazione, si frantuma, e il tempo — non piú eluso dalle regole del 'commerce' mondano — allarga tra « agrément » e « agrément » paurosi intervalli.

Il momento di maggiore fervore creativo (tutto, o quasi, nell'ambito della critica letteraria) coincide, in Saint-Évremond, con il riconoscimento della propria vecchiaia, con la constatazione di un nuovo stato, quello dell'« indolence », ove i rapporti interni sono così profondamente mutati che determinano, di conseguenza, un mutamento anche in quelli, finora validi, con la società e il mondo esterno: « Quand nous sommes jeunes, l'opinion du Monde nous gouverne, et nous nous étudions plus à être bien avec les autres qu'avec nous: arrivés enfin à la Vieillesse, nous trouvons moins précieux ce qui est étranger, rien ne nous occupe tant que nous-mêmes, qui sommes sur le point de nous manquer. Il en est de la Vie comme de nos autres Biens; toute se dissipe quand on pense en avoir un grand fond: l'Economie ne devient exacte que pour ménager le peu qui nous reste. C'est par-là qu'on voit faire aux Jeunes gens comme une profusion de leur Etre, quand ils croient avoir long-tems à le posséder. Nous nous devenons plus chers, à mesure que nous sommes plus prêts de nous perdre. Autrefois mon Imagination errante et vagabonde se portoit à toutes les choses étrangères: aujourd'hui mon Esprit se ramene au Corps, et s'y unit davantage. A la vérité, ce n'est point par le plaisir d'une douce liaison; c'est

par la nécessité du secours et de l'appui mutuel qu'ils cherchent à se donner l'un à l'autre » ³⁰⁵.

L'età della « Sagesse » è quella dell'adattamento ad una nuova realtà: l'« indolence » è il risultato di un nuovo equilibrio, e scandisce un nuovo ritmo vitale, pur se affievolito; alle ridotte capacità di gioire si offrono piaceri diversi ³⁰⁶, a volte costituiti dalla pura privazione del dolore ³⁰⁷. Il vecchio libertino riesce così a salvare, attraverso la lunga frana degli anni, quel naturale moto di consenso tra la Ragione e la Passione ³⁰⁸ che gli permette di ricavare, in una successione di stati relativi in perpetua mutazione, un identico risultato da una serie di proporzioni i cui termini variano il loro rapporto incessantemente.

³⁰⁵ A *Mr. le Maréchal de Crequi, etc.*, *Œ.*, III, pp. 36-37.

³⁰⁶ *Ibidem*, p. 37: « En cet état languissant, je ne laisse pas de me conserver encore quelques Plaisirs: mais j'ai perdu tous les sentimens du Vice, sans savoir si je dois ce changement à la foiblesse d'un Corps abattu, ou à la modération d'un Esprit devenu plus sage qu'il n'étoit auparavant. Je crains de le devoir aux Infirmités de la Vieillesse, plus qu'aux avantages de ma Vertu... ».

³⁰⁷ *Ibidem*, pp. 37-38: « ...l'Indolence n'est pas sans douceur; et songer qu'on ne souffre point de mal, est assez à un homme raisonnable pour se faire de la joye. Il n'est pas toujours besoin de la jouissance des plaisirs: si on fait un bon usage de la privation des Douleurs, on rend sa condition assez heureuse. [...] Par des reflexions de mon indolence, je me fais un plaisir du tourment que je n'ai pas, et trouve le secret de rendre heureux l'état le plus ordinaire de la vie ».

³⁰⁸ *Ibidem*, p. 40: « Je puis dire de moi une chose assez extraordinaire et assez vraie, c'est que je n'ai presque jamais senti en moi-même ce combat intérieur de la Passion et de la Raison: la Passion ne s'opposoit point à ce que j'avois résolu de faire par devoir; et la Raison consentoit volontiers à ce que j'avois envie de faire par un sentiment de plaisir. Je ne prétens pas que cet accommodement si aisé me doive attirer de la louange: je confesse au contraire que j'en ai été souvent plus vicieux; ce qui ne venoit point d'une perversion d'intention qui allât au mal, mais de ce que le Vice se faisoit agréer comme une douceur, au lieu de se laisser connoître comme un crime ».

Ciò non toglie che la saggezza, come in Montaigne³⁰⁹, venga considerata, ormai dispogliata di ogni falso orgoglio, come una scienza empirica esatta da mutate condizioni, come una teoria e una pratica dell'adattamento, cui è estranea ogni idea di superiore dignità. Tale scienza assegna al leggere e allo scrivere la funzione di surrogato della vita nei suoi momenti, sempre più lunghi e numerosi, di latitanza³¹⁰: donde il disgusto della pagina altrui e della propria, la convinzione che essa non potrà mai sostituire completamente il pieno godimento, ormai reso impossibile, dell'esistenza³¹¹. Solo che, contrariamente a Montaigne³¹², il quale ritrovava in quelle stesse pagine cui confidava la sua « paradossale vo-

³⁰⁹ *Essais*, III, II, p. 914: « Nous appellons sagesse la difficulté de nos humeurs, le desgoust des choses presentes. Mais, à la verité, nous ne quittons pas tant les vices, comme nous les changeons, et, à mon opinion, en pis ».

³¹⁰ Cfr. MONTAIGNE, *Essais*, II, VIII, p. 422: « C'est une, humeur melancolique, et une humeur par consequent tres ennemie de ma complexion naturelle, produite par le chagrin de la solitude en laquelle il y a quelques années que je m'estoy jetté, qui m'a mis premierement en teste cette resverie de me mesler d'escire. Et puis, me trouvant entierement despourveu et vuide de toute autre matiere, je me suis présenté moy-mesmes à moy, pour argument et pour subject. C'est le seul livre au monde de son espece, d'un dessein farouche et extravagant ».

³¹¹ Cfr. MONTAIGNE, *Essais*, II, XXXVII, p. 879: « Quel que je soye, je le veux estre ailleurs qu'en papier. Mon art et mon industrie ont esté employez à me faire valoir moy-mesmes; mes estudes, à m'apprendre à faire, non pas à escire. J'ay mis tous mes efforts à former ma vie. Voylà mon mestier et mon ouvrage ».

³¹² L'ombra di Montaigne torna ad allungarsi nel crepuscolo evremotiano. La « nature », cioè la permanente e intrinseca condizione dell'uomo, torna a farsi sentire pungentemente ora che gli impegni mondani, affievoliti o diradati, lasciano più ampio margine all'uomo privato che non all'uomo pubblico: « Montaigne revient à nous quand la Nature nous y ramene, et qu'un âge avancé, où l'on sent véritablement ce qu'on est, rappelle le Prince, comme ses Sujets, de l'attachement au personnage à un intérêt plus proche et plus sensible de la personne » (*A Mr. le Maréchal de Crequi, etc.: De quelques Livres Espagnols, Italiens, et François*, CE., III, p. 50).

lontà di recupero »³¹³, immagini senza suono, fissità di morte e sapore di fango e feccia³¹⁴, Saint-Évremond sa affidare alle proprie carte un'empiristica funzione di chiarificazione interiore e di critico vaglio^{314bis}, nonché il compito di umiliare l'amor proprio e la vanità dello scrittore: « Je n'écris point ceci par un esprit de vanité, qui porte les hommes à donner au Public leurs fantaisies. Je me sens en ce que je dis, et me connois mieux par l'expression du Sentiment que je forme de moi-même, que je ne ferois par des Pensées secrettes, et des Reflexions intérieures. L'idée qu'on a de soi par la simple attention à se considérer au dedans, est toujours un peu confuse: l'image qui s'en exprime au dehors, est beaucoup plus nette, et fait juger de nous plus sainement, quand elle repasse à l'examen de l'esprit, après s'être présentée à nos yeux. D'ailleurs, l'opinion flatteuse de nôtre Mérite perd la moitié de son charme, si-tôt qu'elle se produit: les complaisances de l'Amour propre venant à s'évanoüir insensiblement, il ne nous reste qu'un dégoût de sa douceur, et de la honte pour une Vanité aussi follement conçûe que judicieusement quittée »³¹⁵.

La pagina, d'altronde, concepita come muta conversazione con se stesso o con gli altri (di notevole mole è la produzione 'epistolare' di Saint-Évremond), deve possedere un

³¹³ G. MACCHIA, *Il maestro del dubbio*, cit.

³¹⁴ *Essais*, II, XXXVII, p. 879: « Outre ce que cette peinture morte et muete desrobera à mon estre naturel, elle ne se raporte pas à mon meilleur estat, mais beaucoup descheu de ma premiere vigueur et allegresse, tirant sur le flestry et le rance. Je suis sur le fond du vaisseau, qui sent tantost le bas et la lye ».

^{314bis} Ma al tempo stesso il suo temperamento anticlassico gli detta queste parole: « Nous pensons plus fortement que nous ne nous exprimons: il y a toujours une partie de nôtre pensée qui nous demeure: nous ne la communiquons presque jamais pleinement » (*Dissertation sur le mot de 'Vaste'*, *Œ.*, IV, p. 22).

³¹⁵ A Mr. le Maréchal de Crequi, etc.: *De quelques Livres, etc.*, *Œ.*, III, pp. 50-51.

minimo di calore, il ricordo almeno di quello, vivo un tempo, del 'commerce' con la società. E così pure ai libri Saint-Évremond non chiede un diletto estetico, sul piano del puro assaporamento formale, ma verità di pittura, vivezza nella costituzione dei caratteri, esaltazione dell' 'umano', del 'più umano', e cioè ancora calore, illusione di vita, proprio nel momento in cui « l'âge nous glace ».

L'indispensabile chiarimento circa i rapporti tra il critico e il libro, tra lo scrittore e la pagina, consente di comprendere nella giusta prospettiva la riflessione evremoniana sulla letteratura, le ragioni del suo fiorire negli anni vecchi, all'inizio di un crepuscolo ideologico estremamente suggestivo, nonché il carattere di quella « Critique du Sens » che Saint-Évremond identifica con la capacità di penetrare nella « délicatesse du Sentiment » e nella « finesse de la Pensée »³¹⁶.

Si è già accennato al peso che ha il rango, la condizione sociale di 'honnête-homme', nella concezione che ha Saint-Évremond della letteratura e della sua stessa attività di scrittore: alla naturale avversione per i pedanti, per i dotti senza intelligenza, e per lo stesso libro, quando esso serva solo ad alimentare una mostruosa scienza nozionistica (corollario, questo, della libera cultura di un gentiluomo educatosi nel gusto raffinato del 'salon' e ora venutosi a trovare in posizione antitetica rispetto al rinnovato dogmatismo 'louisquatorzien'), si deve aggiungere l'atteggiamento antiprofessionale, quanto all'esercizio della critica e al mestiere dello scrivere, e l'indipendenza del giudizio, o il libero uso del personale pregiudizio, che fanno di Saint-Évremond il critico più intelligente che abbia avuto il 'grand siècle'.

Ma quando si insiste sul fondamentale carattere aristocratico della cultura evremoniana, non si vuol certo condividere il parere di chi ha ritenuto di cogliere in Saint-Évremond un tono di sufficienza e di distacco di fronte agli scrittori bor-

³¹⁶ Ibidem: *Des Belles-Lettres et de la Jurisprudence*, CE., III, p. 61.

ghesi del suo tempo ³¹⁷. Il fatto che egli si senta piú in armonia con gli scrittori della sua generazione, aristocratici come La Rochefoucauld o Madame de Sévigné o Bussy-Rabutin, è incontestabile: ma non bisogna dimenticare che il modello che sempre gli appare come insuperabile è il borghese Pierre Corneille, suo conterraneo. Aristocrazia, in questo caso, è gusto, senso della misura; è soprattutto civiltà, tesaurizzazione dell'umano, pratica di 'honnêteté': tutti requisiti che facevano sí che il giudizio degli 'honnêtes-hommes' fosse tenuto dagli autori in maggior conto di quello dei critici di professione.

Una punta di aristocratico gusto 'frondeur' caratterizza il suo anticonformismo elegante e compiaciuto; una « *pointe de cosmopolitisme* » ³¹⁸ gli consente di non lasciarsi irretire negli schemi della critica del suo paese ³¹⁹, e di apprezzare altre culture prodotte da altri 'genì' nazionali nonché di confrontarle con quella in cui egli si è formato.

In un 'lettore' siffatto, in un'intelligenza cosí aperta e disponibile, ma anche cosí gelosa dei propri convincimenti e pregiudizi, in un rapporto cosí smitizzato e cosí 'privato' con la letteratura, sarebbe vano cercare di identificare un sistema organico di idee critiche, come pure i principî di una poetica sia pur essa soggettiva, squisitamente personale.

Gli studiosi, quelli interessati a mettere a fuoco questo aspetto dell'opera evremoniana, sono stati costretti, nel loro tentativo di metter ordine e di scoprire un organico nucleo ideologico negli scritti critici del nostro autore, a ripiegare ancora una volta (cosí come avevano fatto indagando i suoi scritti storici) sul mondo del moralista; e hanno quasi unani-

³¹⁷ M. WILMOTTE, *Saint-Évremond: Critique littéraire*, cit., pp. 25-26.

³¹⁸ P. HAZARD, *La crise de la conscience européenne*, cit., t. I, p. 166.

³¹⁹ M. WILMOTTE, *Saint-Évremond: Critique littéraire*, cit., p. 40: « ... ce grand seigneur, vivant en Hollande ou à Londres, est infiniment moins asservi, qu'on ne l'était en France, aux règles littéraires qu'on énonçait dans les collèges et dont la soi-disant infaillibilité restait un dogme pour la vie ».

memente rilevato la stretta connessione tra la riflessione evremoniana sull'uomo e quella sulla letteratura e il teatro³²⁰.

Per quanto riguarda l'opera storica, nel presente studio si è già cercato di rompere decisamente tale nesso, finora apparso come essenziale e incontrovertibile, e di indicare i più certi confini, oltre che gli innegabili punti di contatto, tra atteggiamento moralistico (da cui scaturisce l'idea di progresso e quindi di superiorità dei costumi e della civiltà del mondo moderno) e visione positiva e realistica della storia; tra amara riflessione sulla natura umana e empiristico sforzo di ricostruzione dell'uomo e del suo passato. Il moralista riconosce e definisce, senza l'astio un po' astratto e la fredda lucidità di un La Rochefoucauld, senza le drammatiche lacerazioni di un Pascal, la natura dell'uomo, la sua limitatezza, le sue contraddizioni: ma questa definizione egli la trasforma in strumento concreto di ricerca, in un vivo impulso dell'animo ad intraprendere la franca e cordiale descrizione delle varie vicende dei popoli e degli eroi. Senza questa geniale utilizzazione del giudizio moralistico, Saint-Évremond sarebbe rimasto impigliato nella rete dello scetticismo e del relativismo montaniano: non sarebbe giunto alla storia; gli eroi del passato sarebbero rimasti, come per il suo maestro, ad aleggiare tra i libri o nel fondo della memoria, patetici fantasmi, visioni di un mondo improbabile.

Ora, è indispensabile stabilire un'analogia distinzione tra

³²⁰ Ad esempio il Barnwell (« Les idées de ce moralisateur sont [...] fondées sur celles qu'a déjà établies le moraliste, et qui seront aussi la base de sa critique littéraire ». In *Les idées morales et critiques, etc.*, cit., p. 115), e il Wilmotte (« La nécessité et la curiosité firent [...] que chez Saint-Évremond on trouve quelques-unes des vertus d'un moraliste. Et c'est de ce côté qu'il faut partir à la découverte, si l'on veut arriver jusqu'au critique littéraire ». In *Saint-Évremond: Critique littéraire*, cit., p. 36). Si veda anche, per l'identificazione di un nesso, in Saint-Évremond, tra la letteratura e la vita morale, C. ANTONI, *La lotta contro la ragione*, Firenze, Sansoni, 1942, p. 8.

la sfera in cui si è venuto formando e definendo il principio evremoniano di « goût » e di « discernement », che è alla base della riflessione sulla letteratura, e la sfera in cui esso positivamente si realizza attraverso l'esercizio della critica e la formulazione del giudizio sull'opera letteraria. Alla esatta individuazione di tale principio ha consacrato un importante capitolo del suo libro il Barnwell³²¹. Lo studioso non cade nell'errore di considerare la nozione di ' goût ' in Saint-Évremond come un'anticipazione del principio di ' gusto ', caratteristico del XVIII secolo. Voltaire, logicamente, rimproverava all'« inégal Saint-Évremond » proprio una mancanza o insicurezza di ' gusto ' ³²², in ragione degli stessi argomenti cui positivamente ricorre il nostro scrittore per definire l'idea che egli ne ha; una prerogativa, cioè, delle persone « de qualité », di una società aristocratica e raffinata. Il Barnwell ha dunque descritto, in pagine criticamente agguerrite, la genesi della nozione di « bon goût » in Saint-Évremond, e l'ha giustamente ancorata agli ambienti aristocratici e ai salotti pre-

³²¹ H. T. BARNWELL, *Les idées morales et critiques, etc.*, cit., Deuxième Partie: *Le critique*, Chap. 1^{er}: *Goût, Raison et morale: principes de critique littéraire*, pp. 119-139. Cfr. anche Q. M. HOPE, *Saint-Évremond, etc.*, cit., pp. 87-101.

³²² Cfr. *Le Temple du Goût*, in *Mélanges*, « Bibliothèque de la Pléiade », Paris, Gallimard, 1961, pp. 147-148; *Lettres à S. A. Mgr le Prince de *** sur Rabelais et sur d'autres auteurs accusés d'avoir mal parlé de la Religion Chrétienne*, Lettre VII: *Sur les Français*, ibidem, p. 195; *Le Siècle de Louis XIV*, Catalogue de la plupart des écrivains français, etc., in *Œuvres historiques*, cit., p. 1196; cfr. anche la breve 'notizia' su Saint-Évremond, ibidem, pp. 1202-1203. Anche il nostro Baretta ha modo di manifestare, sia pure di passaggio, la sua avversione a Saint-Évremond: « La badia di Westminster [...] è il tempio in cui sono riposte le ceneri di tanti re, di tanti letterati, di tanti guerrieri e di tanti artefici singolari e famosi a' loro di. La più parte degl'insigni poeti inglesi hanno quivi o l'ossa, o la statua, o almeno una lapida. Fra essi, come il matto ne' tarocchi, v'è Saint Evremond, francese, di corta suppellettile tanto in filosofia quanto in poesia. Un suo amico inglese lo fece quivi riporre dopo morto; ed io so di molti filosofi e poeti franzesi moderni, che starebbono meglio morti quivi, che non vivi in questo mondo » (*La Frusta letteraria*, Bari, Laterza, 1932, vol. II, pp. 99-100).

ziosi in cui lo scrittore ha fatto il suo apprendistato letterario: « ... les milieux sociaux et littéraires qu'il a fréquentés avant de quitter son pays natal, ont eu une influence considérable dans la formation de son goût » ³²³. Ma non dimentica di sottolineare l'influsso di Montaigne e quello, piú tardo, dei critici inglesi: « Si en se formant une idée du goût, Saint-Évremond subit l'influence des précieux, il subit également celle des critiques anglais, de Hobbes surtout. En Angleterre au XVII^e siècle, la critique littéraire dépendait presque entièrement du goût, et chez Hobbes, cette idée se doublait d'une idée toute montaniste du relativisme dans les mœurs, donc dans le goût. Évidemment, Saint-Évremond, sous l'influence des salons français, critiquait d'après son goût bien avant de passer en Angleterre, mais il est probable que Hobbes [...] et les autres critiques anglais, ont confirmé cette tendance. Il est certain, d'ailleurs, que c'est Saint-Évremond qui a déterminé la forme qu'a prise la critique anglaise pendant plus d'un siècle » ³²⁴.

Essendo legato alle idee di piacere, di 'politesse', di 'honnêteté', di civiltà, di progresso, all'ambiente e alle letture, il 'gusto', per Saint-Évremond, « change selon les conditions sociales et intellectuelles » ³²⁵, varia secondo i paesi, e segue l'« évolution morale dans l'histoire du genre humain » ³²⁶: esso si manifesta, in sostanza, nella sfera della morale, come un sentimento, un intuito cui il « bon sens », la ragione, vie-

³²³ H. T. BARNWELL, *Les idées morales et critiques, etc.*, cit., p. 128.

³²⁴ Ibidem, p. 131. Cfr. A. F. B. CLARK, *Boileau and the French Classical Critics in England (1666-1830)*, Paris, H. Champion, 1925; L. CHARLANNE, *L'influence française en Angleterre, etc.*, cit., I; e soprattutto W. MELVILLE DANIELS, *Saint-Évremond en Angleterre*, cit., Première partie, pp. 137-143 (circa la penetrazione della letteratura inglese da parte di Saint-Évremond), e Seconde partie, pp. 92-146 (sui rapporti di Saint-Évremond con la letteratura inglese e le influenze da lui subite).

³²⁵ H. T. BARNWELL, *Les idées morales et critiques, etc.*, cit., p. 133.

³²⁶ Ibidem, p. 133.

tano le suggestioni del capriccio e della moda. E poich  il variare di questi ultimi non ha nulla a che vedere con la natura, la forma e l'evoluzione delle condizioni sociali e intellettuali, il giudizio, sottratto ai pericoli dell'immaginazione e dell'arbitrio ma condizionato dalla ragione empirica (che contraddistingue la societ  degli 'honn tes-hommes', cio  lo stadio pi  alto di evoluzione dei costumi), avr  carattere positivo, empiristicamente ipotetico, ma non gratuitamente congetturale, non fantasiosamente soggettivistico.

La severa critica dell' 'immaginazione', carattere distintivo del 'mauvais go t', interessa direttamente il giudizio evremoniano sulla poesia, giudizio da ricollegare, come notava l'Adam, alla scarsa sensibilit  alla poesia, tipico della generazione educatasi alla scuola di Gassendi³²⁷, e non da considerare come anticipazione della polemica settecentesca in favore della prosa: « Le Si cle d'Auguste a  t  celui des excellens Po tes, je l'avou ; mais il ne s'ensuit pas que   ait   t  celui des Esprits bien faits. La Po sie demande un G nie particulier, qui ne s'accommode pas trop avec le bon sens. Tant t c'est le langage des Dieux, tant t c'est le langage des Foux, rarement celui d'un Honn te-homme. Elle se pla t dans les Fictions, dans les Figures, to jours hors de la r alit  des choses: et c'est cette r alit  qui peut satisfaire un Entendement bien sain »³²⁸. Suonano strane queste parole quando si pensa all'ampia produzione in versi di Saint- vremond³²⁹: ma l'intento di svalutare la poesia, come gi  si   avuto modo di rilevare,   evidente: essa   accusata di trasportare il lettore fuori della realt , e di venir meno a quella funzione di esal-

³²⁷ Cfr. n. 141.

³²⁸ A Mr. le Mar chal de Crequi, etc.: *De la Po sie*, Œ., III, p. 45.

³²⁹ Cfr. A.-M. SCHMIDT, *Saint- vremond, etc.*, cit., p. 70: « ...il encombre ses  uvres de po mes f cheux: stances galantes   chutes plates, fades madrigaux sans tendresse,  pigrammes malais es, sans pointes. C'est qu'il consid re parfois la po sie comme un jeu de societ  qui, malpropre   purifier son c ur, sert du moins   captiver ceux des dames ».

tazione dell' 'umano' e del 'più umano' che Saint-Évremond assegna all'opera letteraria.

Una letteratura che tenti di evadere dai confini della storia, dai condizionamenti della società, del costume, dalla morale dell'uomo storicamente definito e realisticamente percepito, è per Saint-Évremond del tutto impensabile. Con ciò non si vuol dire che lo scrittore consideri la letteratura solo in quanto pittura fedele di una determinata società, e che l' 'honnête-homme' a cui tale pittura è destinata debba cercare in essa solamente una realistica ricostruzione di un momento dell'umana storia. Indicare i pericoli dell' 'immaginazione' non significa infatti escludere dalla letteratura l'umano calore della fantasia che accende la nostra più segreta umanità e la solleva e la esalta.

Saint-Évremond, i cui complessi rapporti con la carta stampata si è cercato già di definire, concepisce l'opera letteraria più da 'lettore' che da 'autore': « his point of view is that of reader and spectator »³³⁰. Questo atteggiamento essenzialmente ricettivo è stato messo in luce egregiamente dall'Hope che ne ha trovato conferma in una serie di « Key Words » e espressioni tipiche³³¹, tutte intese a qualificare « the effect of a work of literature on the reader's emotions »³³².

La lettura, confinata negli « états languissants » dell'anima, nei vuoti lasciati dall'esistenza attiva, non può non instaurare un rapporto diretto con lo spirito del lettore e non influirvi in modo ora depressivo ora esaltante: ove il calor vitale s'attenua, ivi la lettura deve intervenire come stimolante dei moti dell'animo, come eccitante delle facoltà intellettuali; si pensi, ad esempio, a quanto scrive Saint-Évremond intorno a qualche verso di Petronio: « Et que peut-on comparer à

³³⁰ Q. M. HOPE, *Saint-Évremond, etc.*, cit., p. 72.

³³¹ Ibidem, pp. 71-73.

³³² Ibidem, p. 72.

cette Nuit voluptueuse, dont l'image remplit l'Ame de telle sorte, qu'on a besoin d'un peu de Vertu pour s'en tenir aux simples impressions qu'elle fait sur l'Esprit? » ³³³.

Inclusa nella sfera del 'divertissement', le letteratura inerisce alla realtà storica e psicologica dell'individuo, ai modi della sua umanità; e proprio per questo repugna dalle « Fictions », dalle « Fables », dal « Merveilleux », per muoversi esclusivamente nell'ambito della storia e dell'uomo. Ad essa Saint-Évremond chiede un'esaltazione dei moti più profondi dell'animo, una sublimazione dell' 'umano', al di sopra delle 'conditions' che lo determinano psicologicamente e storicamente, una illustrazione appassionata della storia: quasi che, ristabilite le vere, più modeste proporzioni dell'uomo rispetto all'antropocentrismo rinascimentale, e assegnatogli il posto che gli compete nella lunga e diversa vicenda umana che è la storia, egli voglia contemplarlo nella faticosa lotta che conduce per riscattarsi dal servaggio delle 'conditions', e sublimarlo nelle sue qualità più squisitamente umane ³³⁴. Dalla critica dell'eroe a metà strada tra la terra e il cielo, Saint-Évremond giunge all'esaltazione dell'uomo che, malgrado la propria natura « misérable », trionfa delle proprie passioni, e prende posto drammaticamente in una realtà politica che esige decisioni, azioni, quasi sempre in contrasto con le sue inclinazioni private, con le seduzioni del sentimento.

Rifiutata la poesia perché linguaggio degli Dei (« les

³³³ *Jugement sur Seneque, Plutarque et Petrone*, CE., II, p. 20.

³³⁴ Lo Schmidt non ha compreso appieno il significato antieroico (nel senso tradizionale del termine) della nozione evremoniana di eroismo: « Créateur d'une morale qui méconnaît dangereusement la valeur de l'héroïsme, il a faim de prouesses courtoises, et conçoit mieux que ses pairs, la grandeur de Don Quichotte: incapable de devenir un chevalier errant, parce que ni son âme, ni son temps ne le souffriraient, il s'accorde, lorsqu'il lit *Cinna* ou *Le Cid*, une muette orgie d'honneur sincère et de liberté. Partisan plus désespéré que confiant de la poétique cornélienne, il n'est d'ailleurs que le héraut de tout un groupe qui ne peut voir sans angoisse la tragédie galante conquérir la faveur publique » (*Saint-Évremond, etc.*, cit., pp. 66-67).

Cieux, cette demeure éternelle de tant de Divinités, ne sont plus qu'un Espace immense et fluide »)³³⁵ o linguaggio dei pazzi (che a cavallo dell'immaginazione vanno alla ricerca della smarrita ragione non sulla terra ma sulla luna), il teatro resta la sola forma letteraria atta a descrivere e a rappresentare, drammaticamente appunto, non la natura bensì la condizione umana, il campo tutto terreno del solo eroismo degno della nostra ammirazione: « ... ce n'est pas tant la Nature humaine qu'il faut expliquer, que la Condition humaine qu'il faut représenter sur le Théâtre »³³⁶.

Un teatro, bisogna aggiungere, che in ragione della sua funzione illustratrice del presente e del passato, cioè della storia (su quest'ultima è concentrato tutto l'interesse dello scrittore e dell'uomo), Saint-Évremond considera da un lato come una « Représentation de la Vie ordinaire »³³⁷ (e sarà la commedia di costume), dall'altro — e lo ha finemente notato il Barnwell — « comme un genre oratoire »³³⁸ capace di commuovere lo spettatore senza tradire il carattere e le 'mœurs' delle grandi figure del passato (e sarà la tragedia, soprattutto quella corneliana).

In effetti, la riflessione di Saint-Évremond sulla letteratura, iniziata subito dopo la grande esperienza dell'indagine storica sui diversi genî del popolo romano, è tutta incentrata sopra il teatro, al punto che il Bourgoïn definisce il nostro autore « critique dramatique, plus encore que critique littéraire »³³⁹. Lo stretto nesso tra concezione della storia e riflessione critica sopra il teatro, particolarmente quello tragico, è stato messo in luce da più di un critico, e non mette

³³⁵ *Sur les Poèmes des Anciens*, CE., IV, p. 297.

³³⁶ *Défence de quelques Pièces de Théâtre de M. Corneille*, CE., IV, p. 67.

³³⁷ *Sur nos Comédies*, CE., III, p. 178.

³³⁸ H. T. BARNWELL, *Saint-Évremond et la tragédie classique*, cit., p. 39.

³³⁹ A. BOURGOÏN, *Les maîtres de la critique, etc.*, cit., p. 84.

conto insistervi oltre; anche se alla base di tale nesso si è voluto porre — imprecisamente, come si è cercato di dimostrare — un nucleo di idee morali sulla cui organicità almeno è lecito dubitare. Anche per quanto concerne i giudizi di Saint-Évremond sul teatro antico e moderno (quest'ultimo considerato nei diversi caratteri, ciascuno nell'ambito delle singole culture nazionali), apprezzabile è stato il contributo della critica più recente che, sulla traccia delle precedenti ricerche del Deltour, del Daniels, del Mollenhauer, del Wilmotte, e infine dell'Adam, ha descritto, con chiarezza e ricchezza di rinvii ai testi, l'itinerario del Saint-Évremond critico drammatico, a partire dal primo giudizio su Racine, che è del 1666, fino alla grande fioritura di saggi sul teatro, che culmina negli anni 1676-1677, e oltre. Il Barnwell ha in particolare il merito (che è insieme il pericolo che insidia le sue pur efficaci pagine critiche) di aver dato una collocazione sistematica, con ottimi risultati sul piano espositivo, a una fitta selva di giudizi e di riflessioni, sparsi qua e là nelle opere che Saint-Évremond dedica specificamente al teatro e in altre che trattano di differenti argomenti, o addirittura tratti dalla corrispondenza. Talché qui non resta che indicare le grandi linee della riflessione evremoniana sul teatro, non senza aver prima notato come il Barnwell, tentando in un recentissimo articolo ³⁴⁰ di precisare l'atteggiamento di Saint-Évremond nei confronti della tragedia classica, abbia avanzato, accanto a due proposte critiche assai interessanti, una rischiosissima ipotesi che, qualora venisse coerentemente sviluppata dallo studioso, minerebbe alla base il suo libro del 1957. Tale ipotesi è così formulata: « que dans les tragédies de Corneille et dans les écrits historiques de Saint-Évremond, il ne s'agit guère au fond de vérité objective; ce qui importe c'est que la tragédie cornélienne crée une image de

³⁴⁰ H. T. BARNWELL, *Saint-Évremond et la tragédie classique*, cit.

l'histoire qui correspond aux préjugés de son admirateur » ³⁴¹. Ora, posto che la drammatica immagine della storia che ci offre il teatro corneliano sia più vicina all'idea che di essa ha Saint-Évremond che non alla « vérité objective » (quale verità? Quella che noi ora, dopo l'illuminismo e più d'un secolo di storicismo, consideriamo tale, oppure quella che erano in grado di percepire gli uomini della seconda metà del seicento?), non si comprende come si possa essere indotti a relegare il disegno storico evremoniano (puntigliosamente sottratto alla sfera della fantasia e alle regole dell'illusione teatrale) in una astratta prospettiva soggettivistica alla cui base è il pregiudizio, cioè, il rifiuto del giudizio e della stessa realtà offerta dall'indubitabile operare dell'uomo lungo i secoli. Da tale affermazione esce scossa non già la figura dello storico (non considerata, in effetti, dal Barnwell nel suo vero peso), del Saint-Évremond cioè, che, come si spera di aver dimostrato, giunge alla riconquista dell'uomo e della sua storia seguendo coerentemente e criticamente l'itinerario ideologico che da Montaigne, attraverso Gassendi, va fino a Locke, bensì quella del 'moralista' intorno a cui il Barnwell ha incentrato la sua maggior opera del '57. Le suggestioni dell'improbabile Saint-Évremond dello Schmidt ³⁴² hanno finalmente vinto l'ostinata e apprezzabile resistenza del critico inglese?

Anche se ciò fosse, non verrebbe a perder di valore la sua proposta secondo la quale « les *Discours* et les autres écrits critiques du poète [Corneille] ont probablement joué un rôle tout aussi important que ses tragédies dans la formation des

³⁴¹ Ibidem, p. 31.

³⁴² A.-M. SCHMIDT, *Saint-Évremond, etc.*, cit., p. 67: « Alors qu'une société chaque jour mieux définie se plaît à resserrer les nœuds d'une politesse moins polie que puritaine, à considérer, avec le même chagrin superbe, libertins et héros, mille âmes, en France, se sentent tourmentées de désirs épiques, et rêvent mieux que d'escarmouches mondaines: seules, les fantaisies cornéliennes peuvent donner du relâche à leurs inquiètes pensées ». Cfr. anche n. 249.

idées de Saint-Évremond sur ce genre »³⁴³. Le argomentazioni del Barnwell a tal proposito consentono di considerare da un nuovo punto di vista il rapporto Saint-Évremond-Corneille, sul quale la critica si è esercitata da lungo tempo, riproponendo con monotonia le stesse soluzioni. Anche il Barnwell, nel suo studio del 1957, mostrava di accoglierne sostanzialmente l'eredità, pur se, definendo una nozione di « vraisemblance » che Saint-Évremond opporrebbe al « faux merveilleux », egli era indotto ad attribuire ad essa il senso 'classico' di risultante dell'applicazione delle regole aristoteliche: così allontanando irrimediabilmente il nostro autore dalle concezioni drammatiche di Corneille. Né riusciva a convincere l'attenuazione che il critico proponeva (« en acceptant ainsi le principe classique de la vraisemblance, Saint-Évre-

³⁴³ H. T. BARNWELL, *Saint-Évremond et la tragédie classique*, cit., p. 31. L'altra proposta concerne la sostituzione, da parte di Saint-Évremond, del 'merveilleux' (quello antico, legato all'intervento degli dei; quello moderno, cristiano, giudicato estraneo al genio della tragedia) con il 'sublime umano': « ... le sublime [...] reste pour Saint-Évremond purement humain » (ibidem, pp. 41-42). Tale nozione del 'sublime umano' deriverebbe — suggerisce il Barnwell — dalla lettura che Saint-Évremond avrebbe fatto dello pseudolonginiano trattato *Del Sublime*, prima ancora che Boileau lo divulgasse attraverso la sua traduzione del 1674 (*Traité du Sublime ou du Merveilleux dans le discours, traduit du Grec de Longin* [con le relative « Remarques »], in *Œuvres diverses du Sieur D[espréaux]*, A Paris, chez Claude Barbin, nouv. éd. revue et augmentée, 1683, pp. 17-190). Cfr. a tal proposito, oltre all'articolo del Barnwell, quello di D. W. THOMPSON, *Montani, Saint-Évremond and Longinus*, cit.; e infine il libro di J. BRODY, *Boileau and Longinus*, Genève, Droz, 1958. La proposta del Barnwell appare del tutto convincente. Al Boileau traduttore del trattato *Del Sublime* era stato invece accostato Saint-Évremond in un'opera anonima, ma attribuita a un Mr. du Mont, pseudonimo di CHARLES COTOLENDI: *Reflexions sur les divers Stiles et sur la Manière d'Ecrire, ou Dissertation sur les Œuvres de Monsieur de Saint-Évremond. Avec l'Examen du Factum qu'il a fait pour M. la Duchesse Mazarin, contre Mr. le Duc Mazarin son Mary, Suivant la copie de Paris*, A Amsterdam, chez André de Hoogenhuysen, 1700, pp. 40-43. L'opera era stata pubblicata due anni prima, sempre anonima, con il seguente titolo: *Dissertation sur les Œuvres Mislées de Monsieur de Saint-Evremond, avec l'Examen du Factum qu'il a fait pour M. la Duchesse Mazarin, contre Mr le Duc Mazarin son Mary*, A Paris, chez Nicolas Le Clerc, 1698.

mond pense moins à la *doctrine* classique qu'à sa recherche de l'humain »)³⁴⁴ dietro lo schermo dell'accettazione corneiliana delle regole su un piano storico, ma con la riserva di una libera interpretazione dettata dalle mutate condizioni della società e del gusto. La « *vraisemblance tout humaine* »³⁴⁵ non poteva trovare riscontro né nella teoria né nella pratica teatrale di Corneille. « Il faut — scriveva il drammaturgo — que le poëte traite son sujet selon le vraisemblable et le nécessaire; Aristote le dit, tous ses interprètes répètent les mêmes mots, qui leurs semblent si clairs et si intelligibles, qu'aucun d'eux n'a daigné nous dire, non plus que lui, ce que c'est que ce vraisemblable et ce nécessaire [...] on en est venu jusqu'à établir une maxime très-fausse, qu'il faut que le sujet d'une tragédie soit vraisemblable... »³⁴⁶. E poco più oltre il poeta del *Cid* affermava: « ... les grands sujets qui remuent fortement les passions, et en opposent l'impétuosité aux lois du devoir ou aux tendresses du sang, doivent toujours aller au delà du vraisemblable, et ne trouveroient aucune croyance parmi les auditeurs, s'ils n'étoient soutenus, ou par l'autorité de l'histoire qui persuade avec empire, ou par la préoccupation de l'opinion commune qui nous donne ces mêmes auditeurs déjà tous persuadés »³⁴⁷.

Ora, se è vero che le concezioni drammatiche di Corneille e il suo teatro ebbero una parte determinante sulla formazione delle idee evremoniane intorno alla tragedia, è indispensabile restituire al concetto di « *vraisemblance* » in Saint-

³⁴⁴ H. T. BARNWELL, *Les idées morales et critiques, etc.*, cit., pp. 142-143.

³⁴⁵ Ibidem, p. 142.

³⁴⁶ CORNEILLE, *Discours du Poëme dramatique*, in *Œuvres*, Collection « Les Grands Ecrivains de la France », Paris, Hachette, 1862-1868, I, p. 14. Il drammaturgo riprendeva (nel 1660) un suo limpidissimo e ardito giudizio espresso nel 1647 nell'avvertenza *Au Lecteur d'Héraclius*: « ... je ne craindrai point d'avancer que le sujet d'une belle tragédie doit n'être pas vraisemblable » (*Œuvres*, cit., V, p. 147).

³⁴⁷ CORNEILLE, *Discours, etc.*, in *Œuvres*, cit., I, p. 15.

Évremond il suo vero significato. Ciò sarà più agevole se si considera il rinnovato fervore con cui Corneille affronta, a partire dal 1660, i problemi del teatro, in concomitanza con la sua nuova produzione tragica a carattere prevalentemente storico e politico. Questo è infatti il Corneille di cui Saint-Évremond sente profondamente la suggestione: il Corneille degli scritti teorici del '60³⁴⁸, quello della 'querelle' della *Sophonisbe* e della polemica con d'Aubignac e i fautori delle tre unità aristoteliche e della « vraisemblance »³⁴⁹; il Corneille, infine, la cui fantasia non si allontana mai dalla intuizione della verità storica e ai cui eroi importa soprattutto « d'être les héros d'une société déterminée »³⁵⁰. Quando il drammaturgo scrive: « ... nous ne sommes point obligés de nous écarter de la vérité pour donner une meilleure forme aux actions de la tragédie par les ornements de la vraisemblance »³⁵¹, intende chiaramente assegnare a quest'ultima una parte del tutto secondaria, di abbellimento, a patto, beninteso, che essa non contrasti con la « vérité »: la verità, infatti, può anche essere, ed è spesso, naturalmente nella prospettiva eroica della tragedia storico-politica, « invraisemblable ».

Che Saint-Évremond concordi con Corneille è indubbio. Nella famosa *Dissertation sur la tragedie de Racine, intitulée 'Alexandre le Grand'*³⁵², che riassume e organicamente sviluppa una serie di giudizi estremamente favorevoli a Cor-

³⁴⁸ Cfr. G. COUTON, *Corneille en 1660*, « XVII^e siècle », 50-51 (1961), pp. 43-63.

³⁴⁹ Sulle teorie drammatiche di Corneille cfr. le eccellenti pagine dell'ADAM (*Histoire de la littérature française, etc.*, cit., t. II, pp. 357-363) e il recente e già citato volume della SWEETSER (*Les conceptions dramatiques de Corneille, etc.*).

³⁵⁰ J. MOREL, *A propos du Plaidoyer d'Horace. Réflexions sur le sens de la vocation historique dans le théâtre de Corneille*, « The Romanic Review », LI (1960), p. 30.

³⁵¹ CORNEILLE, *Discours de la Tragédie*, in *Œuvres*, cit., I, p. 82.

³⁵² Redatta nel 1666, ma riveduta e pubblicata due anni dopo (CE., II, pp. 273-287).

neille sparsi nella corrispondenza di quegli anni ³⁵³, egli afferma che un'opera drammatica deve avere « le crédit de la Vérité » e « l'agrément de la Vrai-semblance », non allontanarsi dalla « vérité des choses », mai restare « au dessous du veritable » ³⁵⁴.

Essere all'altezza del vero, cioè della storia, è quello che Saint-Évremond richiede all'eroe tragico, sotto la suggestione degli eroi corneliani; i quali, nota bene il Morel, hanno tutti un punto comune: « leurs actions ayant été dessinées *une fois pour toutes* par l'histoire, il ne s'agit pour eux que de savoir s'ils resteront à la hauteur du rôle que cette histoire les force à assumer, et comment ils pourront s'y maintenir » ³⁵⁵. È qualcosa di più di una richiesta di fedeltà alla verità storica: nella sfera dell'« illusion comique », cioè teatrale, il drammaturgo, agli occhi di Corneille e di Saint-Évremond, opera la miracolosa trasformazione dei dati della realtà nella prospettiva di una illusione di vita e di verità, che è il vero e proprio fine della tragedia; illusione le cui componenti sono i « mouvements », le azioni, i fatti, tramandati dalla storia o già del tutto accolti dall'« opinion commune », ma anche e soprattutto i « ressorts », i moventi interiori delle azioni, cioè i pensieri, le passioni, i disegni dei personaggi. Su questo piano solamente è possibile valutare il grado di fedeltà delle qualità interiori del personaggio teatrale alle qualità possedute dal personaggio storico così come la tradizione ce lo ha tramandato; commisurare se il primo è all'altezza del secondo, se cioè egli è all'altezza della propria parte. Ciò presume nel drammaturgo non solo una conoscenza dei dati storici, ma in specie « un talent remarquable et même unique à évoquer

³⁵³ Tra i quali è da notare uno contenuto nella *Lettre à Mr. le Comte de Lionne*, CE., II, p. 258: « Les Anciens ont appris à Corneille à bien penser, et il pense mieux qu'eux »; da cui risulta chiaramente che Saint-Évremond è già tra i « modernes ».

³⁵⁴ *Dissertation, etc.*, CE., II, pp. 274, 279.

³⁵⁵ J. MOREL, *A propos du Plaidoyer d'Horace, etc.*, cit., p. 27.

une époque, un milieu, la création et la chute d'un empire »³⁵⁶; un intuito, un senso della storia che non può confinarsi nella puntigliosa fedeltà ai fatti, e che ricerca la verità del quadro d'insieme nell'approfondimento dei 'ressorts' della situazione drammatica piuttosto che nella falsa prospettiva del pittoresco, del 'color locale' storico. Corneille, come ha ben notato l'Adam, era impulso, per l'appunto, da un « besoin de la vérité forte: vérité dans les situations dramatiques et puissantes, vérité dans les caractères vigoureux. La vraisemblance, au sens que l'époque donnait à ce mot, ce travail de l'esprit sur la réalité pour l'épurer, la domestiquer, la soumettre aux étroitesse de la mode et des convenances, voilà ce qui a perdu les romans de La Calprenède et l'épopée de Scudéry. Il est heureux que Corneille ait eu d'autres exigences »³⁵⁷.

Tali considerazioni, nell'illuminare il fondamentale rapporto tra 'verità' e 'verosimiglianza' in Saint-Évremond, rapporto che nel quadro dell'intelligente accostamento suggerito dal Barnwell tra le idee corneliane e quelle evremonianiane sulla tragedia appare non del tutto messo a fuoco, consentono altresì di meglio intendere i legami e le risposdenze tra la visione storica di Saint-Évremond e le concezioni drammatiche di Corneille. Alle pagine ormai alquanto invecchiate del Deltour, che aveva ricavato un profilo delle posizioni corneliane di Saint-Évremond dal negativo della sua indagine sugli avversari di Racine³⁵⁸, si affiancano ora quelle che la Sweetser consacra alla puntuale identificazione delle deriva-

³⁵⁶ M.-O. SWEETSER, *Les conceptions dramatiques de Corneille, etc.*, cit., p. 137.

³⁵⁷ A. ADAM, *Histoire de la littérature française, etc.*, cit., t. II, pp. 362-363.

³⁵⁸ F. DELTOUR, *Les ennemis de Racine, etc.*, cit., pp. 67-72, 145-152, 158-162, 193-194, 216-217, 366-367.

zioni evremoniane dagli scritti teorici di Corneille³⁵⁹. In queste ultime, il cui fine è dimostrare come Saint-Évremond, « un esprit particulièrement perspicace et en avance sur son temps [...], saisit l'essence du génie de Corneille et interprète sa dramaturgie dans son sens véritable »³⁶⁰, è possibile trovare una conferma di quanto notava lo Hope intorno all'atteggiamento essenzialmente 'ricettivo' che Saint-Évremond conserva nei confronti dell'opera letteraria e in particolare dell'opera teatrale: e in effetti lascia un po' perplessi la constatazione che non una delle fondamentali idee evremoniane intorno alla tragedia sia il frutto di una riflessione originale, ma che tutte trovino la loro prima formulazione negli scritti teorici corneliani. Invocare in questo caso il valore di 'divertissement' che Saint-Évremond assegna alla letteratura e al teatro (« La tragédie, somme toute, est un divertissement, non une méditation attristante »)³⁶¹, equivarrebbe a ricorrere ad una spiegazione lievemente cinica della totale sudditanza del critico nei confronti del drammaturgo: basti pensare a qual grado di serietà e profondità abbia elevato la nozione di 'divertissement' il nostro autore, e qual valore egli annetta, in questa sfera, ad una letteratura intesa come illustrazione appassionata della storia e dell'uomo.

Per ben comprendere i confini entro cui si esercita il giudizio evremoniano sulla letteratura e il teatro, è indispensabile non dimenticare che esso solidamente si fonda su quella visione positiva e realistica della storia che largamente corona l'empiristico tentativo del nostro autore di ricostruire l'uomo e il suo passato sventando i pericoli di una vanificazione scettica o di una mitizzazione favolosa della storia medesima. La letteratura e il teatro non possono non esser visti

³⁵⁹ M.-O. SWEETSER, *Les conceptions dramatiques de Corneille, etc.*, cit., pp. 143-149, 157-161, 165-169.

³⁶⁰ Ibidem, p. 176.

³⁶¹ H. T. BARNWELL, *Les idées morales et critiques, etc.*, cit., p. 176.

in tale prospettiva empiristica, e non per nulla hanno per oggetto, come si è visto, la condizione e non la natura umana. E così pure il giudizio, determinato dalla ragione empirica e difeso dalle suggestioni dell'immaginazione, non può muoversi se non nella sfera della storia e dell'umano. Ma agli occhi di Saint-Évremond, la descrizione delle grandi congiunture storiche, tutta incentrata nello sforzo di definire i rapporti tra genî collettivi e genî individuali, tra la società e gli eroi, lascia necessariamente troppo poco margine al movimento, all'azione. L'inserimento drammatico dell'eroe nei fatti, il suo agire, i tempi concreti del suo operare, riescono a trovare la loro illustrazione solo nell'« illusion comique », solo nel ritmo della rappresentazione scenica.

A questo punto ci si potrebbe domandare se per caso, oltre alla vocazione storica, Saint-Évremond non possedesse anche la vocazione teatrale. La risposta ci viene dallo stesso Saint-Évremond: « J'ai eu dessein autrefois de faire une Tragédie, et ce qui me faisoit le plus de peine, c'étoit de me défendre d'un sentiment secret d'Amour-propre, qui nous laisse renoncer difficilement à nos qualités, pour prendre celles des autres. Il me souvient que je formois mon Caractère sans y penser, et que le Héros descendoit insensiblement au peu de mérite de Saint-Évremond, au lieu que Saint-Évremond devoit s'élever aux grandes Vertus de son Héros. Il étoit de mes Passions comme de mon Caractère; j'exprimois mes mouvemens voulant exprimer les siens » ³⁶². Tale incapacità di distacco dal personaggio teatrale, che Saint-Évremond vuol vedere agire e pensare in perfetta aderenza alle « mœurs » della nazione e del momento storico su cui esso si staglia, nonché in armonia col 'carattere' che di lui ci ha tramandato la storia, ci fanno comprendere come la vocazione teatrale evremontiana debba essere intesa come una vocazione 'refoulée', come la lucida presa di coscienza, da parte del nostro autore,

³⁶² *Sur les Caracteres des Tragédies*, Œ., III, p. 119.

di una sua incapacità a trasferire nella prospettiva dell'illusione comica la sua visione della storia ³⁶³.

La riscoperta di Corneille, da tempo ammiratissimo, è proprio di questi anni. Essa è legata alla constatazione che dal maturo uomo di teatro è nato un nuovo genio critico e un nuovo genio drammatico: « Il est certain que personne n'a mieux entendu la Nature que Corneille: mais il l'a expliquée differemment selon ses tems differens. Etant jeune, il en exprimoit les mouvemens; étant vieux, il nous en découvre les ressorts. Autrefois il donnoit tout au sentiment; il donne plus aujourd'hui à la connoissance: il ouvre le cœur avec tout son secret; il le produisoit avec tout son trouble » ³⁶⁴. Il 'nuovo' Corneille della tragedia politica, che in una serie di vigorosi scritti critici difende le proprie recenti produzioni dagli attacchi dell'abbé d'Aubignac, gli appare come il più cosciente e più perfetto realizzatore dei suoi vani sogni di drammaturgo, come il magico traspositore della sua concezione della storia e dell'eroe in 'tableaux' e personaggi drammatici, come l'animatore appassionato delle sue 'réflexions' sui diversi geni del popolo romano.

Il consenso, che giunge fino all'entusiasmo, nei confronti di Corneille, nasce appunto nel momento in cui Saint-Évremond percepisce questa esigenza di completare la meditazione sulla storia con una animata 'mise en scène' che quella stessa meditazione utilizzi nella 'formazione' del carattere degli eroi, di quegli eroi che dagli angusti confini della pagina aspirano ad uscire per presentarsi in piena azione all'ammirazione della platea. « Philosophe » e « homme de théâtre » al tempo stesso, Corneille soccorre al momento giusto

³⁶³ A conferma della sua mancanza di talento teatrale, le sue tre commedie: *Les Academiciens*, *Sir Politick Would-be*, *Les Opera* (le prime due già ricordate, la terza in CE., III, pp. 211-307).

³⁶⁴ *A un Auteur qui me demandoit mon Sentiment d'une Pièce où l'Héroïne ne faisoit que se lamenter*, CE., III, pp. 130-131.

il drammaturgo mancato e lo trascina con la forza dei 'caratteri', con la lucida tecnica con cui intreccia e scioglie i complicati nodi dell'azione, con il formidabile intuito della storia. Nel carattere del suo teatro di 'situation' (in cui Sartre vede la maggior modernità della drammaturgia corneliana rispetto a quella raciniana)³⁶⁵, più che nelle troppo invocate ragioni del gusto, della comune appartenenza ad una generazione preclassica, vanno ricercati i motivi della chiusura del Saint-Évremond corneliano di fronte al nascente teatro di introspezione, statico, teso a luoghi assoluti e spogli di qualsiasi qualificazione storica, il teatro raciniano.

Ma tale consenso non avrebbe raggiunto un così alto livello di entusiasmo (solo in pochi casi, come per esempio nel *Tite et Bérénice*, Saint-Évremond trova Corneille inferiore a se stesso) se il nostro autore non fosse stato naturalmente disposto a lasciarsi sedurre dal gioco dell'« illusion comique », e trasportare nella sfera eroica della tragedia politica corneliana.

Dopo quanto è stato fin qui esposto, un esame particolareggiato delle idee evremoniane intorno alla tragedia, tutte mutate da Corneille e utilizzate nell'appassionata difesa del drammaturgo contro gli attacchi dei suoi avversari e nella severa critica del nascente genio raciniano, sarebbe del tutto superfluo: anche perché tale esame è stato più volte condotto, e egregiamente. Ci si limiterà, quindi, ad attirare l'attenzione sui motivi essenziali della critica drammatica evremoniana e a sottolinearne la perfetta aderenza alla drammaturgia corneliana. Si è già rilevato che totale è la concordanza tra i due scrittori intorno ai due elementi fondamentali su cui solidamente si fonda l'« illusion comique »: la fedeltà al vero, alla storia, e la necessaria convenienza del 'carattere' dell'eroe teatrale al suo modello o archetipo; e

³⁶⁵ J.-P. SARTRE, *Forgers of Myth. The Young Playwrights of France*, « Theatre Arts », XXX, 6 (1946), pp. 324-335.

ciò al fine di risolvere il fatto scenico e la stessa parola nella prospettiva dell'illusione di vita e di verità. Uguale consenso è dato rintracciare nella serrata critica della teoria aristotelica della « purgation », valida forse solo se intesa come il frutto d'una coeva riflessione sulla prassi teatrale di quella lontana età; ad essa Corneille oppone, seguito da Saint-Évremond, il suo principio dell'« admiration »³⁶⁶, dell'emozione tragica che riesce a conquistare intere platee non disposte ad assistere passivamente alle avare operazioni catartiche di qualche settatore di Aristotile presente in sala: « Entre mille personnes qui assisteront au Théâtre, il y aura peut-être six Philosophes, qui seront capables d'un retour à la tranquillité, par ces sages et utiles méditations: mais la Multitude ne fera point ces reflexions judicieuses... »³⁶⁷. Un teatro come quello corneliano, tutto teso ad esercitare una presa diretta sul pubblico, un teatro moderno il cui fine è di piacere e di

³⁶⁶ « Dans l'admiration qu'on a pour sa [dell'eroe] vertu, je trouve une manière de purger les passions dont n'a point parlé Aristote, et qui est peut-être plus sûre que celle qu'il prescrit à la tragédie par le moyen de la pitié et de la crainte. L'amour qu'elle nous donne pour cette vertu que nous admirons, nous imprime de la haine pour le vice contraire » (CORNEILLE, *Examen di Nicomède*, in *Œuvres*, cit., V, p. 508). E si vedano i due famosi passi evremoniani: « J'aime à voir plaindre l'infortune d'un Grand-homme malheureux; j'aime qu'il s'attire de la compassion, et qu'il se rende quelquefois maître de nos Larmes: mais je veux que ces Larmes tendres et généreuses regardent ensemble ses Malheurs et ses Vertus, et qu'avec le triste sentiment de la Pitié, nous ayons celui d'une Admiration animée, qui fasse naître en nôtre Ame comme un amoureux desir de l'imiter ». « Avec les bons Exemples que nous donnons au Public sur le Théâtre; avec ces agréables sentimens d'Amour et d'Admiration, discretement ajoutés à une Crainte et à une Pitié rectifiées, on arrivera chez nous à la perfection [...], ce qui ne pouvoit jamais être selon les Regles de l'ancienne Tragédie. Je finirai par un Sentiment hardi et nouveau. C'est qu'on doit rechercher à la Tragédie, devant toutes choses, une Grandeur d'Ame bien exprimée, qui excite en nous une tendre Admiration. Il y a dans cette sorte d'Admiration quelque ravissement pour l'Esprit, le Courage y est élevé, l'Ame y est touchée » (*De la Tragédie Ancienne et Moderne*, Œ., III, pp. 114, 117-118).

³⁶⁷ *De la Tragédie Ancienne et Moderne*, Œ., III, p. 113.

suscitare entusiasmo, non rappresenta soltanto un superamento dell'arida precettistica di tipo aristotelico³⁶⁸, ma realizza anche un'esigenza antididascalica, o meglio un'aspirazione estetica in cui l'elemento didascalico si configura come del tutto secondario se non addirittura non necessario e estraneo³⁶⁹. Anche questo aspetto dell'esperienza corneliana era destinato a suscitare una eco di consenso in Saint-Évremond, parimenti attento a negare alla letteratura ogni valore di ammaestramento morale.

Una perfetta concordanza è, infine, riscontrabile tra Corneille e Saint-Évremond intorno alla parte che deve avere l'amore nella tragedia: argomento, questo, che portava direttamente i due scrittori a schierarsi ancora una volta contro d'Aubignac, la tragedia galante e la stessa tragedia raciniana. Un teatro i cui personaggi sono impulsivi da passioni politiche, da grandi interessi di stato, dall'ambizione o dalla vendetta, non può non allontanare ai margini la passione amorosa: la tragedia, scrive Corneille, « demande quelque grand intérêt d'Etat, ou quelque passion plus noble et plus mâle que l'amour, telles que sont l'ambition ou la vengeance, et veut donner à craindre des malheurs plus grands que la perte d'une maîtresse. Il est à propos d'y mêler l'amour, parce qu'il a toujours beaucoup d'agrément, et peut servir de fondement à ces intérêts, et à ces autres passions dont je parle; mais il faut qu'il se contente du second rang dans le poème, et leur

³⁶⁸ H. T. BARNWELL, *Les idées morales et critiques, etc.*, cit., p. 153: « Le personnage tragique, admirable par ses qualités héroïques, nous fait éprouver une certaine crainte à son égard quand il est pris dans une situation tragique, et sentir une certaine pitié quand le malheur le frappe; mais son héroïsme doit le rendre encore plus admirable en lui permettant de vaincre le malheur et de dominer la situation. C'est ainsi que l'admiration devient plus importante que la terreur et la pitié ».

³⁶⁹ Cfr. D. G. CHARLTON, *Corneille's Dramatic Theories and the 'Didacticism' of Horace*, « French Studies », XV, 1 (1961), pp. 1-11.

laisse le premier » ³⁷⁰. Il fatto che Saint-Évremond si dichiari d'accordo anche su questo punto della drammaturgia corneiana ³⁷¹ può sembrare a prima vista in contraddizione con quel processo di « humanisation » che egli ha fatto subire agli eroi del passato, con la sua visione storica a livello delle individualità eroiche condizionate dalla società, dai costumi, dalle istituzioni: ma non si può dimenticare che l'eroe del passato, per Saint-Évremond, è fondamentalmente impulso da una passione politica, da un grande disegno di conquista; la sua « humanisation » attraverso l'amore sarebbe, dunque, soltanto apparente e lo farebbe scendere dal piano dell'« umano non comune », cioè dell'eroico, a quello dell'« umano mediocre », lontano dalla verità e dalla storia quanto lo è il « favoloso » o il « meraviglioso »: « ... il faut nous contenter de choses purement naturelles, mais extraordinaires, et choisir en nos Héros des actions principales, qui soient reçûës dans nôtre créance comme humaines, et qui nous donnent de l'admiration comme rares et élevées au dessus des autres. En deux mots, il ne

³⁷⁰ CORNEILLE, *Discours du Poëme dramatique*, in *Œuvres*, cit., I, p. 24.

³⁷¹ *Dissertation sur la tragedie de Racine, etc.*, CE., II, pp. 282, 283-284: « Rejetter l'Amour de nos Tragédies comme indigne des Héros, c'est ôter ce qui nous fait tenir encore à eux par un secret rapport, par je ne sai quelle liaison qui demeure encore entre leurs Ames et les nôtres: mais pour les vouloir ramener à nous par ce sentiment commun, ne les faisons pas descendre au dessous d'eux, ne ruinons pas ce qu'ils ont au dessus des hommes ». « Aux sujets veritablement Héroïques, la grandeur d'Ame doit être ménagée devant toutes choses. Ce qui seroit doux et tendre dans la Maîtresse d'un homme ordinaire, est souvent foible et honteux dans l'Amante d'un Héros. Elle peut s'entretenir quand elle est seule, des combats intérieurs qu'elle sent en elle-même; elle peut soupirer en secret de son tourment, confier à une chere et sure Confidente ses craintes et ses douleurs: mais soutenuë de sa Gloire, et fortifiée par sa Raison, elle doit toujours demeurer maîtresse de ses sentimens passionnés, et animer son Amant aux grandes choses par sa résolution, au lieu de l'en détourner par sa foiblesse. En effet, c'est un Spectacle indigne de voir le courage d'un Héros amolli par des Soupirs et des Larmes... ».

nous faut rien que de grand, mais d'humain: dans l'humain, éviter le médiocre; dans le grand, le fabuleux » ³⁷².

La illustrazione della storia attraverso il teatro e gli eroi tragici rappresenta non solo il necessario complemento della empiristica descrizione che di essa Saint-Évremond ha tentato nelle *Reflexions*, non solo la sua 'animata' trasposizione sul piano della illusione teatrale, ma insieme il punto massimo di elevazione a cui il nostro autore riesce a portare la sua nozione di letteratura - 'divertissement', quello estremo del suo itinerario ideologico che lo conduce dalla riflessione scettica sull'uomo all'ammirazione per l'eroismo umano, e la testimonianza che accanto alla visione realistica che lo storico ha dell'umano operare, il letterato va sempre più definendo, con la collaborazione di Corneille, una nozione di letteratura imperniata solidamente sulla intuizione di una realtà umana in movimento, in progresso, attraverso contraddizioni e traumi, ma tanto più ammirevole perché segnata da una necessità di lotta contro ogni sorta di remore interne ed esterne.

La tragedia eroica di situazione, manifestazione di questo realismo intuitivo nato dal senso della storia e ovviamente non ancora maturo per cogliere oltre la mediazione dell'eroe-tipo il diretto peso di deuteragonista che ha l'elemento non eroico e mediocre nelle umane vicende, ci fa scorgere tuttavia il singolare valore di mimesi, in anticipo rispetto al suo tempo, che Saint-Évremond assegna all'opera teatrale: in altro senso non si può intendere quel voto, comune a Corneille e al nostro autore, che il personaggio sia, e riesca a mantenersi, all'altezza della storia: « Je souhaite de tout mon cœur que Corneille traite le sujet d'Annibal; et s'il y peut faire entrer la Conference qu'il eut avec Scipion avant la Bataille, je m'imagine qu'on leur fera tenir des Discours dignes des plus grands Hommes du monde, comme ils étoient » ³⁷³.

³⁷² *De la Tragedie Ancienne et Moderne*, CE., III, p. 110.

³⁷³ *Lettre a Mr. le Comte de Lionne*, CE., II, p. 261.

RELIGIONE E MORALE

Se, rientrato in Inghilterra dopo il fruttuoso soggiorno olandese, Saint-Évremond concentra quasi tutto il suo interesse sul teatro tragico³⁷⁴, sviluppando tra il 1672 e il 1677 le idee contenute nel precedente parallelo tra Corneille e Racine (elaborato tra il 1666 e il 1668), ciò non vuol dire che la sua attenzione non s'appunti anche sugli altri due generi teatrali che riscuotevano il favore di un più vasto pubblico: la commedia e l'*opéra*. Le ragioni di questo ampliamento dell'oggetto della sua meditazione critica vanno ricercate non solo nella necessità che egli avverte di sviluppare la sua intelligente intuizione del fondamentale rapporto tra verità e finzione drammatica, tra finzione drammatica e pubblico, ma soprattutto nel raggiunto convincimento che il teatro debba offrire, accanto all'eroica rievocazione del passato, un'immagine veritiera del presente, cioè la fedele pittura di una società non eroica, ma di costumi più evoluti e raffinati, non animata dalle grandi passioni politiche, ma tutta tesa a realizzare l'ideale mondano del 'commercio' e della 'conversation' tra le 'honnêtes gens'.

« La Comédie [...] doit être la Représentation de la Vie

³⁷⁴ Oltre ai testi già citati cfr.: *Lettre de Mr. Corneille à Mr. de St. Evremond, pour le remercier des loüanges qu'il lui avoit données dans la 'Dissertation sur l'Alexandre de Racine'*, Œ., II, pp. 311-313; *Réponse de Mr. de St. Evremond à Mr. Corneille*, Œ., II, pp. 314-316; *Sur les Tragédies*, Œ., III, pp. 172-178; *Défense de quelques Pièces de Théâtre de Mr. Corneille*, Œ., IV, pp. 59-70.

ordinaire... » ³⁷⁵: ed è chiaro, fin dal titolo del saggio da cui la citazione è tratta, che per il 'cortegiano francese' la commedia di Molière corrisponde perfettamente a questo ideale di teatro comico. Un ideale che, genericamente, si ispira alla aderenza della commedia antica alla realtà sociale e ai caratteri che essa intendeva dipingere, nonché alla sua struttura razionale, al suo impegno stilistico; ma che appunto per ciò deve ora tradursi in un superiore organismo 'comico', in puntuale rispondenza al più elevato e razionale stadio raggiunto dai costumi della società moderna francese. Molière ha esemplato la sua produzione dalla commedia antica, ma dipingendo con verità il mondo contemporaneo ha superato i suoi modelli; la commedia 'galante', invece, rifiutando il modello antico e confinandosi nell'imitazione e nel trapianto dei modelli spagnoli o italiani, si è destinata al fallimento e a contravvenire al 'genio' del popolo francese nel momento in cui esso ha raggiunto un grado di superiore civiltà rispetto agli altri popoli.

Esente da un facile sentimento di orgoglio (numerosi sono nell'opera evremoniana i passi in cui il tradizionale sciovinismo francese viene ironizzato e avvilito), questa constatazione, di tipo moralistico, dell'alto livello cui è pervenuta la società degli 'honnêtes-hommes' si trasforma in realistico strumento critico e si risolve in lucida formulazione di giudizio. L'idea fondamentale che la commedia, come la tragedia eroica rispetto al passato, debba esattamente corrispondere alla realtà sociale e umana del presente ³⁷⁶, non si esaurisce nel ri-

³⁷⁵ *Sur nos Comédies, excepté celles de Moliere, où l'on trouve le vrai Esprit de la Comédie*, CE., III, p. 178.

³⁷⁶ « La Comédie n'a pas plus de privilege que les Loix, qui devant toutes être fondées sur la Justice, ont néanmoins des differences particulieres, selon le divers génie des Peuples, qui les ont faites. Et si on est obligé de conserver l'air de l'Antiquité; s'il faut garder le Caractère des Héros qui sont morts il y a deux mille ans, quand on les représente sur le Théâtre, comment peut-on ne suivre pas les humeurs, et ne s'ajuster pas aux manieres de

conoscimento della commedia molieriana di costume e di carattere e nella condanna di quella galante, pastorale o avventurosa; ma, affondando le sue radici in quella visione storica positivamente relativistica su cui ci si è ampiamente soffermati, essa consente a Saint-Évremond di identificare, fuori dell'area culturale francese, il carattere e il compiuto valore artistico di altre e coeve esperienze di teatro comico, proprio perché riferibili a realtà sociali e abiti morali differenti rispetto alla situazione francese.

Nascono, accanto al giudizio sulla commedia spagnola contenuto nello scritto *Sur nos Comédies, etc.*, i saggi sulla commedia italiana³⁷⁷ e sulla commedia inglese³⁷⁸, ove il nostro autore dà prova di saper trarre dal suo senso della storia, dal suo culto per la verità, dal suo positivo relativismo, non solo il suggerimento a porsi i problemi da un punto di vista che potrebbe dirsi timidamente cosmopolita³⁷⁹, ma il prepotente stimolo ad esercitare il giudizio letterario nell'ambito di un metodo francamente 'comparatista'. Tale metodo, tuttavia, non porta il nostro autore a limitarsi nella sfera delle costatazioni e dei confronti: esso postula, tenuto conto delle ovvie differenze tra le manifestazioni dei vari genî nazionali, un ideale di ragionevolezza estremamente elastico, mai identificato con quello che informa di sé la commedia francese di costume; l'elogio della regolarità che Saint-Évremond fa parlando della commedia, altro senso non ha che di richiamo alla necessità artistica che la regola nasca dal seno stesso del genio nazionale e che di esso porti l'inconfondibile impronta. Così, la regolarità della commedia francese ha caratteristiche del tutto peculiari rispetto alla regolarità della commedia spa-

ceux qui vivent, lors qu'on représente à leurs yeux ce qu'ils font eux-mêmes tous les jours? » (Ibidem, p. 183).

³⁷⁷ *De la Comédie Italienne*, Œ., III, pp. 184-190.

³⁷⁸ *De la Comédie Angloise*, Œ., III, pp. 191-196.

³⁷⁹ Cfr. n. 318 e n. 319.

gnola o della commedia inglese: mentre la commedia italiana, perfetta espressione del genio estroverso e voluttuoso e irregolare del popolo, se non sa assurgere a dignità di commedia per la mancanza di approfondimento dei caratteri, sarà invece, nella sua struttura, in ragione appunto della sua aderenza al genio nazionale, l'insuperabile manifestazione dello spirito « bouffon » degli italiani. Ecco perché il richiamo alla regola va inteso come invito alla coerenza nell'ambito delle singole tradizioni e abiti morali, e manca di qualsiasi significato costrittivo e imperativo: « Il faut aimer la Regle, pour éviter la confusion; il faut aimer le bon sens, qui modère l'ardeur d'une imagination allumée: mais il faut ôter à la Regle toute contrainte qui gêne, et bannir une Raison scrupuleuse, qui par un trop grand attachement à la justesse, ne laisse rien de libre et de naturel » ³⁸⁰.

Alla « confusion », invece, alla mescolanza disordinata della parola, della musica e delle 'machines', Saint-Evremond attribuisce l'assurdità del genere 'opéra', alla cui diffusione aveva tanto contribuito l'odiato Mazzarino: chiedendo anche a questo genere teatrale verità di pittura, rappresentazione della realtà, e ponendo nel raggiungimento di tal fine il diletto dello spirito (già irrimediabilmente compromesso, nel caso dell' 'opéra', dalla confusione dei diversi linguaggi di cui esso si serve e quindi dalle emozioni contraddittorie suscitate nello spettatore), il nostro autore non può a meno di rilevarne l'aspetto più innaturale ed assurdo: « ... c'est de faire chanter toute la Pièce depuis le commencement jusqu'à la fin, comme si les personnes qu'on représente, s'étoient ridiculement ajustées pour traiter en Musique, et les plus communes, et les plus importantes affaires de leur vie. Peut-on s'imaginer qu'un Maître appelle son Valet, ou qu'il lui donne une commission en chantant; qu'un Ami fasse en chantant une confidence à son Ami; qu'on délibère en chantant dans un

³⁸⁰ *De la Comédie Angloise*, CE., III, p. 195.

Conseil; qu'on exprime avec du chant les Ordres qu'on donne, et que mélodieusement on tuë les hommes à coups d'Epée et de Javelot dans un Combat? »³⁸¹. Queste considerazioni non inducano a credere in una insensibilità di Saint-Évremond per la musica: « Il aimoit passionnément la Musique, et l'entendoit assez bien, pour composer des Airs. Il nota le *Concert de Chelsey*, un *Prologue en Musique*, et diverses autres Pièces [...]. Il est vrai que pour les Ouvertures, les Basses continuës, les Chœurs, et toute la Symphonie, il les donnoit à faire à quelque Musicien habile. Grand Admirateur d'une belle Voix, et encore plus des Instrumens bien touchés, il ne manquoit aucun Concert, ni aucun Divertissement de cette nature-là »³⁸². Solo la convenienza, più volte affermata, della materia dell'arte alle strutture e ai mezzi espressivi gli fa rifiutare il genere ibrido dell' 'opéra': il critico, infatti, non manca di offrire, superando una posizione assolutamente intransigente, una soluzione improntata al suo solido senso della realtà e al suo buon gusto: « Si je me sentois capable de donner conseil aux Honnêtes-gens qui se plaisent au Théâtre, je leur conseillerois de reprendre le goût de nos belles Comédies, où l'on pourroit introduire des Danses et de la Musique, qui ne nuiroient en rien à la Représentation. On y chanteroit un Prologue avec des accompagnemens agréables: dans les Intermèdes, le Chant animeroit des paroles qui seroient comme l'esprit de ce qu'on auroit représenté: la Représentation finie, on viendrait à chanter un Epilogue, ou quelque Reflexion sur les plus grandes beautés de l'Ouvrage; on en fortifieroit l'idée, et feroit conserver plus chèrement l'impression qu'elles auroient fait sur les Spectateurs. C'est ainsi que vous trouveriez de quoi satisfaire les Sens et l'Esprit, n'ayant plus à desirer le charme du Chant dans une pure Représenta-

³⁸¹ *Sur les Opéra*. A Mr. le Duc de Buckingham, CE., III, pp. 199-200.

³⁸² SILVESTRE, *Préface*, CE., I, pp. XLVII-XLVIII.

tion, ni la force de la Représentation dans la langueur d'une continuelle Musique » ³⁸³.

Questi intelligenti 'aperçus' sui problemi del teatro comico e sull' 'opéra' sono, come si è avvertito in apertura del presente capitolo, il coerente corollario delle più impegnate e impegnative riflessioni sul teatro tragico, e non, come vorrebbe Des Maizeaux, il frutto delle brillanti conversazioni che si tennero, a partire dal 1675, nel salotto di Hortense Mancini, più nota sotto il nome di Madame Mazarin ³⁸⁴: « On s'entretenoit chez elle sur toute sorte de sujets: on y dispu-toit sur la Philosophie, l'Histoire, la Religion; sur les Ouvrages d'Esprit et de Galanterie, les Pieces de Théâtre, les Auteurs anciens et modernes, l'Usage de nôtre Langue, etc. Ces Conversations ont donné occasion à M. de St. Evremond de faire plusieurs Ouvrages; comme la *Deffence de quelques Pieces de Théâtre de M. Corneille*; les *Reflexions sur les Tragedies et sur les Comedies Françoisse, Espagnole, Italienne, et Angloise*; sur les 'Opera'; la *Comedie des Opera*; la *Dissertation sur le Mot de Vaste*; et plusieurs autres Pieces » ³⁸⁵. Non si può, infatti, non concordare con il giudizio del Ternois: « ... la duchesse Mazarin était belle sans doute, mais elle n'avait pas tant d'esprit qu'il [Silvestre] le dit, et les écrits qu'elle a inspirés à Saint-Évremond, en prose et en vers, sont dans l'ensemble la partie la plus faible de son œuvre » ³⁸⁶; e non riconoscere che l'amore senile che ella ispirò al nostro autore è piuttosto un elemento disgregatore della personalità

³⁸³ *Sur les Opéra, etc.*, CE., III, pp. 201-202.

³⁸⁴ Per una notizia essenziale su Hortense Mancini, nipote di Mazzarino, e sul probabile scopo del suo viaggio in Inghilterra, che si trasformò in definitivo soggiorno, cfr. R. TERNOIS, *Saint-Évremond: Œuvres en prose*, cit., t. I, p. XXXVI, n. 1.

³⁸⁵ *La Vie de Monsieur de Saint-Evremond*, CE., I, pp. CLV-CLVI.

³⁸⁶ R. TERNOIS, *Saint-Évremond: Œuvres en prose*, cit., t. I, p. XXXVII, n. 1.

evremoniana, se non addirittura della sua morale sessuale, gestita sempre con criteri economici, e indi scaduta a pratiche di cupa perversione.

È pur vero che l'aura di libertinismo e di libertinaggio che subito diede carattere al salotto di Hortense Mancini³⁸⁷ non poteva rappresentare un pericolo per Saint-Évremond, libertino da vecchia data. Ma è anche vero che l'amore per l'irrequieta duchessa opera negativamente nella psiche del nostro autore rendendo più affliggente in lui il sentimento della vecchiaia attraverso l'ovvio e penoso confronto tra le diverse età dei due 'partners': « Que ma condition est malheureuse! J'ai tout perdu du côté de la Raison; du côté de la Passion je ne voi rien pour moi à prétendre. Demanderai-je que vous aimiez une personne de mon âge? Je n'ai pas vécu d'une manière à pouvoir esperer un miracle en ma faveur. Si le merite de mes Sentimens obtenoit de vous un regret que je sois vieux, et un souhait que je fusse jeune, je serois content. La grace d'un Souhait est peu de chose, ne me la refusez pas. Il est naturel de souhaiter que tout ce qui nous aime soit aimable. Il ne fut jamais de passion si désintéressée que la mienne. J'aime les personnes que vous aimez, et je n'aime pas moins ceux qui vous aiment. Je regarde vos Amans comme vos Sujets, au lieu de les haïr comme mes Rivaux... »³⁸⁸. E non solo: questo amore che non stimola più i sensi ma la fantasia del vecchio scrittore, favorisce un progressivo processo di cristallizzazione del suo mondo ideologico, le cui tappe fondamentali sono la fossilizzazione delle fervide convinzioni libertine, lo spegnersi di quei vivi impulsi verso il mondo esterno e la storia, il distacco da quell'altissima nozione di 'divertissement' cui egli aveva sollevato la letteratura per mezzo della poetica dell'entusiasmo e dell'ammira-

³⁸⁷ Malgrado la sua ammirazione per Madame Mazarin, Silvestre non può a meno di sottolineare « la liberté de sa Maison » (*Préface*, CE., I, p. XLII).

³⁸⁸ *Lettre à Madame la Duchesse Mazarin*, CE., IV, p. 71.

zione, stimolante efficace, qualche tempo prima, dei moti vitali affievoliti di una ancor operosa vecchiaia che aveva saputo lucidamente conservare un equilibrato e dinamico rapporto tra desiderî e piaceri, tra idealità e risorse offerte dalla realtà.

Si potrebbe obiettare che tale processo di cristallizzazione è il naturale portato della vecchiaia: ma si deve pensare che, nel caso di Saint-Évremond, la particolare natura dell'amore per Madame Mazarin anticipa la fase della decadenza fisiologica attraverso la sofferta scoperta sentimentale della propria vecchiaia. Quel naturale moto di consenso tra Ragione e Passione³⁸⁹ che aveva pur permesso nello stato di « indolence » un ritmo vitale affievolito, ora vien meno: « J'ai tout perdu du côté de la Raison; du côté de la Passion je ne voi rien pour moi à prétendre... ». Cioè son venuti meno accanto ai 'riflessi' dei sensi anche quelli della vita intellettuale. Cosa può offrire, dunque, in questa « malheureuse condition », il vecchio scrittore alla giovane avventuriera? Una maschera intellettuale, quella maschera della saggezza libertina con la quale egli sosteneva la sua parte fra gli amici della duchessa, nella « coterie de douteuses jeunes femmes dont il entretenait les vices »³⁹⁰. Un'immagine di sé, fissa, senza sviluppi possibili; una capacità di rappresentazione che ha rinunciato alla felice tecnica del chiaro-scuro costruttivo, per un gusto delle luci attenuate, delle penombre morali. La fase della saggezza libertina, infatti, coincidendo esattamente con il processo di fossilizzazione delle convinzioni d'un tempo, lascia un margine alla penombra, alla inquietudine; consente allo sguardo, non più attirato verso il futuro, di rivolgersi al passato, di considerare 'en philosophe' il tempo trascorso, la stessa realtà presente.

L'immagine del Saggio informa di sé e spiega taluni scritti

³⁸⁹ Cfr. la p. 116 del presente studio e la n. 308.

³⁹⁰ A.-M. SCHMIDT, *Saint-Évremond, etc.*, cit., p. 118.

evremoniani di questo periodo, il loro incentrarsi sul problema della religione e della morale, da tempo negletto, la loro intonazione tra di ammaestramento filosofico e di osservazione moralistica. Anche se l'argomentare è ancora tutto legato alle vecchie convinzioni libertine, il fatto stesso di riproporre temi un tempo così poco inquietanti, assume, in questo nuovo clima di congelamento ideologico, l'indubbio valore di un insorgere di inquietudini finora sconosciute.

Si legga, ad esempio, l'inizio del « *petit Discours* » sullo spirito della religione, inviato a Madame Mazarin presumibilmente intorno al 1680: « Aussi-tôt que nous avons perdu le goût des Plaisirs, nôtre Imagination nous offre des idées agréables, qui nous tiennent lieu de choses sensibles. L'Esprit veut remplacer des Plaisirs perdus; et il va chercher ses avantages en l'autre Monde, quand les Voluptés qui touchoient le corps nous sont échappées. Le dégoût du Libertinage nous fait quelquefois naître l'envie de devenir Dévots; mais sommes-nous établis dans un état plus religieux et plus saint, nous passons la vie à vouloir comprendre ce qui ne sauroit être compris; et il vient des temps de sécheresse et de langueur, où l'on fait de fâcheuses réflexions sur le tourment qu'on se donne pour un Bien opposé aux Sens, peu connu à la Raison, conçu foiblement par une Foi incertaine et mal assurée » ³⁹¹. Il vecchio libertino rispolvera le sue vecchie carte, il disincantato relativista trova il modo di spiegare con la diversità dei temperamenti il diverso carattere dei ritorni alla fede nell'al di là ³⁹²: ma ci si accorge che egli è ora sensibile a

³⁹¹ *Lettre à Madame la Duchesse Mazarin, Contenant des Réflexions sur l'Esprit de Religion*, CE., IV, p. 86.

³⁹² *Ibidem*, p. 87: « La diversité des Temperamens a beaucoup de part aux divers Sentimens qu'ont les hommes sur les choses surnaturelles. Les Ames douces et tendres se portent à l'Amour de Dieu; les timides se tourment à la crainte de l'Enfer; les irrésolus vivent dans le doute; les prudens vont au plus sur, sans examiner le plus vrai. Les dociles se soumettent; les opiniâtres s'obstinent dans le sentiment qu'on leur a donné, ou qu'ils se for-

certe seduzioni sentimentali che già avevan trovato la loro esatta collocazione tra le riflessioni del moralista nel momento del primo lucido riconoscimento della propria vecchiaia ³⁹³: « Nous disons par docilité que *nous croyons* ce qu'on dit avec autorité qu'il nous faut croire: mais sans une Grace particulière, nous sommes plus inquiétés que persuadés, d'une chose

ment eux-mêmes; et les gens attachés à la Raison, veulent être convaincus par des preuves qu'ils ne trouvent pas ».

³⁹³ Cfr. soprattutto la lettera A Mr. le Maréchal de Créqui, etc.: *Sur la Religion*, CE., III, pp. 73-88. Qui Saint-Evremond definisce ampiamente la sfera sentimentale in cui nasce la fede religiosa: « C'est dans le cœur que se forme la première disposition à recevoir les Vérités Chrétiennes » (pp. 84-85); il legame, anch'esso sentimentale, che lo unisce alla fede cattolica, e che egli descrive, memore del maestro Montaigne, in questo passo significativo: « Dans la diversité des Créances qui partagent le Christianisme, la vraie Catholicité me tient à elle autant par mon élection, si j'avois encore à choisir, que par habitude et par les impressions que j'en ai reçues » (p. 75); infine il suo valore positivo nell'ingentilimento dei costumi e nei rapporti tra gli uomini in una civile società: « La Charité nous fait assister et secourir, quand la Justice nous défend de faire injure; et celle-ci empêche l'oppression avec peine, quand celle-là procure avec plaisir le soulagement. Avec les vrais sentimens que nôtre Religion nous inspire, il n'y a point d'Infidèles dans l'Amitié, il n'y a point d'Ingrats dans les Bienfaits. [...] Que les personnes grossières et sensuelles se plaignent de nôtre Religion pour la Contrainte qu'elle leur donne, les gens délicats ont à se louer de ce qu'elle leur épargne les Dégoûts et les Repentirs. Plus entenduë que la Philosophie voluptueuse dans la Science des Plaisirs; plus sage que la Philosophie austère dans la Science des Mœurs, elle épure nôtre Goût pour la Délicatesse, et nos Sentimens pour l'Innocence. Regardez l'Homme dans la Société civile; si la Justice lui est nécessaire, vous verrez qu'elle lui est rigoureuse. Dans le pur état de la Nature, sa Liberté aura quelque chose de farouche; et s'il se gouverne par la Morale, sa propre Raison aura de l'austérité. Toutes les autres Religions remuent dans le fond de son Ame des Sentimens qui l'agitent, et des passions qui le troublent. [...] La seule Religion Chrétienne apaise ce qu'il y a d'inquiet: elle adoucit ce qu'il y a de féroce: elle emploie ce que nous avons de tendre en nos mouvemens, non seulement avec nos Amis et avec nos Proches, mais avec les Indifférens, et en faveur même de nos Ennemis » (pp. 86-87). Come si vede, il problema religioso è considerato esclusivamente nella prospettiva della norma morale; il solo accenno a « ce qu'il y a d'inquiet » costituisce una interessante anticipazione della 'inquietudine' che sarà percepibile negli scritti di dieci anni dopo (il testo della lettera al maresciallo di Créqui è del 1671).

qui ne tombe point sous l'évidence des Sens, et qui ne fournit aucune sorte de démonstration à nôtre Esprit. [...] Le vrai Chrétien sait se faire des avantages de toutes choses. Les Maux qui lui viennent, sont des Biens que Dieu lui envoie: les Biens qui lui manquent, sont des Maux dont la Providence l'a garanti. Tout lui est Grace en ce monde; et quand il en faut sortir par la nécessité de la condition mortelle, il envisage la fin de sa Vie comme le passage à une plus heureuse, qui dure toujours. Tel est le Bonheur du vrai Chrétien, tandis que l'incertitude fait une condition malheureuse à tous les autres. En effet, nous sommes presque tous incertains, peu déterminés au bien et au mal. C'est un retour continuel de la Nature à la Religion, et de la Religion à la Nature » ³⁹⁴.

E così pure si dica a proposito della ripresa di un vecchio tema: quello della tolleranza in materia di religione. Nato sotto forma di divertito confronto tra cattolicesimo e protestantesimo inteso a risolvere i dubbi di un non identificato amatore d'una damigella protestante ³⁹⁵, questo tema ha avuto costante fortuna presso Saint-Évremond: l'educazione montaniana e scettica non potevano non gettare in lui le basi d'una idea di tolleranza che va corroborandosi attraverso i contatti con il duca di Buckingham ³⁹⁶ durante il primo soggiorno inglese, e in séguito con la diretta esperienza del regime di libertà religiosa vigente in Olanda. Ma la prima traccia di una elaborazione originale di questa idea, fino a questo punto, in fondo, corollario naturale del suo disinteresse per il problema religioso in genere, la si trova in una lettera del 20 gennaio 1669 al suo amico protestante Hervart ³⁹⁷, ampiamente sviluppata, due anni dopo, nella più volte citata lettera del 1671 al maresciallo di Créquì: ove, in mezzo ad una serie di con-

³⁹⁴ *Reflexions sur la Religion*, CE., IV, pp. 270-271.

³⁹⁵ *Lettre à Monsieur ****, CE., I, pp. 122-124.

³⁹⁶ Cfr. n. 212.

³⁹⁷ Cfr. R. TERNOIS, *Lettres inédites, etc.*, cit., p. 250.

siderazioni sulla forma esterna del culto cattolico e riformato, non mancano tentativi di comprendere più a fondo il carattere dei due culti, con il fine, tuttavia, di dimostrare che « ce que nous appellons *Les Religions*, n'est, à le bien prendre, que *Difference dans la Religion*, et non pas Religion différente »³⁹⁸. L'idea di tolleranza qui si arricchisce di una più calda partecipazione ad una prospettiva di riunificazione di tutte le chiese cristiane, i cui benefici effetti egli riguarda, però, sul piano della sicurezza interna degli stati e della pubblica tranquillità: « Vous n'inspirerez jamais l'amour de la Réunion, si vous n'ôtez la haine de la Division auparavant. [...] Selon mon sentiment, chacun doit être libre dans sa Créance, pourvu qu'elle n'aille pas à exciter des Factions qui puissent troubler la Tranquillité publique. Les Temples sont du droit des Souverains; il s'ouvrent et se ferment comme il leur plaît: mais nôtre Cœur en est un secret, où il nous est permis d'adorer leur Maître »³⁹⁹. Odio delle astratte controversie dottrinarie (il vecchio atteggiamento antiscolastico e antifilosofico), appello alla « charité » intesa come fonte della tolleranza e di un'idea di superiore civiltà, distinzione tra religione 'ufficiale' e religione segreta del cuore: questi elementi inducono il Barnwell, e giustamente, a identificare un atteggiamento 'politico' nei confronti della religione, una « attitude [...] très répandue au XVII^e siècle: c'était en effet l'attitude véritablement 'honnête', surtout parmi les incroyants »⁴⁰⁰. Ora, tale atteggiamento, se prelude ai grandi sogni di fine secolo che videro concretamente impegnati in un appassionato quanto infruttuoso tentativo di superamento delle divisioni e Bossuet e Leibniz⁴⁰¹, se è tutto da inten-

³⁹⁸ A Mr. le Maréchal de Crequi, etc.: *Sur la Religion*, CE., III, p. 75.

³⁹⁹ Ibidem, p. 76.

⁴⁰⁰ H. T. BARNWELL, *Les idées morales et critiques, etc.*, cit., p. 112.

⁴⁰¹ Cfr., in particolare, P. HAZARD, *La crise de la conscience européenne*, cit., t. I, Deuxième Partie, chap. VI: *Leibniz et la faillite de l'union des Églises*, pp. 290-317.

dersi nell'ambito di un interesse moralistico e politico, negli sviluppi che ci offre a dieci anni di distanza non manca di tradire, rispetto alla accentuazione delle ragioni politiche dell'ossequio verso la religione dello stato, una maggiore sollecitudine verso i segreti diritti della coscienza e il rispetto della sua interiore libertà.

È questo, infatti, il grande tema della *Lettre à Mr. Justel*, un protestante rifugiato in Inghilterra ⁴⁰², al quale la nostalgia della Francia vietava di godere pienamente della libertà religiosa assicuratagli dalle leggi inglesi: « ... permettez-moi de n'approuver pas la resolution que vous avez prise de quitter la France, tant que je vous verrai conserver pour elle un si tendre et si amoureux souvenir. [...] Ou vivez heureux en Angleterre, par une pleine Liberté de Conscience, ou accommodez-vous à de petites rigueurs sur la Religion en vôtre Pays, pour jouïr de toutes les commodités de la vie » ⁴⁰³. Una diagnosi del tutto politica della situazione delle minoranze ugonotte in Francia (e si vedrà di lì a poco come la lunga lontananza dalla sua terra avesse fatto perdere a Saint-Évremond il concreto contatto con la realtà politica francese) gli fa considerare i problemi un po' troppo semplicisticamente; ciò non gli vieta però di comprendere come al fondo della di-

⁴⁰² Il Barnwell mette bene in evidenza questo atteggiamento di grande apertura che Saint-Évremond ha nei confronti dei protestanti: « Attitude tout à fait exceptionnelle, d'ailleurs, la plupart de ses contemporains catholiques n'ayant pas la moindre compréhension de la religion protestante, ou plutôt de l'esprit qui l'anime. En outre, l'accueil qu'il fit à des hommes tels que Justel et Colomiès, et une amitié comme celle qui le lia à Bayle, à Des Maizeaux, à d'Hervart, furent rarissimes parmi ses coreligionnaires au XVII^e siècle » (*Les idées morales et critiques, etc.*, cit., p. 111). È anche da ricordare a questo proposito che nello stilare il testamento Saint-Évremond manifestò la stessa apertura. « Il donna vingt Livres Sterling, ou deux cens Livres Tournois aux Pauvres Français réfugiés, et une pareille somme aux Pauvres Catholiques, ou d'autre Religion, telle qu'elle fût. *Ce sont les termes dont il s'est servi dans son Testament* » (DES MAIZEAUX, *La Vie de Monsieur de Saint-Evremond*, CE., I, p. CCXXIV, n. 1).

⁴⁰³ *Lettre à Mr. Justel*, CE., IV, p. 133.

visione ci fosse anche un aspetto di intolleranza da parte protestante: « Que si l'Amour de la Separation vous possède encore, et que vous ne puissiez vous détacher en rien de l'habitude de vos Sentimens, ne vous plaignez pas de ce qu'on vous ôte, comme d'une injustice; remerciez de ce qu'on vous laisse, comme d'une grace. [...] Enfin, Monsieur, si vous avez une Religion douce et paisible, dans laquelle vous ne cherchiez que vôtre Salut, il faut croire qu'on ne troublera point des Exercices modestes et pieux » ⁴⁰⁴. A questo punto un senso tutto particolare assume la riaffermata necessità che la religione dello stato venga rispettata: « Une des premieres Sagesse, et des plus commandées, c'est de respecter en tout Pays la Religion du Prince: condamner la Créance du Souverain, c'est condamner le Souverain en même tems. [...] Je ne trouve rien de plus injuste, que de persecuter un homme pour sa créance, mais je ne vois rien de plus fou, que de s'attirer la persecution » ⁴⁰⁵. E l' 'honnête-homme' si illude di ribadire l'idea di inviolabilità della sfera interiore rendendo più segreta la libertà della coscienza e col far più impenetrabile la maschera con cui ci si presenta e si partecipa alla società civile: « ... soyez persuadé que les Princes ont autant de droit sur l'exterieur de la Religion, qu'en ont les Sujets sur le fond secret de leur Conscience » ⁴⁰⁶.

Alla luce di questi testi appare attendibile il singolare processo di cristallizzazione ideologica più sopra ipotizzato: dall'immagine dell' 'honnête-homme' empiristicamente ricostruita nella prospettiva della storia (immagine vagheggiata nell'azione, nel suo operare entro la società moderna, immagine che rifiuta il problema religioso per sentirsi vivere in armonia con gli umani problemi della realtà), Saint-Évremond ha ricavato i lineamenti immobili di un autoritratto: una

⁴⁰⁴ Ibidem, pp. 142-143.

⁴⁰⁵ Ibidem, p. 143.

⁴⁰⁶ Ibidem, p. 144.

nuova immagine da consegnare ai contemporanei, piú che a coloro che verranno poi; il risultato patetico di un tentativo brusco, quanto innaturale, di fermare il tempo, di schivare la pena di vedersi sopravvivere. Ciò è ampiamente provato dalle poche ma intense pagine *Sur la Morale d'Epicure* che Saint-Évremond scrisse nel 1685 dopo vari incontri avuti con Bernier a proposito, appunto, della filosofia epicurea⁴⁰⁷. Anche questa ripresa della meditazione su Epicuro, dopo gli ormai lontani giudizi formulati sotto l'influsso della prima iniziazione epicurea ad opera di Gassendi, offre aspetti estremamente significativi: lo scritto, infatti, inviato alla vecchia amica epicurea e libertina Ninon de l'Enclos (« *A la Moderne Leontium* »), testimonia di una concordanza del suo autore con i dubbi del gassendista Bernier intorno alla interpretazione troppo 'virtuosa' data da Gassendi alla filosofia dell'antico filosofo: « Monsieur Bernier, ce grand Partisan d'Epicure, avoüe aujourd'hui, qu'après avoir philosophé cinquante ans, il doute des choses qu'il avoit cru les plus assurées »⁴⁰⁸; e alla stessa Ninon de l'Enclos Saint-Évremond scriverà, verso il 1699, che Bernier, in occasione dei loro 'entretiens' londinesi del 1685, ebbe modo di dirgli: « Je vais vous faire une confidence que je ne ferois pas à Madame de la Sabliere, à Mademoiselle de l'Enclos même, que je tiens d'un ordre supérieur; je vous dirai en confidence que *l'Abstinence des Plaisirs me paroît un grand Peché* ». « Je fus surpris — commenta Saint-Évremond — de la nouveauté du Système: il ne laissa pas de faire quelque impression sur moi. S'il eût continué son

⁴⁰⁷ Cfr. DES MAIZEAUX, *La Vie de Monsieur de Saint-Evremond*, CE., I, p. CLXXXVII: « M. Bernier vint en Angleterre dans ce tems-là, et il voyoit souvent M. de St. Evremond. L'Estime qu'ils avoient l'un et l'autre pour Gassendi, le restaurateur de la Philosophie d'Epicure, faisoit tourner assez souvent la Conversation sur les Dogmes de cet ancien Philosophe. Cela donna occasion à M. de St. Evremond de faire un petit Ecrit... ».

⁴⁰⁸ *Sur la Morale d'Epicure. A la Moderne Leontium*, CE., V, p. 8.

Discours, peut-être m'auroit-il fait goûter sa Doctrine » ⁴⁰⁹. Saint-Évremond, cioè, tende a stabilire due momenti della morale epicurea, quello giovanile e quello della vecchiaia, in concordanza con la propria esperienza di vita e di pensiero ⁴¹⁰: « Pour moi, je regarde Epicure autrement dans la jeunesse et la santé, que dans la vieillesse et la maladie »; da giovane egli amava « la Volupté en mouvement », da vecchio « la Volupté en repos » ⁴¹²; voluttuoso, ma né virtuoso né corrotto, « comme il tomba dans les infirmités et dans les Douleurs, il mit le Souverain-Bien dans l'Indolence » ⁴¹³. È proprio quest'immagine di vecchio filosofo voluttuoso che ha posto il sommo bene nell'indolenza e che non potendo « plus avoir de Mouvements agréables, est heureux de pouvoir se garantir des Impressions douloureuses » ⁴¹⁴, quella che Saint-Évremond vuol lasciare, e non l'immagine di un letterato, di uno scrittore: « A l'âge où je suis, une heure de Vie bien ménagée, m'est plus considérable que l'intérêt d'une mediocre Reputation. Qu'on se défait de l'Amour propre difficilement! Je le quitte comme Auteur, je le reprends comme Philosophe » ⁴¹⁵.

Tale immagine, tuttavia, non cessa di trasmetterci una sensazione di ambiguo, di sfuggente: un'inquietudine mal dissimulata dalla maschera assunta, un doppio-fondo della coscienza che resta inviolabile, un tedio, uno spleen che volentieri prendiamo a prestito, all'estremo punto della para-

⁴⁰⁹ *Réponse de Monsieur de St. Evremond à Mademoiselle de l'Enclos*, CE., V, p. 452.

⁴¹⁰ « Les changements qu'il remarque chez Epicure correspondent à ceux qu'il remarque chez lui-même » (H. T. BARNWELL, *Les idées morales et critiques*, etc., cit., p. 103).

⁴¹¹ *Sur la Morale d'Epicure*, etc., CE., V, p. 7.

⁴¹² Ibidem, p. 6.

⁴¹³ Ibidem, p. 9.

⁴¹⁴ Ibidem, pp. 9-10.

⁴¹⁵ Ibidem, p. 2.

bola ideologica del nostro autore, dall'interpretazione suggestiva dello Schmidt. La natura di questo spleen è destinata a rimanere misteriosa: forse la sensazione di un tempo che s'è fermato, forse la perdita di qualsiasi contatto con la nuova realtà che si è determinata intorno a lui e da cui si sente escluso, estraniato. Certamente al senso della fine di un mondo e di un'appassionante avventura intellettuale dovettero contribuire anche fatti esterni ma destinati ad avere una grande risonanza nel suo animo: la morte del conte di Olonne (1685), compagno della sua giovinezza libertina; quella di Carlo II (1685), il re inglese che non lo aveva fatto sentire straniero in terra d'esilio, ma francese tra francesi; l'esito negativo del suo ultimo appello a Luigi XVI (1685), dignitosa *démarche* di chi vedeva sparire con Carlo II tutta un'epoca e guardava ormai con incertezza al proprio futuro ⁴¹⁶; e infine la revoca

⁴¹⁶ Dopo la firma dei primi trattati di pace a Nimega (1678), Saint-Évremond si illude che nel momento del suo trionfo e del consolidamento del suo potere in Europa Luigi XIV riesca a considerare con benevolenza la situazione del vecchio esiliato (cfr. *Lettre à Madame la Duchesse Mazarin*, CE., IV, p. 103: « Je plaindrois la condition de nos Neveux [*che non avranno avuto la gioia di assistere alle gloriose gesta del re*], si la mienne n'étoit plus à plaindre. Ils vivront un jour; ils entreront dans le Monde, d'où je suis prêt de sortir, et où je suis réduit à lire les Exploits du Roi, sans en pouvoir être témoin non plus qu'eux. C'est un grand malheur de passer la vie loin de son Empire... »). Nel 1679, dopo la firma dei secondi trattati di Nimega, si risolve ad inviare una *Épître au Roy*, che non sortisce esito alcuno:

Arbitre des Mortels, je connois ta Puissance,
 Que ne puis-je aussi bien connoître ta Clemence?
 L'excès de tes Bontés en tous lieux est connu,
 Mais tu m'as réservé pour une autre Vertu:
 Je dois servir toujours à montrer ta Justice
 Sans murmurer jamais d'un assez long supplice...
 (CE., IV, p. 104)

Non conosciamo, invece, il testo della lettera indirizzata al re nel 1685, il suo ultimo appello, anch'esso destinato a rimanere senza risposta: ma ci è stata conservata la lettera con la quale egli trasmise la sua dignitosa richiesta al maresciallo di Créqui offertosi come amichevole intermediario: « Je vous envoie, Monseigneur, la Lettre que vous m'avez conseillé d'écrire au Roi, et que vous m'avez promis si obligeamment de lui rendre. Vous y verrez

dell'Editto di Nantes (1685), il colpo di grazia alle sue idee di tolleranza, alle sue illusioni sul re-sole. Il lungo tramonto di Saint-Évremond, che è un percepire l'approssimarsi delle tenebre, ha per data di inizio il 1685.

un profond Respect, et un Repentir sincere d'une Faute qui ne m'est connuë que par la punition que j'en ressens. Mon Châtiment seul me persuade mon Crime: si je ne savois que le Roi ne châtie personne qui ne l'ait mérité, je serois encore à m'appercevoir que j'ai failli. [...] Pour le conseil que vous me donnez de louer Sa Majesté, vous me permettrez de ne le pas suivre. Votre Affection vous figure que je pourrois donner un tour à ses Louanges, qui ne lui déplairoit pas: mais je sai combien il est dangereux de louer un Prince, qui a plus de Goût et de Discernement, que ceux qui le louent n'ont d'Esprit et de Génie. [...] J'aime mieux ne louer point, que de louer mal » (*Lettre à Mr. le Maréchal de Crequi*, *Œ.*, IV, pp. 308-309).

LA SOLITUDINE E LA DISSIPAZIONE

Que vous servent, Condé, ces Tableaux de Batailles?
Que vous sert ce pompeux Orgueil
De Pavillon et de Murailles?
Ce Chef-d'œuvre nouveau de tristesse et de deüil;
Tout ce grand art de Funérailles,
Condé, que vous sert-il dans le fond du Cercueil?
Des Fléchiés, des Condons les 'Oraisons Funebres'
Ne perceront point vos tenebres;
Les Eloges de Bourdaloüs
Helas! n'iront point jusqu'à vous.
Vous n'êtes qu'une belle idée
En nos cœurs encore gardée;
Tout l'Être qui vous reste est nôtre propre Bien,
Hors de nous vous n'êtes plus rien ⁴¹⁷.

Con questi versi non vili Saint-Évremond inviava nel 1686 il suo ultimo omaggio al grande Condé, all'eroe che aveva così profondamente segnato la sua avventurosa giovinezza: chiuso « tout entier » nella bara, Condé è ora soltanto la « belle idée » della gioventù e dell'eroismo, da conservare gelosamente nel cuore. Ancora un motivo per rifiutare la prospettiva di un futuro senza speranza. E il tempo, artificiosamente fermato, ma che silenziosamente opera all'interno di un'immagine assurdamente fissa (dove la vergogna e l'or-

⁴¹⁷ *Sur la Mort de Mr. le Prince et sur son Catafalque. Stances Irregulieres*, Œ., IV, p. 322.

rore per il proprio volto che si deteriora e si distrugge)⁴¹⁸, rappresenta una fragile barriera contro le tenebre, un elemento di disarmonia tra l'immagine stessa e i volti degli altri, tra la maschera individuale e la società. Se ne rende conto lo stesso Saint-Évremond, che nel 1671 aveva già intuito la condizione della solitudine in mezzo ad una società divenuta ormai quasi estranea⁴¹⁹, e che ora dolorosamente sperimenta la verità di quella intuizione: « Si nous quittons le Monde à propos, on y conservera l'idée du Mérite que nous aurons eu: si nous y demeurons trop, on aura nos Défauts devant les yeux, et ce que nous serons devenus, effacera le souvenir de ce que nous avons été. D'ailleurs c'est une honte à un Honnête-homme de traîner les infirmités de la Vieillesse dans une Cour où la fin de ses services a fait celle de ses intérêts »⁴²⁰.

Questi i motivi per cui rifiuta un posto di segretario al gabinetto degli affari esteri offertogli dal duca di York, fratello di Carlo II, salito al trono d'Inghilterra col nome di Giacomo II, e si lascia invece sedurre dai pensieri di una « retraite », di un isolamento meno doloroso della triste solitudine in mezzo alla società: « Pour moi, je me résoudrois à vivre dans le Convent, ou dans le Desert, plutôt que de donner une

⁴¹⁸ Saint-Évremond aveva già notato, nel 1671, che la vecchiaia ci dà « quelque honte de montrer un vieux visage parmi des Jeunes gens » (A Mr. le Maréchal de Crequi, etc., CE., III, p. 41). Ora (1686) lo specchio gli parla con il linguaggio dell'orrore:

M'étant tourné vers un Miroir;
Où Loupe et Rides se font voir;
Où j'ai peine à souffrir moi-même mon Image,
Je me suis dit avec douleur:
On n'est point innocent avec un vieux Visage,
Dont les traits effacés font peur;
Vieillard, ne cherche pas ton Crime davantage.

(A Madame la Duchesse Mazarin, CE., IV, p. 327).

⁴¹⁹ « C'est cette humeur-là qui nous retire insensiblement des Cours. Nous commençons par elle à chercher un milieu entre l'assiduité et l'éloignement ». (A Mr. le Maréchal de Crequi, etc., CE., III, p. 41).

⁴²⁰ De la Retraite, CE., II, p. 296.

espèce de compassion à mes Amis; et à ceux qui ne le sont pas, la joye malicieuse de leur raillerie. Mais le mal est qu'on ne s'apperoit pas quand on devient imbécille ou ridicule. Il ne suffit point de connoître que l'on est tombé tout-à-fait; il faut sentir le premier qu'on tombe, et prévenir en homme sage la connoissance publique de ce changement » ⁴²¹. Con quella lucidità intellettuale che non lo abbandonerà mai durante tutto il suo lungo crepuscolo, Saint-Évremond fa seguire alla crudele diagnosi della propria decadenza l'indicazione della sola cura possibile: « Le seul remède, quand nous en sommes venus là, c'est de consulter nôtre Raison dans les intervalles où elle est dégagée de nôtre Humeur, et de prendre la résolution de dérober nos défauts à la vûe des hommes. La Sagesse alors est de les chacher: ce seroit un soin superflu que de travailler à s'en défaire. C'est donc là qu'il faut mettre un tems entre la Vie et la Mort... » ⁴²².

Con i pensieri della « retraite », quelli del luogo ove attuarla: non il convento, rifugio delle anime divenute devote in vecchiaia per continuare ad amare mutando l'oggetto della propria passione ⁴²³: « ... on y est malheureux, à moins que de devenir imbecile » ⁴²⁴. Il convento, del resto, Saint-Évremond lo sconsigliava già a Madame Mazarin come luogo poco adatto alle persone senza una fede religiosa: « Encore si vous étiez touchée d'une Grace particuliere de Dieu, qui vous attachât à son Service, on excuseroit la dureté de vôtre Condition par l'ardeur de vôtre Zele, qui vous rendroit tout supportable: mais vous n'êtes ni convaincuë, ni touchée; et il vous faut apprendre à croire celui que vous allez servir si durement. Vous trouverez toutes les peines des Religieuses, et

⁴²¹ Ibidem, p. 297.

⁴²² Ibidem, p. 299.

⁴²³ Cfr. *Pensées, Sentimens, Maximes: Sur la Dévotion*, CE., IV, pp. 163-164; *Que la Dévotion est le dernier de nos Amours*, CE., IV, pp. 275-278.

⁴²⁴ *Lettre à Madame la Duchesse Mazarin*, CE., IV, p. 198.

ne trouverez point cet Epoux qui les console » ⁴²⁵. Non gli resta ora che auspicare l'istituzione di 'case di riposo' per gentiluomini che per vari motivi hanno deciso di ritirarsi dal 'commerce' della società ⁴²⁶, in mancanza delle quali dovrà accontentarsi di una soluzione di compromesso, contraria ai suggerimenti della ragione ma dettata dalla natura: « J'avoüe qu'il y a des tems où rien n'est si sage que de se retirer; mais tout persuadé que j'en suis, je me remets de ma Retraite à la Nature, beaucoup plus qu'à ma Raison. C'est par ses mouvements qu'au milieu du Monde je me retire aujourd'hui du Monde même » ⁴²⁷. Questo senso di solitudine in mezzo alla società, se va inteso come accettazione del proprio destino, dev'essere anche visto come condizione essenziale perché l'immagine di sé che Saint-Évremond ha creato abbia un minimo spazio per esistere. Essa ha valore infatti, solo in rapporto all'esistenza di un mondo esterno: e a questo mondo che irrimediabilmente s'allontana il vecchio 'honnête-homme' si sente legato attraverso lo schermo della sua maschera e attraverso un naturale, istintivo amore senza speranza:

Je vis éloigné de la France
Sans besoin et sans abondance,
Content d'un vulgaire destin,

J'aime la Vertu sans rudesse,
J'aime le Plaisir sans molesse,

J'aime la Vie, et n'en crains pas la fin ⁴²⁸.

⁴²⁵ *Lettre à Madame la Duchesse Mazarin*, CE., IV, pp. 172-173.

⁴²⁶ *De la Retraite*, CE., II, p. 303: « Je souhaiterois que nous eussions des Sociétés établies, où les Honnêtes-gens se puissent retirer commodément, après avoir rendu au Public tout le Service qu'ils étoient capables de lui rendre. Quand ils y seroient entrés par le soin de leur Salut, par le dégoût du Monde, ou par un désir de Repos, qui succéderoit aux diverses agitations de la Fortune, ils pourroient goûter la joye d'une Retraite pieuse, et le plaisir innocent d'une honnête et agréable Conversation ».

⁴²⁷ *Ibidem*, p. 306.

⁴²⁸ *A Mademoiselle de l'Enclos. Sonnet*, CE., IV, p. 317 (il testo è del 1686).

Ma l'amore per la vita (vita che Saint-Évremond concepisce solo sul piano della civile società), in questo clima di ripulsa e di accettazione, di irrigidimento e di abbandono, è appunto il principio distruttore, il veicolo del tempo vanamente eluso che non solo agisce all'interno, dietro la maschera, ma che attacca come termite la maschera stessa. Saint-Évremond lo sa bene: e cerca di salvare la propria immagine di 'philosophe' confessando e avvilendo le piccole miserie che rendono l'uomo vecchio importuno alla società e a se stesso ⁴²⁹, insistendo con un certo compiacimento sui piccoli vizi della vecchiaia, egoismo, squisitezze culinarie, buoni vini ⁴³⁰; e infine consentendo, dentro di sé, a sostener la parte di ridicolo giullare di un gruppo di dame spregiudicate e ciniche.

⁴²⁹ Cfr. *Billet à Madame la Duchesse Mazarin*, CE., V, p. 397: « Je ne me consolerois pas, Madame, du déreglement de votre visite, si je ne croyois que la Maison de Monsieur le Duc de Richemond vous aura fait perdre la vilaine idée de la mienne. Comment est-ce qu'un Homme infecté des Ordures de ses Chiens et des siennes, peut être souffert par deux Malades de Propreté? »; *Billet à Madame la Duchesse Mazarin*, CE., V, p. 406: « Si vous continuez dans le dessein d'honorer votre Serviteur de votre presence Mercredi, vous donnerez ordre; s'il vous plaît, que Linge et Assietes soient fournis dans une Maison qui manque de tout, hormis d'affection à vous y bien recevoir ». Cfr. anche SILVESTRE, *Préface*, CE., I, XLIX: « Il étoit naturellement mal-propre; et ce qui y contribuoit le plus, c'est qu'il avoit toujours chez lui des Chiens, des Chats, de toutes sortes d'Animaux. Il disoit que pour divertir les ennuis inseparables de la Vieillesse, il falloit toujours avoir devant les yeux quelque chose de vif et d'animé ». Lo Schmidt commenta: « ... s'il nourrit dans sa chambre toute une troupe de jeunes animaux, c'est pour se garantir, par sympathie, du non-être, dans lequel, plutôt que se convertir, il fondait peu à peu » (*Saint-Évremond, etc.*, cit., p. 118).

⁴³⁰ Da buon epicureo, Saint-Évremond ha sempre annesso grande importanza alla tavola e ai vini: l'argomento diviene nella corrispondenza dei suoi ultimi anni, ovviamente, patetico, giungendo fino alle cupe tonalità del suo estremo messaggio, quello con cui si chiudono le edizioni *Des Maizeaux* delle CE.: « Je suis fort mal; et j'ai raison de me préparer des Plaisirs en l'autre Monde: puisque le Goût et l'Appetit m'ont quitté, je n'en dois pas esperer beaucoup en celui-ci » (*Billet à Madame de ...*, CE., V, p. 544). Il testo è del 1703, l'anno della morte dello scrittore.

Che senso poteva ormai avere per lui il perdono di Luigi XIV, tardivamente concesso ⁴³¹, la prospettiva di un ritorno in Francia dopo ventinove anni di esilio? La maschera del 'philosophe' e quella del giullare, rette faticosamente in un difficile equilibrio, sono fatte per essere portate nella società londinese, sono il risultato di una serie di sottili e a volte labili compromessi tra l'accettazione della vecchiaia e della condizione di esilio da una parte, e l'isola sociale in cui vecchiaia ed esilio si son lentamente maturati, dall'altra; l' 'adattato' che si guarda sopravvivere trova impensabile un suo nuovo trapianto in Francia e, logicamente, rifiuta la grazia concessa ⁴³². Nemmeno la rivoluzione del 1689 era riuscita, l'anno prima, a turbare quel difficile equilibrio sempre meno condizionato dall'esterno e sempre più divenuto fatto interiore: l'ascesa al trono inglese da parte del principe d'Orange, con il nome di Guglielmo III, vecchia conoscenza olandese di Saint-Évremond, seppe garantirlo da ogni scossa, gli consentì di continuare a vivere in un naturale prolungamento dei suoi compromessi, delle sue abitudini, dei suoi vizi.

Sono gli anni in cui il 'philosophe' dissipa il patrimonio di saggezza lentamente accumulato ⁴³³; in cui il 'giullare' si

⁴³¹ « Le comte de Gramont fut envoyé à Londres au mois de juillet 1688, pour une mission d'information. Mais c'est en juillet 1690 seulement qu'on apprit que Saint-Évremond était autorisé à revenir en France » (R. TERNOIS, *Saint-Évremond: Œuvres en prose*, cit., t. I, p. XXXIX, n. 2).

⁴³² SILVESTRE, *Préface*, *Œ.*, I, p. LXIV: « ... il répondit [...] qu'il étoit trop vieux pour se transplanter; que d'ailleurs il aimoit mieux rester par choix à Londres, où il étoit connu de ce qu'il y avoit d'Honnêtes-gens, où l'on étoit accoutumé à sa Loupe et à ses Cheveux blancs, à ses manieres, et à son tour d'esprit, que de retourner en France, où il avoit perdu toutes ses habitudes, où il seroit comme Etranger, et où à peine connoitroit-il un autre Courtisan que le Comte de Grammont lui-même ».

⁴³³ Ciò appare evidente se si pone mente al nucleo di idee elaborato da Saint-Évremond intorno ai temi fondamentali della 'Querelle des Anciens et des Modernes'. Tali idee, sulla cui originalità ha posto egregiamente l'accento il BARNWELL (*Les idées morales et critiques*, etc., cit., Deuxième Partie: *Le critique*, chap. V: *Anciens et Modernes: l'impartialité critique re-*

avvilisce, si direbbe con voluttà, nel render piccoli servizi alla sua duchessa e alle altre dame sue pari, nell'accumulare migliaia di versi infelicissimi su futili argomenti, centinaia di brevi lettere e biglietti d'una galanteria triste e autolesionista; in cui l' 'honnête-homme' si mostra, con quasi sadico piacere, con « tout l'équipage / De la caducité de l'âge »⁴³⁴; in cui l'esiliato rifiuta gli atteggiamenti di un ridicolo Ovidio⁴³⁵ per accettare, con un senso di crudele autoironia, l'aspetto dello « Chevalier de la triste figure », di un Don Chisciotte legato irrimediabilmente ad una età ormai sparita, di un personaggio che non è in armonia con il mondo che lo circonda⁴³⁶.

Di questa età, accanto a Saint-Évremond, ben pochi i sopravvissuti, ora che anche il maresciallo di Créquì è morto: con essi (La Fontaine, l'epicureo, colui che ebbe il coraggio di non abbandonare l'amico Foucquet nella disgrazia⁴³⁷; Ni-

trouvée par le moraliste, pp. 190-209), efficacemente espresse nei saggi: *De la Tragédie Ancienne et Moderne* (1672), CE., III, pp. 106-118, e *Reflexions sur nos Traducteurs* (1673), CE., III, pp. 159-171; arricchite e precisate nella *Lettre à Madame la Duchesse Mazarin* (1678), CE., IV, pp. 98-100, nei saggi: *Sur les Poèmes des Anciens* (1685), CE., IV, pp. 289-299, *Du Merveilleux qui se trouve dans les Poèmes des Anciens* (1685), CE., IV, pp. 300-307; perdono tutto il loro mordente e si immiseriscono proprio nel momento culminante della 'Querelle', mentre Charles Perrault pubblica il suo *Parallèle*, e la disputa si trasferisce in Inghilterra: ai saggi sopra ricordati si paragonino le due composizioni del 1692: *Jugement sur quelques Auteurs Français. A Madame la Duchesse Mazarin*, CE., V, pp. 247-249, e *Sur la Dispute touchant les Anciens et les Modernes. Stances irregulieres*, CE., V, pp. 249-257.

⁴³⁴ *A Madame la Duchesse Mazarin*, CE., V, p. 259.

⁴³⁵ *Réponse de Monsieur de St. Evremond à Monsieur l'Abbé de Chauvieu*, CE., V, pp. 307-309.

⁴³⁶ La sottoscrizione: « Le Chevalier de la triste figure » appare frequentemente nelle lettere di questo periodo.

⁴³⁷ *Réponse de Mr. de St. Evremond à la Lettre de Mr. de la Fontaine à Madame la Duchesse de Boitillon*, CE., V, pp. 32-38; *Réponse de Mr. de la Fontaine à Mr. de St. Evremond*, CE., V, pp. 39-47. Sul progettato viaggio di La Fontaine in Inghilterra cfr. L. PETIT, *La Fontaine et Saint-Évremond, ou la Tentation de l'Angleterre*, cit.

non de l'Enclos, malgrado gli anni ancora fedele allo spirito e ai costumi della sua giovinezza libertina) l'antico amico riapre un colloquio lungamente interrotto: un colloquio al di sopra del tempo che gli evoca vivi, presenti, i volti di allora, non più rivisti da quando fu costretto a lasciare la Francia, volti che può immaginare non deteriorati dagli anni. È ancora un'operazione tipicamente evremoniana di elusione e annullamento del tempo: e in Ninon lo scrittore trova una singolare, intelligentissima complice.

A lei scriveva, fin dal 1680: « Vòtre Vie, ma très-chere, a été trop illustre, pour n'être pas continuée de la même manière jusqu'à la fin. Que l'*Enfer* de Monsieur de La Rochefoucault ⁴³⁸ ne vous épouvante pas; c'étoit un *Enfer* médité, dont il vouloit faire une Maxime: prononcez donc le mot d'*Amour* hardiment, et que celui de *Vieille* ne sorte jamais de vòtre bouche » ⁴³⁹. E circa dieci anni dopo Ninon mostrava di aver perfettamente compreso il patetico gioco del suo vecchio amico, un gioco a cui anch'ella trovava interesse a partecipare: « Je défie Dulcinée de sentir avec plus de joye le Souvenir de son Chevalier. Vòtre Lettre a été reçue comme elle merite, et la *triste figure* n'a point diminué le merite des Sentimens. Je suis touchée de leur force et de leur persévérance: conservez-les, à la honte de ceux qui se mêlent d'en juger. Je croi comme vous que les Rides sont les marques de la Sagesse. Je suis ravie que vos Vertus extérieures ne vous attristent point: je tâche d'en user de même » ⁴⁴⁰.

« Vous êtes encore la même pour moi; — ribadiva qualche tempo dopo Saint-Évremond — et quand la Nature, qui

⁴³⁸ « 'L'Enfer des Femmes c'est la Vieillesse', disoit un jour le Duc de La Rochefoucault à Mademoiselle de l'Enclos » (nota di DES MAIZEAUX, CE., IV, p. 131).

⁴³⁹ *Lettre à Mademoiselle de l'Enclos*, CE., IV, p. 131.

⁴⁴⁰ *Lettre de Mademoiselle de l'Enclos à Monsieur de St. Evremond*, CE., V, p. 232.

n'a jamais pardonné à personne, auroit épuisé son pouvoir à produire quelque altération aux traits de vôtre Visage, mon Imagination sera toûjours pour vous » ⁴⁴¹. Questo colloquio epistolare, che riposa sulla convinzione dei due vecchi di non poter ormai piú rivedersi ⁴⁴², ha una intensità che lo Schmidt, prigioniero della sua tesi, è il solo a ritenere raggelata da uno stile letterario e convenzionale ⁴⁴³: sono pagine che perfettamente traducono la verità dei sentimenti ⁴⁴⁴, l'estrema serietà con cui i due corrispondenti conducono il loro gioco, tanto scoperto quanto malinconico, la senile curiosità che li porta a studiarsi a distanza, a scambiarsi le diagnosi del proprio stato: dai rapporti tra la condizione del corpo e quella

⁴⁴¹ *Réponse de Monsieur de St. Ecremond à Mademoiselle de l'Enclos*, *Œ.*, V, p. 299.

⁴⁴² « Adieu, Monsieur: pourquoi n'est-ce pas un bon-Jour? il ne faudroit pas mourir sans se revoir » (*Lettre de Mademoiselle de l'Enclos à Monsieur de St. Ecremond*, *Œ.*, V, p. 460).

⁴⁴³ « Éloignés l'un de l'autre, ils ne savent, ni l'un ni l'autre, s'affranchir de la rhétorique épistolaire. Leur style, un peu convenu, fige, pour ainsi dire, leurs confidences. Une certaine nonchalance d'écriture convient mieux à l'amitié pure qu'un grand apprêt. Aussi demeurent-ils opaques l'un à l'autre... » (A.-M. SCHMIDT, *Saint-Étremond, etc.*, cit., p. 132). Sulla gestione di queste lettere hanno, invece, attirato l'attenzione molti studiosi e in particolare il Sainte-Beuve (*Saint-Étremond et Ninon*, cit.).

⁴⁴⁴ « Il sied bien à un Homme, qui n'est pas jeune, d'oublier qu'il l'a été. Je ne l'ai pû faire jusqu'ici; au contraire, du souvenir de mes jeunes ans, de la memoire de ma vivacité passée, je tâche d'animer la langueur de mes vieux jours. Ce que je trouve de plus fâcheux à mon âge, c'est que l'Espérance est perduë; l'Espérance qui est la plus douce des Passions, et celle qui contribuë davantage à nous faire vivre agréablement. Désesperer de vous voir jamais, est ce qui me fait le plus de peine: il faut se contenter de vous écrire quelquefois, pour entretenir une Amitié, qui a résisté à la longueur du tems, à l'éloignement des lieux, et à la froideur ordinaire de la Vieillesse. Ce dernier Mot me regarde; la Nature commencera par vous à faire voir qu'il est possible de ne vieillir pas » (*Lettre à Mademoiselle de l'Enclos*, *Œ.*, V, pp. 345-346).

dello spirito ⁴⁴⁵, alla vivacità dell'appetito ⁴⁴⁶, alle sensazioni suscitate dal ricordo del passato ⁴⁴⁷. Vicini nei momenti della

⁴⁴⁵ *Lettre de Mademoiselle de l'Enclos à Monsieur de St. Evremond*, Œ., V, p. 433: « ... que j'aurois de plaisir de dîner encore une fois avec vous! N'est-ce point une grossiereté que le Souhait d'un Diné? L'Esprit a de grands avantages sur le Corps: cependant ce Corps fournit souvent de petits Goûts qui se réitérent, et qui soulagent l'Ame de ses tristes Refléxions. Vous vous êtes souvent moqué de celles que je faisais: je les ai toutes bannies. Il n'est plus temps quand on est arrivé au dernier (sic) période de la Vie: il faut se contenter du jour où l'on vit. Les Esperances prochaines, quoique vous en disiez, valent bien autant que celles qu'on étend plus loin: elles sont plus sûres. Voici une belle Morale: portez-vous bien; voilà à quoi tout doit aboutir ». Cfr. anche *Lettre de Mademoiselle de l'Enclos à Monsieur de St.-Evremond*, Œ., V, p. 448; *Réponse de Monsieur de St.-Evremond à Mademoiselle de l'Enclos*, Œ., V, p. 451; *Lettre de Mademoiselle de l'Enclos à Monsieur de St.-Evremond*, Œ., V, p. 459.

⁴⁴⁶ *Réponse de Monsieur de St.-Evremond à Mademoiselle de l'Enclos*, Œ., V, pp. 450-451: « A quatre vingt-huit ans, je mange des Huitres tous les matins; je dine bien, je ne soupe pas mal; on fait des Héros pour un moindre Merite que le mien.

Qu'on ait plus de Bien, de Crédit,
Plus de Vertu, plus de Conduite,
Je n'en aurois point de dépit:
Qu'un autre me passe en merite
Sur le Goût et sur l'Appétit,
C'est l'avantage qui m'irrite.
L'Estomac est le plus grand Bien,
Sans lui les autres ne sont rien.
Un grand Cœur veut tout entreprendre,
Un grand Esprit veut tout comprendre:
Les droits de l'Estomac sont de bien digerer;
Et dans les sentimens que me donne mon Age,
La beauté de l'Esprit, la grandeur du Courage,
N'ont rien qu'à sa Vertu l'on puisse comparer ».

Cfr. anche *Lettre de Mademoiselle de l'Enclos à Monsieur de St.-Evremond*, Œ., V, pp. 474-475: « L'Appetit est quelque chose dont je jôuis encore. Plût à Dieu de pouvoir éprouver mon Estomac avec le vôtre, et parler de tous les Originaux que nous avons connus, dont le souvenir me réjouit plus que la presence de beaucoup de gens que je vois... »; e, infine, *Réponse de Monsieur de St.-Evremond à Mademoiselle de l'Enclos*, Œ., V, p. 476.

⁴⁴⁷ *Lettre à Mademoiselle de l'Enclos*, Œ., V, pp. 492-493: « J'ai une curiosité que vous pourrez satisfaire: quand il vous souvient de votre Jeunesse, le souvenir du Passé ne vous donne-t-il point de certaines idées aussi éloignées de la langueur de l'Indolence, que du trouble de la Passion? Ne

sofferenza ⁴⁴⁸, senza illusioni in rapporto al futuro ⁴⁴⁹, meravigliosamente attaccati alla vita pur nella miseria dei sensi ⁴⁵⁰, essi tramontano, fedeli a se stessi, rifiutando ostinatamente il colloquio con le tenebre, anzi accettandole virilmente, commossi appena da un brivido.

Occupato interamente in questo estremo sforzo di assorbire la vita attraverso i superstiti sensi affievoliti, schiavo della sua maschera di 'philosophe' che tuttavia lascia intravedere il miserevole stato di un mondo ideologico deteriorato dalla lunga usura del tempo, Saint-Évremond non manca occasione per dichiarare il suo disgusto della letteratura, la sua rinuncia a quel 'divertissement' intellettuale di cui era stato il teorico. Nel 1697 trova ancora l'energia per prendere le difese dell'amico Bayle, il cui *Dictionnaire* era stato attaccato dall'Abbé Renaudot ⁴⁵¹; ma l'anno dopo, alla pubblicazione del 'pamphlet' di Charles Cotelendi contro i suoi scritti ⁴⁵², la

sentez-vous point dans vôtre Cœur une opposition secrete à la tranquillité que vous pensez avoir donnée à vôtre Esprit? ».

⁴⁴⁸ Specie in occasione della morte di Hortense Mancini (1699), su cui cfr. R. TERNOIS, *Saint-Évremond: Œuvres en prose*, cit., t. I, pp. XXXIX-XL, n. 3. La duchessa Mazarin con la sua morte non smentì la sua vita di libertinaggio intellettuale e morale. Ridotta in miseria, oppressa di debiti (perfino Saint-Évremond, malgrado le sue modestissime risorse economiche, le era venuto in soccorso con un prestito, e ne restò creditore insoddisfatto di quattrocento ghinee), morì per una crisi dovuta ad abuso di bevande alcoliche.

⁴⁴⁹ *Lettre de Mademoiselle de l'Enclos à Monsieur de St.-Évremond*, Œ., V, p. 471: « Si l'on pouvoit penser comme Madame de Chevreuse, qui croyoit en mourant qu'elle alloit causer avec tous ses Amis en l'autre Monde; il seroit doux de le penser ».

⁴⁵⁰ *Réponse de Monsieur de St.-Évremond à Mademoiselle de l'Enclos*, Œ., V, p. 477: « ... je regarde une chose plus essentielle; c'est la Vie, dont huit jours valent mieux que huit Siecles de Gloire après la Mort ».

⁴⁵¹ *Réponse au Jugement de Monsieur l'Abbé Renaudot sur le Dictionnaire historique et critique de Mr. Bayle*, Œ., V, pp. 407-410.

⁴⁵² *Dissertation sur les Œuvres Meslées, etc.*, cit. (cfr. n. 343). Nella *Préface*, *Absolument nécessaire pour l'intelligence de ce Livre*, Cotelendi scriveva (citiamo dall'edizione successiva, del 1700: *Reflexions sur les divers*

sua reazione è fiacca, frettolosa e sommaria ⁴⁵³; e l'ironia, che pur vi circola ⁴⁵⁴, è quella di un autore che si è ormai distaccato dalla sua opera ⁴⁵⁵, che ad essa si sente quasi estraneo.

È l'ultima immagine di Saint-Évremond quella di un uomo che si affaccia sul nascente XVIII secolo ⁴⁵⁶ e che nelle

Stiles, etc., cit., p. 7): « Jamais Auteurs n'a esté si heureux, il y a cinquante ans, et peut-estre plus que l'on admire ses Ouvrages, et personne ne s'est encore aperçu qu'on n'entend point la plupart des choses qu'il dit, et qu'il y a dans le public une Tradition de respect pour luy, qui fait que ses moindres Fragmens sont regardez comme des mysteres qu'on adore en silence, sans oser les approfondir ». Ma l'attacco non era limitato alla oscurità e alle incongruenze dello stile evremontiano; esso si articolava anche nella confutazione della posizione di Saint-Évremond nella 'Querelle des Anciens et des Modernes' (p. 52), delle sue idee sulla poesia e l'immaginazione (pp. 52-55) e, con particolare accanimento, di quelle intorno alla religione (pp. 220-243).

⁴⁵³ *Jugement de Monsieur de St. Evremond sur la Critique de ses Ouvrages et sur leur Apologie. A Mr. Silvestre*, Œ., V, pp. 412-414.

⁴⁵⁴ *Ibidem*, p. 413: « J'avoüe que je me contredis quelquefois. Je loüe la Constance à une Demoiselle dont je crois être aimé; je conseille l'infidélité à celle qui aime un autre Amant: je ne suis pas de même sentiment à trente ans qu'à soixante, à soixante qu'à quatre-vingts; autre Contradiction. [...] Je ne puis nier qu'il [*Cotolendi*] n'écrive bien: mais son Zele pour la Religion, et pour les bonnes Mœurs passe tout; je gagnerois moins à changer mon Stile contre le sien, que ma Conscience contre la sienne ».

⁴⁵⁵ Per la verità, Saint-Évremond ha sempre avuto nei confronti dei suoi scritti un distacco che è tipico dell'atteggiamento di un 'honnête-homme'; e in particolare un disinteresse per il loro destino che ha permesso a editori poco scrupolosi, durante la sua vita, una incredibile libertà di utilizzazione e manomissione.

⁴⁵⁶ Saint-Évremond morì, rifiutando i conforti religiosi, il 20 settembre 1703: « On ne remarqua en lui aucun regret de quitter la vie, quoique son unique étude pendant plus de quarante ans eut été de courir après toutes sortes de plaisirs. Il donna tête baissée dans l'éternité, pour me servir d'une expression de Montaigne, sans la considerer, ni la reconnoître » (*Reflexions sur les grands Hommes qui sont morts en plaisantant*, par M. D[eslandes], A Amsterdam, Chez Jacques Desbordes, 1712, pp. 109-110. Nel Chap. XI sono illustrate le ultime ore di Hortense Mancini, Saint-Évremond e Ninon de l'Enclos). Per correggere il 'récit' edulcorato del trapasso di Saint-Évremond trasmessoci da Silvestre e da Des Maizeaux, cfr. R. TERNOIS, *Saint-Évremond: Œuvres en prose*, cit., t. I, pp. XL-XLI, n. 1.

nuove prospettive di gusto, di idee, di costume, si riconosce, almeno in qualità di anticipatore, se non di profeta? Certamente no: anche se la sua libertà intellettuale, testimoniata con fermezza in un'età sempre più segnata dal dogmatismo razionalistico; il suo anticonformismo, che prende risalto dal fatto di contravvenire ai caratteri di un trionfante autoritarismo; la sua originale concezione della storia e le penetranti vedute in materia di critica letteraria, che lo mettono in evidenza rispetto al tradizionalismo arido degli storici e dei critici del suo tempo, possono indurre il critico d'oggi a vedere in lui una singolare figura di pre-illuminista. In realtà, l'estraneità di Saint-Évremond, così lucidamente percepita e sofferta, è in relazione ai tempi nuovi che si annunciano: al cartesianesimo e all'esaltazione del metodo che si afferma, al libertinismo ideologico che giunge fino alle conseguenze ultime, al progressismo ottimistico che si tradurrà in una visione della storia come costante marcia di avvicinamento alla luce, alla verità definitiva, una storia i cui protagonisti non sono più gli 'umani', contraddittori ma esaltanti eroi, bensì gli intellettuali, i filosofi, gli scienziati. Questi nuovi tempi segnano, dunque, la morte dell'eroe, come lo intendevano e Saint-Évremond e Corneille; ma anche quella del 'cortegiano', dell' 'honnête-homme', divenuto personaggio patetico, come il nostro autore, in una società già profondamente mutata e in via di ulteriori trasformazioni: cadono una ad una le maschere che determinavano il regolato e sorvegliatissimo 'jeu' scenico dei salotti-teatri seicenteschi; l'uomo, per sentirsi tale, cioè concreta individualità legata alla storia e alla società, non ha più bisogno di quella costante pratica di 'honnêteté' che aveva consentito alle generazioni del seicento di ricostruirsi e di ritrovarsi; egli comincia ora a vivere nella professione assoluta delle sue idee, nel libero commercio intellettuale, fuori dell'atmosfera soffocante dei vecchi 'salons' aristocratici.

Saint-Évremond ha compreso benissimo, invecchiando, di

esser divenuto un raro esemplare di un mondo esaurito, un esemplare a volte ridicolo, come l'eroe di cui egli avrebbe voluto essere il padre: Don Chisciotte. E sarà un omaggio alla sua intelligenza, al suo straordinario senso realistico della vita, della storia, della verità, il considerarlo, oggi, totalmente spiegabile nel mondo che fu il suo e di cui forse incarnò le istanze più avanzate e insieme le illusioni più profonde.

INDICE

Preliminari	Pag. 1
Tra preziosismo e accademia	» 11
La lezione di Gassendi	» 16
Il libertinismo	» 29
La tentazione della Fronda	» 40
Epicureismo e politica	» 47
Il 'Cortegiano' e la storia	» 76
L'illustrazione della storia: il teatro, l'eroe	» 104
Religione e morale	» 143
La solitudine e la dissipazione	» 161

Stampato nel luglio 1964
dalla Tipografia Editoriale
Vittore Gualandi di Vicenza